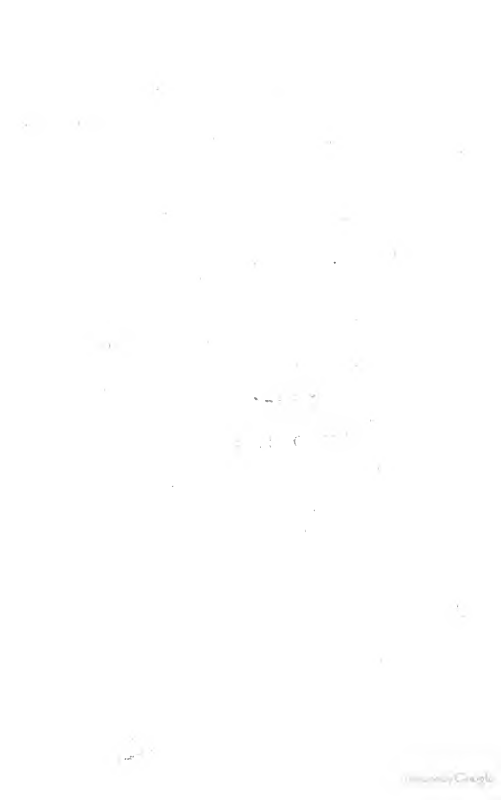
RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

TOMO SESTO.

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

DI

CARLO DENINA

Tom. VI.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCIV

DELLE

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

LIBRO XVI.

CAPO I.

Prima influenza de' Russi negli affari della Germania. Elevazione del Principe Menzicof favorito di Pietro I. Suoi fatti e negoziati nella Pomerania, e nell' Alsazia. Acquisti del Re di Prussia Federigo Guglielmo I.

Nel tempo che la gran contesa della successione di Spagna, per i trattati d' Utrecht, e di Rastadt tendeva al suo termine, e l' Occidente, e il Mezzo giorno erano in pace, durava tuttavia la guerra tra le potenze Set-

tentrionali; ma dove pochi anni prima gli Svezzesi avevan data la legge, ora la davano i Russi confederati della Danimarca, e della Prussia. Carlo XII., dopo la rotta che ebbe a Pultava, se ne stava a Bender, aspettando d'esser messo alla testa d'un numeroso esercito di Turchi, per tornare contro la Moscovia e la Polonia. Mentre colà a gran pena frenava li spiriti suoi guerrieri, aveva con i suoi maneggi mossa la Porta Ottomanna contro il Moscovita Czar Pietro, il quale fu allora vicino a perdere i frutti di ben vent'anni d'inauditi travaglj; perchè inoltratosi sino verso il Pruth così improvvidamente, come Carlo XII. s'era inoltrato verso Pultava, trovossi in gran pericolo di perire con tutto il suo esercito, o di restar prigioniero de' Mussulmani. Uscito per opera specialmente di Caterina, allora sua concubina piuttosto che moglie, da quel pericolo, tornò in Polonia, poi in Germania ad unir le sue forze con quelle del Re di Danimarca, e de' Sassoni, per ritorre alla Svezia ciò che essa aveva acquistato. Morì in questo mezzo Federigo I. Re di Prussia; Federigo Guglielmo unico suo figlio, che gli succedette, mirava allo stesso scopo, e cercava d'impadronirsi della Pome-

An. di Cr. 1711.

rania, che come si è detto altrove, era rimasta in potere delli Svezzesi. L'Elettor di Hannover, divenuto Re d'Inghilterra nell'anno medesimo, che si conchiuse la pace tra la Francia e l'Imperio, bramava anch'egli d'acquistar le due provincie di Brema, e di Minden nella Bassa Sassonia, che gli Svezzesi avevano conquistate nella guerra di Westfalia. Ma nè il nuovo Re di Prussia, nè quello d'Inghilterra, non si dichiararono apertamente, e lasciarono i Sassoni, e i Moscoviti entrar in campo col nemico comune. Comandava le genti Svezzesi nel Nord il Generale Steinbock, mentre il Re Carlo XII. era ospite o prigioniero de' Turchi al Mezzodì, donde però mandava alla reggenza di Stockolm ed ai Generali suoi gli ordini da Bender, ed erano costantemente contrarj ad ogni trattato di pace e di tregua. Federigo IV. Re di Danimarca era il più animato e caldo in quella vertenza, portato non solo dall'antico odio nazionale tra Danesi e Svezzesi, ma da una particolare nemicizia domestica verso la Casa d'Holstein, divisa allora in più rami. I due principali erano, quello che regnava in Danimarca, e l'altro quello di Holstein Gottorp imparentato col Re di Svezia, e poi con la

Casa di Moscovia o Russia, dove si trapiantò. I Danesi, i Sassoni, e i Russi dovevano assaltare uniti il General Steinbock; il che se si fosse eseguito, in una sola battaglia restavano probabilmente atterrate le forze dello Svezzese. Il Czar Pietro veniva per questo fine a gran giornate verso l'Holstein, e mandava a consigliare il Re di Danimarca d'aspettarlo senza cimentarsi a giornata. Ma il Danese che tenendosi quasi la vittoria in pugno non voleva dividerne la gloria collo Czar si affrettò di venire alla prova, e fu vinto a Gadebusch. Questa vittoria che si trasse dietro l'incendio della città d'Altona, non valse però a rendere alla Svezia l'antica preponderanza o impedirne la decadenza. Giunsero i Russi, e Steinbock fu costretto a ritirarsi in Toeninga e poi a darsi prigione con 15000. Svezzesi. Il successo dell'armi confederate contro la Svezia, che si dovette all'arrivo de' Moscoviti, cangiò molto il sistema politico del Settentrione, dove si vide primeggiare, e poco meno che dettar condizioni di tregua, di pace, e d'alleanze, un uomo nato bassamente in paese straniero, e dal capriccio della fortuna, e da qualche suo particolar talento elevato ad un grado non dissimile

da quello, in cui un secolo prima si era veduto il famoso Conte di Waldenstein, infinitamente superiore per altri riguardi all' uomo straordinario di cui quì accade di far menzione.

Alessando Menzicof come ognun sa, nato plebeo, e cresciuto senza lettere, e senza educazione, era stato introdotto ne' suoi anni giovanili alla Corte delli Czari a vendere i pasticcetti del suo padrone, o cuoco o fornajo che fosse. Il Czar Pietro che ebbe un' inclinazione decisa a famigliarizzarsi con le persone di condizione lontanissima dalla sua, trovò piacere a farlo cianciare, quando da lui andava coi suoi panieri a portar pasticcetti in palazzo. Osservando in quel garzoncello molto spirito, e le tracce d' un carattere, che gli parve proprio a secondarlo ne' suoi disegni, lo prese al suo servizio, e gli fece prender l' armi probabilmente nella piccola compagnia che le Fort aveva formata, e sotto questo medesimo Capitano generale ed ammiraglio, s' avanzò ai primi gradi della nuova milizia, che il Czar formò. Egli era luogotenente in una compagnia di Bombardieri nel 1699. Già sicuro fin d' allora della stima e della benevolenza del Czar, ne divenne alla morte dell' ammi-

raglio le Fort, il principal confidente; ebbe egli gran parte nell'esecuzione del gran progetto di edificare una nuova capitale, e l'ingegno che in questo mostrò gli accrebbe il favore. La Czarina Eudossia prima moglie di Pietro, supponendolo mezzano degli amori di suo marito l'insultò, e con amari e piccanti rimproveri se lo rendè nemico irreconciliabile; e dacchè Pietro aveva preso a noja la Czarina Eudossia, l'odio che essa portava a Menzicof, gli accresceva l'affetto e il favore del marito.

Menzicof già era il secondo capo degli eserciti Russi, dopo il Maresciallo Conte di Scheremetow, quando la guerra Svezzese si continuò con nuovo ardore, dopo le prime sconfitte che toccarono i Russi. Egli ebbe poscia la principal gloria nella giornata di Pultava, nella sconfitta totale de' nemici, e nel mettere in fuga il già sì vittorioso, e sì temuto Carlo XII. Due anni dopo, quando Pietro andò contro i Turchi, e corse al Pruth il gran rischio di perire, o d'esser fatto prigione, Menzicof era restato nell'Ingria, e al governo di Pietroburgo; sia perchè il Czar credesse colà necessaria la sua presenza, o che avendo seco Caterina, da lui conosciuta

in Casa di Menzicof, non gli piacesse di aver in sua compagnia il primiero amico di quella fortunatissima donna. Pietro, tornato dai confini della Turchia a quelli della Svezia, va ad assaltar con ottanta navi, e sedicimila uomini la Finlandia, e lascia Menzicof a far la guerra nella Pomerania contro gli Svezzesi che n'erano padroni. Menzicof secondato dai Danesi, e dai Sassoni, che gli mandarono l'artiglieria necessaria, va a cinger d'assedio la città di Stettino; e fu quella la prima volta che si videro armate Russe sulle terre dell'Imperio Germanico, i cui principi, che da più secoli non avevano avuto timore, fuorchè delli Svezzesi, cominciarono a temere che la Russia mettesse piede in casa loro, e cercarono di tener lontano un tal pericolo, guadagnando con onori, con titoli, con denari il principe Menzicof, per distornarlo dall'impadronirsi di Stettino, che già stretto d'assedio, e battuto fortemente con l'artiglieria dei Sassoni, era in procinto d'arrendersi. Il Re di Prussia, a cui più d'ogn'altro importava, che quella città non cadesse in potere de' Russi, da cui vedeva che sarebbe stato più malagevole di ritrarla, che dalli Svezzesi, si offerse di pigliarla in sequestro, e fece consen-

tire Menzicof a sospender l'assedio, mediante quattrocento mila scudi, di cui l'esercito, e il general Russo avevano bisogno estremo. S'indusse il comandante Svezzese Meyerfeld a dargli in mano quella città, con le minaccie urgentissime di ridurla in cenere se si ostinava a difenderla. L'ebbe dunque il Re di Prussia a titolo di sequestro, promettendo di restituirla alla Svezia, qualora si fosse fatta la pace tra essa, e i confederati Russi, Sassoni, e Danesi.

Questa pace però era ancor lontana. Carlo XII., che mentre era esule, e quasi prigioniere in Turchia, soffiava di là il fuoco della guerra ne' confini Settentrionali della Germania, molto più vivamente doveva animarla, dopo che partito alla fine da Bender era ritornato nel suo paese, di dove era stato assente quattordici anni, per portar la guerra in Polonia, in Alemagna, in Moscovia, e fino in Turchia.

Arrivato a Stralsunda, città marittima della Pomerania, senza curarsi d'andare fino a Stockolm, ancorchè vi si celebrasse allora lo sposalizio dell'unica di lui sorella Ulrica Eleonora col Principe d'Hassia-Cassel, si preparava a sostener l'assedio, onde quella

città importante era minacciata. Infatti gli alleati l'assediarono l'anno dopo il suo arrivo, e talmente la strinsero che l'animoso Re, dopo aver fatto sforzi maravigliosi per difenderla, fu costretto d'uscirne per mare, e lasciare che i nemici vi entrassero. In questo mezzo Giorgio Elettor d'Hannover, divenne Re d'Inghilterra alla morte della Regina Anna Stuart, in vigor d'un atto del parlamento del 1706., che chiamava alla successione di quella Corona il ramo più prossimo protestante, in luogo d'un altro ramo più prossimo, che era quello di Carlo Emanuele Principe di Piemonte, o di Vittorio Amedeo Duca di Savoja suo padre, l'uno come figlio, l'altro come marito d'Anna d'Orleans nipote di Carlo II., che a motivo di Religione rimase escluso, per quella stessa ragione che n'era stato spogliato Giacomo II. Il Rè Giorgio nell'anno stesso che salì al trono d'Inghilterra, comprò dal Re di Danimarca i due Vescovadi secolarizzati di Brema, e di Verden, conquistati dalli Svezzesi nella guerra di trent'anni, e ultimamente lor tolti dagli emoli Danesi sotto Federigo IV.

An. di Cr. 1715.

CAPO II.

La Svezia perde l'influenza che l'Inghilterra acquista nella Germania. Il Baron di Goertz, e il Cardinal Alberoni tentano una rivoluzione generale in Europa. Guerra coi Turchi. Travaglj per la compagnia d'Ostenda.

Ma ecco che d'un' altra parte d'Europa assai lontana e più separata dalla Germania, che non sono nè la Svezia, nè la Moscovia, s'intraprende di sbalzar dal trono della Gran Brettagna l'Elettor d'Hannover, e di dar nuova faccia a tutto l'Occidente, e al Settentrione, non che al Mezzodì, dove gran mutazione cagionò in effetto. L'autore di tanta novità, in parte progettata, e in parte eseguita, era un Italiano, di origine non più illustre, che quella di Menzicof. Alberoni, nato in un villaggio del Piacentino d'un padre ortolano, era divenuto Cappellano del Duca di Vandomo, quando questi comandava le armi Francesi in Italia. Con lui passò in Ispagna; e quando pel valore di questo Generale Filippo V. fu ristabilito e fermo sul trono di Castiglia, Alberoni vi restò come

agente del Duca di Parma, suo sovrano naturale. Creato Conte a cagione del matrimonio, che maneggiò, del Re Filippo, rimasto vedovo, con Elisabetta figlia ed erede del Duca di Parma, acquistò tanto credito e tanto favore appresso la nuova regina, e il buon Monarca governato da lei, che fu tanto padrone del governo in quel regno, quanto fossero stati in Francia i Cardinali Richelieu, e Mazarino. Non contento di governar la Monarchia, e d'avervi riuniti il Reame di Napoli, e la Sicilia, voleva anche governar la Francia, facendo dichiarar Reggente il Re Filippo, come più prossimo parente del Monarca pupillo Luigi XV., in luogo del Duca d'Orleans, e nel tempo stesso riporre sul Trono d'Inghilterra un Principe, che da lui riconoscesse il suo ristabilimento. Questo Principe era il figlio del Re Giacomo II. detronizzato. Per eseguire il vasto disegno fece proporre al Czar, che d'ora in poi chiameremo Imperatore delle Russie, di maritare Anna sua figlia col Cavaliere Stuart figlio del Re Giacomo, sperando che con l'appoggio di sì potente Monarca, la Casa Stuarda potrebbe risalire al Trono d'onde era caduta, scacciandone l'Hannoverese come illegittimo occupatore. Ma l'intrapren-

dente Cardinale Ministro incontrò sul suo camino un'altro uomo, non meno accorto nè meno destro raggiratore di lui, il Baron di Goertz, che dal servizio del Duca di Holstein era passato a quello del Re di Svezia. Goertz trovò la via d'insinuare al Russo Imperatore non solamente sentimenti pacifici verso l'antico emolo Carlo XII., e a questo suo nuovo padrone verso Pietro, ma di far anche risolvere la Corte di Pietroburgo, dove in compagnia di Pietro regnava pure l'amatissima sua seconda moglie, di maritare la Principessa loro figlia piuttosto al Duca di Holstein, che al Principe Inglese. Noi vedremo come da cotesto matrimonio discenda l'Imperial casa regnante in Russia. Prima però che il maritaggio si effettuasse, Carlo XII., che scacciato da Stralsunda aveva portata la guerra in Norvegia, regno unito a quello di Danimarca, ed assediava Fredericshal, vi lasciò la vita colpito da una palla di schioppo, non si seppe mai ben di certo se dalle truppe nemiche o dalle sue proprie. Ulrica Eleonora di lui sorella fu proclamata Regina, e tanto essa che la Nazione tutta, la quale riprese allora il diritto già da lungo tempo perduto di eleggersi il Re, sentendo esauste affatto le

An. di Cr. 1718.

forze per continuar la guerra s'indussero facilmente a far pace con tutte le potenze nemiche, che erano la Prussia, la Danimarca, e il Re di Polonia Augusto Elettor di Sassonia. Fecesi poi anche pace un anno dopo tra la Svezia, e la Russia; talchè non restò moto alcuno di guerra nè dentro la Germania nè in alcuna parte de'suoi confini. Ma l'Imperator Carlo VI. era in guerra con i Turchi nell' Ungheria, e con gli Spagnuoli in Italia, e nell'isole adiacenti. La guerra Ungarica e Turchesca fu prospera e gloriosa. Il Principe Eugenio vinse i Turchi a Peterswaradino e a Temeswar nel 1716.; e l'anno seguente prese per assedio la famosa e importante città di Belgrado, chiamata dagli Ungari Alba Greca, dopo il qual fatto nulla più avvenne per parecchi anni da quella banda, che riguardasse le potenze cristiane, e molto meno la Germania. I Turchi distratti altrove dalla guerra contro i Persiani, lasciarono gli Austriaci, e i Russi ancora in possesso di quanto avevano conquistato. La Sardegna, che era stata assegnata all' Imperatore unitamente al Reame di Napoli, e che il Cardinale Alberoni fece occupare, poco importava alla Corte di Vienna, la quale per dodici anni in avve-

nire non ebbe a travagliarsi per le cose d'I-talia in modo, che la Germania ne sentisse danno o vantaggio. Un affare che poteva interessare generalmente i Tedeschi, specialmente sudditi della Casa d'Austria, fu la compagnia marittima che Carlo VI. eresse ne' Paesi-Bassi, per la pace d'Utrecht da lui acquistati. Diversi tentativi in diverse occasioni la Casa d'Austria aveva già fatti per avere un porto di mare suo proprio, per cui poter partecipare delle ricchezze, che il commercio dell'Indie arrecava alle nazioni che avevano spiaggie e porti su l'Oceano. Invano si era tentato un secolo prima d'acquistare per tale oggetto un piccolo angolo della Prussia, dove è Pillau, vicino a Koenigsberg (a). Ultimamente lo stesso Carlo VI. aveva ristabilito nell'Adriatico il porto di Trieste, che per natura sua doveva aver li stessi vantaggi che ebbero altre volte Aquileia, e poi Venezia. Ma i porti dell'Adriatico, benchè più comodi all'Austria per la vicinanza, non presentavano la medesima prospettiva di gran profitto, dacchè il commercio di Levante si faceva dall'Oceano Occidentale, dopo trovato

(a) Puffendorf lib. V. §. 6.

il passaggio pel Capo di Buona Speranza. Bramavano pertanto gli Austriaci d'aver sull'Oceano un porto di mare, che aprisse loro l'istessa via di traffico, che avevano gli Olandesi, gl'Inglesi, e i Francesi. Nelle provincie che acquistò l'Imperatore nello smembramento della monarchia Spagnuola, tre o quattro sole città, Anversa, Ostenda, Neuport, e Furnes toccavano l'Oceano, quest'ultime immediatamente, e la prima per mezzo della Schelda. In vigor de' trattati che s'eran dovuti fare con gli Olandesi, l'imboccatura della Schelda s'era chiusa in modo, che le navi di qualche importanza non potevano più rimontare fin alle porte di Anversa, che cessò allora d'esser città marittima, e perdette il commercio, per cui era in altri tempi divenuta ricchissima. Non restava sito più opportuno, che Ostenda, per aver un porto in quel tratto dei Paesi-Bassi Austriaci; e Carlo VI. tentò di costruirvene uno, e stabilirvi una compagnia di negozianti. La gelosia che ne concepirono le potenze marittime, che erano in possesso del commercio dell'Indie, provava troppo bene che l'intrapresa di Carlo VI. non era male immaginata. Esse ne fecero i più strepitosi reclami, e per

tutti i mezzi legittimi ed illegittimi si travagliarono per disturbarla. Fu allora singolar cosa il veder tre sovrani impegnati ad impedire ad un'altro l'esercizio della sua sovranità in casa propria. Il dispotismo dei più forti sopra lo stato de' più deboli, che vedremo esercitarsi più volte ne' tempi seguenti, non ebbe mai minore apparenza di giustizia. Che titolo avevano gli Olandesi, e gl' Inglesi di vietare al sovrano della Fiandra di fare nelle sue città gli stabilimenti, che stimava utili a se, ed ai sudditi suoi? E pur tanto gridarono, tanto fecero, tanto mossero, che alla fine Carlo VI. dovette abbandonar quell'impresa.

CAPO III.

Della Prammatica Sanzione di Carlo VI.

Un' altro affare egli ebbe a cuore in quel tempo stesso, che più direttamente interessava i principi d' Alemagna, molti de' quali potevano aspirare ad acquisti riguardevoli di provincie e di regni eziandio. Il matrimonio di Carlo VI. con Elisabetta era stato infecondo molti anni; ma nel 1715. gli nacque

un figliuolo, che fu chiamato Leopoldo (*a*). Se questo Arciduca viveva, non vi era da dubitare, che egli non succedesse in tutti gli stati a suo padre; ma l'Arciduca essendo morto in capo a sette mesi nell'anno stesso in cui era nato, non restava alla Casa d'Austria altra prosapia, che tre principesse; due figlie dell'Imperator Giuseppe, Maria Giuseppina e Maria Maddalena. L'istessa apprensione che aveva avuto Carlo II. Re di Spagna negli ultimi giorni suoi, che il suo retaggio fosse spartito, e la monarchia Spagnuola smembrata, occupò l'animo di Carlo VI.; l'amor del sangue e della patria, il quale gli faceva temere, che morendo senza prole maschile, e senza fratelli o nipoti maschj, sorgessero pretendenti a chiedere od occupar di fatto, chi l'una, chi l'altra e delle provincie, e de' reami che possedeva, lo fece pensare ai mezzi di prevenir questo caso. Fin dall'anno 1713. vi aveva pensato, e già fin allora aveva autenticamente segnato una costituzione, per cui ordinava che tutti li stati suoi dovessero restare uniti sul capo dei discendenti suoi, o de' suoi agnati in linea di primogenitura ne' maschj,

(*a*) La Barc p. 742.

e così nelle femmine, se i maschj mancassero. Dacchè poi nel 1717. gli nacque una figliuola, con più ardore che prima si travagliò per assicurarle tutta intera la sua successione. Negli anni seguenti mancando sempre più la speranza d'aver altra prole, crebbe ancor maggiormente coll'amor dell'augusta fanciulla sua figlia, il desiderio di lasciarla sicura erede di tutti i suoi stati. Rinnovò allora, il che fu nel 1720., con alcune aggiunte la costituzione del 1713. e diede a quell'editto il titolo di Sanzione Prammatica, che fu poi per 20. anni, che ancor visse, il principalissimo oggetto delle sue cure, e d'infiniti negoziati per farla accettare e garantire da' potentati d'Europa, specialmente da quelli che potevano aver motivo di rigettarla.

Intanto restavano a Carlo VI. altri interessi da comporre col Re Filippo V. già suo concorrente al trono di Spagna, e che ne era in possesso. Carlo benchè uscito di Spagna per venire a prendere la Corona Imperiale, e la successione del fratello Giuseppe I., non aveva ancora rinunziato al diritto che pretendeva sopra la Monarchia di Spagna, nè Filippo V. aveva acconsentito formalmente allo smembramento delli stati d'Italia e Sar-

degna, e delle Fiandre. Premeva all'Inghilterra, ed alla Francia di estirpar il germe d'una discordia, da cui poteva rinascere una guerra nocevole o incomoda all'una, e all'altra potenza, almeno per riguardo al commercio. D'accordo perciò in quelle circostanze, le Corti di Londra e di Versailles (per l'interesse particolare del Duca Reggente) si offrono, anzi si costituiscono mediatrici tra le Corti di Vienna, e di Madrid, ed invitano ad un Congresso, che poi si tenne a Cambray, tutte le potenze interessate.

CAPO IV.

Dissensione per riguardo al culto Religioso, che dal Palatinato si estende a tutta la Germania e fuori di essa. Disputa concernente il Calendario, e la Pasqua ed altri emergenti. Tumulto scolaresco in Thorn, e sue conseguenze in Germania.

Fra i pubblici affari riguardanti l'interno stato della Germania, e che diedero maggior briga al Ministero di Vienna, il più strepitoso fu la lite che insorse tra gli Eretici e i Cattolici del Palatinato. Dopo la pace di West-

falia la maggior parte degli abitanti di quel paese seguitava la dottrina di Zuinglio, e di Calvino, e chiamavansi Riformati come nel resto della Germania, e in Francia. Ma i Francesi, che avevano occupato quel paese vi avevano ristabilito il culto Cattolico, e nel restituirlo, si stipulò che la religione dovesse mantenersi sul piede in cui gl' Imperiali l'avevano ristabilita, lasciando però un numero competente di Chiese ai Riformati. Per tutto il tempo che visse l'Elettore Gian Guglielmo, che fu il secondo, e il penultimo del ramo di Neuburgo, succeduto a quello di Simmern nel 1683. (a) le cose passarono, se non di buono accordo tra i seguaci delle due diverse religioni, almeno senza dispute clamorose, e senza disturbo della pubblica tranquillità. Gian Guglielmo morì nel 1716, e non avendo lasciati figliuoli, ebbe per successore Carlo Filippo, unico sopravvivente dei suoi figli, oltre ad otto figliuole che aveva avute Filippo Guglielmo primo Elettore della sua linea. Carlo Elettore e vicino ai sessant' anni, vedovo di due mogli, e senza prole, era, come il suo maggiore fratello e predecessore, zio materno

(a) Vid. sup. lib. 14. cap. 9.

del regnante Imperator Carlo VI. Men guerriero e meń politico, che pio e zelante della religione che professava, si applicò a proteggerla e favorirla quanto poteva; nè ciò poteva egli fare senza pregiudizio e dispiacere de' Protestanti. Avevano questi dato fuori un piccolo catechismo latino de' loro dogmi, nel quale s'erano inserite espressioni ingiuriose alla Chiesa Romana. L'Elettore lo fece sopprimere a lor dispetto, e volle nel tempo stesso che la Chiesa principale di Heidelberga, residenza allora degli Elettori, e Capitale dell' Elettorato, fosse unicamente uffiziata da' Cattolici, come Chiesa di Corte. Fece oltre a ciò destinar il più che potè delle Chiese del Palatinato allo stesso culto, e meno che fu possibile ne lasciò ai pretesi Riformati. Questi se ne dolsero agramente come d'un' enorme ingiustizia che lor si faceva; ricorsero all' Imperatore per ottenere riparazione; ed implorarono parimente per tale effetto la protezione de' principi protestanti. Il Re d'Inghilterra in qualità d'Elettor d'Hannover, il Re di Prussia, il Landgravio d'Hassia-Cassel, e la Repubblica d'Olanda, e per mezzo de' lor Ministri a Vienna, e per altri inviati allo stesso Elettor Palatino, raccomandarono fortemente la

causa de' Protestanti; e vedendo che nè l'Elettore si risolveva a ritrattare gli ordini dati, nè la Corte di Vienna ad obbligarlo con efficaci decreti, vollero usare di rappresaglie, e fecero nei loro stati chiudere le Chiese, che si erano lasciate aperte al Culto Cattolico. Convenne pertanto che l'Imperatore mandasse preciso e severo rescritto all' Elettore, ordinandogli di dar soddisfazione ai suoi sudditi Riformati, di lasciar loro parte della Chiesa principale di Heidelberga, e per mettere la pubblicazione del Catechismo, tal quale erasi stampato la prima volta. Si mandò sul luogo un Baron di Reck, ad accertare l'esecuzione del rescritto Cesareo. Ne trionfarono i Protestanti, e più d'uno de' loro scrittori trassero di là materia di riempiere molti fogli di storie particolari (*a*).

Non fu però questo il solo travaglio che i protestanti diedero all' Imperatore, ed alla Dieta dell' Imperio. Un altro ne sopraggiunse all' occasione di certa domanda, che la città di Colonia fece alla Dieta, perchè si diminuisse la tassa delle imposte, che era

(*a*) Vid. Pfallische Kirchen Hictorie ap. Struv. Period. X. Sect. XIII. §. 34. 35.

obbligata a pagare, allegando la decadenza del suo stato, e l'impossibilità di sopportar l'antica tassa. I Protestanti si opposero d'accordo alla disposizione de' principi cattolici, tanto del Collegio Elettorale, che di quello de' Principi, che favorivano la domanda dei Coloniesi. Essi colsero questa congiuntura, per far valere ed estendere il diritto che si era loro accordato, di separarsi, e far corpo a parte; il quale benchè composto d'un numero assai minore di votanti, che non era quello de' membri cattolici nel Collegio dei Principi, pretesero che il sentimento del corpo de' Protestanti, pronunziato dalla pluralità de' voti nelle adunanze loro separate, equivalesse a quello del corpo cattolico.

Mentre questa contesa s'andava or rallentando, ora riaccendendo nella Dieta, se ne levò un'altra, che si agitò con più calore tra i due partiti, perchè la decisione non pativa indugio. Trattavasi nelle conferenze dell'anno 1723. di fissare il giorno in cui si celebrerebbe la pasqua nell'anno vegnente. Coerentemente a questa disputa doveva decidersi, quale dei due astronomi Lilio, che ordinò il Calendario Gregoriano, o Weigel Astronomo Tedesco, che pretese di cor-

reggerlo, avesse più esattamente calcolato il Ciclo Pasquale. Secondo il Calendario Gregoriano la Pasqua del 1724. doveva cadere ne' 16. d'Aprile; secondo i computi del Weigel si doveva anticipare (a). I Protestanti vollero attenersi al computo de' loro astronomi, che seguivano il Weigel. La controversia durò molti mesi; finalmente parve ai più sensati, che per non mettere sconcerto nella celebrazione delle feste, e delle fiere, fosse meglio conformarsi al Calendario dei Cattolici, supponendolo eziandio meno esatto di quello che Weigel, e i suoi discepoli avevano calcolato; e solamente si tenne fisso il punto di non incontrarsi con la Pasqua degli Ebrei.

Nel tempo stesso che bolliva la controversia sul Ciclo pasquale tra i protestanti, e i Cattolici, una lite matrimoniale occupava ancora i due partiti. Gustavo Samuele Duca di due Ponti della Casa Palatina, allevato nel Luteranismo, aveva abbracciata la religione cattolica, poi nel 1707. s'era ammo-

(a) Calendarii Gregoriani etc. Jenae 1724. Ulrici Junii Schediasma de paschate protestantium. Lips. 1723.

gliato con una sua parente Luterana del ramo di Veldenz, chiamata Dorotea. Attediatosi di una moglie che in sedici anni non aveva dato segno alcuno di fecondità, volle separarsene per passare ad altre nozze. Ottenne perciò dal Papa un breve, che annullava il primo matrimonio, come contratto con una donna sua congiunta di sangue, ne' gradi dalla Chiesa vietati. La novella Sposa, per cui amore aveva sollecitato la separazione della prima, era una semplice Damigella, che Carlo VI. a sollecitazione del Duca creò Contessa dell' Imperio. La Duchessa ripudiata per conservare il suo stato, e disturbare le seconde nozze dell' incostante o voluttuoso marito, ricorse al corpo de' Protestanti, i quali per contrariare così il Papa, come l'Imperatore, e mostrar zelo per le persone di lor religione, presero a sostenere le ragioni della Duchessa. La lite di natura e d'origine, simile a quella che fu cagione del grande Scisma d'Inghilterra, benchè non interessasse Principi di tale stato, quali erano Arrigo VIII., e Carlo V., stava per dar non poca briga alla Corte di Vienna, e ai membri della Dieta Germanica di Ratisbona, quando la morte della Duchessa Dorotea la terminò, lascian-

do il Duca Bipontino tranquillamente in braccio alla seconda moglie.

La conversione del Principe Elettorale di Sassonia, che di Luterano si fece cattolico, ebbe più grave motivo, e conseguenze più importanti per una gran parte della Germania, compresa ne' due circoli dell'alta e bassa Sassonia. Augusto II. aveva fatta professione di fede Cattolica. Federigo Augusto suo figlio era stato allevato nella religione degli avi suoi Luterani; ma invecchiando il padre, che dopo la caduta, e la morte di Carlo XII. portava tranquillamente la Corona di Polonia, il desiderio di succedergli anche in quel regno, aggiunse al figlio, che fu poi chiamato Augusto III. potente motivo di abbracciare la religione Cattolica, alla quale è da credere, che per interna persuasione già fosse inclinato.

Un disordine scolaresco, accaduto in una Città confinante con la Germania, venne ancora a riscaldare e riaccendere le animosità dei due partiti, divisi per motivo di religione. La Città di Thorn, Diogesi di Culm sulla sinistra riva della Vistula nella Prussia Occidentale detta allora Polacca, aveva ottenuto come Danzica diversi privilegj dai Re, e dalla Re-

pubblica di Polonia, e fra gli altri quello del libero esercizio della religion Luterana. Il Magistrato, ossia il Consiglio municipale, era composto in gran parte di Luterani ed altri Protestanti. V'erano tuttavia i Cattolici in assai gran numero, ed avevan Collegj e Chiese, una delle quali era quella de' Gesuiti. Quivi celebrandosi dai Cattolici la solennità del *Corpus Domini*, fu fatto qualche insulto alli scolari del Collegio, i quali dal canto loro ne fecero parimente agli abitanti. Questi ritrovandosi in maggior numero, e assai più forti, diedero la caccia alli scolari, li rispinsero fin dentro il collegio, e colà gli assediarono, onde nacque una guerra cittadinesca. I Gesuiti portarono querela davanti al Senato di Varsavia ed al Re Augusto; e il governo Polacco, forse senza troppo esaminare di chi fosse la prima colpa che cagionò il tumulto, prese a sostenere il partito Cattolico o Gesuitico, e fu commessa al Principe Lubomirski la cura di punire gli ammutinati, e far riparare il danno, che i Gesuiti avevano sofferto per l'assalto violento fatto alle loro case, e al collegio. Lubomirski zelante Cattolico, e comandante ancor più fiero, fece subito tagliar la testa al capo del Consiglio municipale, e

fece morir otto o dieci altri di quei cittadini. Mentre ai capi e ai complici della sollevazione si faceva il processo, i Principi Protestanti, e prima di tutti il Re di Prussia, zelantissimo per la Religione che professava, spedì a Varsavia Cristoforo di Schwerin, fratello d' un altro Schwerin, che risiedeva a quella Corte come inviato straordinario, a fine d' ottener grazia ai Thornesi, o mitigare più che fosse possibile la punizione ond' erano minacciati. Ma poco valsero le sue richieste, perchè il Principe Lubomirski era stato troppo sollecito ad eseguire i primi ordini, e il Senato, e la Corte di Varsavia erano troppo divoti ai Gesuiti, che gridavano soddisfazione e vendetta.

CAPO V.

Varj negoziati concernenti le principali Potenze d' Europa. Congressi pomposi ed inutili di Cambray, e di Soissons. Caterina I. Imperatrice delle Russie; sue relazioni con la Germania. Fine della Reggenza in Francia. Trattati di Riperda, ossia di Vienna, e di Siviglia.

An. di Cr. 1724.

Per quanto recassero di briga alle Corti Germaniche le liti matrimoniali, le dispute era-

dite degli astronomi intorno alla Pasqua, e le querele de' Prussiani di Thorn Cattolici, e Protestanti, altri affari di ben altro genere le tenevano in sollecitudine ed in azione, o per trar vantaggio dagli avvenimenti anche lontani, o per prevenire i danni che se ne potevano temere. Luigi XV. nel 1722. compì gli anni quattordici, e secondo le leggi del Regno uscir poteva di tutela, e pigliar il governo del Regno di mano del Duca di Orleans, che pur tentò di prolungar la reggenza. Troppe persone avevano interesse a vederla finire, e il giovane Monarca si dichiarò maggiore. Il Duca conservò ancora sotto altro titolo quasi tutta l'autorità che aveva prima; ma essendo egli morto l'anno dopo, divenne arbitro degli affari del Regno il Cardinal de Fleury, che era stato precettore del Re. Il carattere, i principj e religiosi e morali di questo ministro, notoriamente diversi assai da quelli del Duca d'Orleans, facevan presagire gran mutazione di sistema in quella Corte, e quindi in tutta l'Europa. Pochi mesi dopo la morte del Duca d'Orleans, il Re di Spagna Filippo V. in età d'anni 41. rinunziò la Corona a Luigi suo primogenito figliuolo della prima moglie Gabriella di Savoja; e con la seconda, che era Elisabet-

te Farnese, si ritirò a far vita e privatissima e monastica a San Ildefonso. La strana risoluzione inopinatamente eseguita sorprese tutto il mondo, e siccome molti furono quelli che l' attribuivano non al pio desiderio di vivere da romito contemplativo, ma ad occulta ambizione, o sua, o della accortissima consorte, e sospettavano che avesse per oggetto di salire al Trono di Francia, se mai il giovane Re come pareva potersi aspettare mancasse di vita, e poi ripigliar la Corona ceduta al figlio, era natural cosa che tutti i potentati che s' erano impegnati ad impedire l' unione delle due Monarchie, stessero attentissimi al seguito di quella stranissima abdicazione. Ma le speculazioni ebber fine, o piuttosto cangiarono oggetto, perchè il Re Luigi dopo un Regno di sette mesi fu dal vajolo tolto dal mondo, e Filippo suo padre, o malgrado suo, come ne fece vista, o di buon grado risalito sul Trono, ripigliò il governo, o piuttosto lo lasciò ripigliare alla Regina che governò poi e il Re e il Regno assolutamente. L' oggetto massimo di sì rinomata Regina era di procurare uno stato Sovrano all' Infante Don Carlo primogenito de' suoi figli, mentre ancora restava del primo letto un successore alla Corona

di Spagna, che era Don Ferdinando. Essa aveva diritti incontrastabili alla successione del Ducato di Parma, e Piacenza, e al Gran Ducato di Toscana, che tutti e due stavano per divenir vacanti. Ma quest'ultimo era riguardato come feudo Imperiale, per l'investitura fatta da Carlo V. alla Casa Medici, l'altro si presumeva anche tale nonostante le ragioni che aveva la Santa Sede di pretenderlo da se rilevante. Premeva dunque alla Corte di Spagna non solamente di veder cessare ogni titolo, che addur potesse Carlo VI. sopra quella Monarchia, ma d'averlo anche favorevole per assicurare ai figli di Elisabetta Parma, Piacenza, e la Toscana. L'Inghilterra e l'Olanda, nel Congresso aperto con tanta pompa in Cambray, mostravano di voler come mediatrici imparziali terminare fra le Corti di Madrid, e di Vienna le note vertenze. Ma si conobbe dal fatto, che esse volevan piuttosto lasciarle pendenti, per ritenere le due Corti in una tal qual dipendenza, lusingando l'una e l'altra di favorirle de' loro arbitrj. Di che avvedutasi la Regina di Spagna dissimulò la diffidenza che ne aveva concepita, e si risolvette di tentar direttamente ed in segreto un accordo con Vienna. Trovavasi in Madrid un Olandese

che si faceva chiamare Baron di Riperda, uomo avveduto ne' maneggi politici, ed informato bastevolmente degli interessi e delle mire tanto delle Corti straniere che dell'Olanda sua patria. Fattosi conoscere dalla Regina e dagli intimi suoi consiglieri, fu creduto proprio a condurre il negoziato che si desiderava di intavolare in Vienna, e colà fu spedito con plenipotenza, e con le istruzioni necessarie delle quali la prima era di non ispiegar carattere finchè il negozio non fosse condotto a termini, e di comparir soltanto come viaggiator curioso indifferente. Il Riperda riuscì a maraviglia nella negoziazione, trattando egli solo per conto del Re Cattolico con i tre principali Ministri dell'Imperatore, che erano il Principe Eugenio, e i Conti di Zinzendorf, e di Strarenberg. Quando gli articoli del trattato tripartito (giacchè quattro se ne segnarono separatamente) furono concertati, allora spiegò carattere, si fece presentare come Ministro plenipotenziario della Corte di Spagna, e come tale sottoscrisse i trattati, il primo dei quali prendeva per base quello della quadruplice alleanza, comprendendo le rinunzie rispettive di Carlo VI. alla Corona di Spagna, e di Filippo V. al Reame di Napoli, e di Si-

cilia, al Ducato di Milano, e alle Fiandre, con che si assicurava ad una Potenza Germanica il possesso di due ricchissimi paesi. In un'altro trattato si promise a Don Carlo primogenito del Re Filippo ed Elisabetta, l'investitura delli Stati di Toscana, Parma, e Piacenza, in quanto potevano rilevare dall' Imperio; e questi articoli come riguardanti Carlo VI., non in qualità di capo della casa d' Austria, ma in quella di capo dell' Imperio, si fecero formalmente presentare ed approvar dalla Dieta. Un terzo trattato concernente il commercio, interessava particolarmente i sudditi dell' Imperatore, perciocchè si stipularono privilegi considerabili pel traffico che i Tedeschi facevano, o erano per fare nelle Spagne, e nell' Indie. Quest' ultimo trattato che pareva meno rilevante, perchè non assegnava o distribuiva Reami, e Provincie a' Principi, ma esentava da gabelle, e dazi i particolari mercatanti, fu nondimeno quello che ferì più vivamente le altre Potenze, e più specialmente l' Inghilterra, la Francia, e l' Olanda, che vedevano con gelosia e sdegno renduti comuni ad altri popoli i vantaggi del commercio di Spagna, che ben sapevano quanto fosse vantaggioso. Il Re Giorgio oltre l' interesse mercan-

tile della sua nazione n'aveva un suo proprio; che gli rendeva sospetto ed odioso il trattato di Vienna. Egli si dava a credere, e forse con assai ragione, che l'Imperatore, e il Re di Spagna, potentati Cattolici, e in generale più zelanti che gli altri dell'avanzamento e sostegno della lor religione, meditassero di ajutare il Pretendente a risalire sul Trono d'Inghilterra. Onde fu più degli altri sollecito ad opporre lega a lega, per prevenire gli effetti di quella di Vienna tra l'Austria, e la Spagna. Ad istanza sua la Corte di Francia, e il Re di Prussia mandarono ad Hannover loro Ministri, i quali con quelli del Re Giorgio conchiusero un'alleanza a comune difesa, e che senza dubbio era diretta contro l'Imperatore e la Spagna. Gli Olandesi ai quali il trattato del Riperda dispiaceva e nuoceva non meno che alla Francia, e all'Inghilterra, mandarono ministri a negoziare in Hannover, ossia in un palazzo di campagna poco distante dalla Città, chiamato Herrenhausen, dove il trattato fu sottoscritto dagli altri plenipotenziari ai 3. di Settembre del 1725. Questo trattato renduto pubblico dispiacque all'Imperatore, non meno, che quello di Vienna fosse spiaciuto alle potenze marittime ed alla Francia; onde tutta

l' Europa con non piccola parte dell'Asia si trovò sollecitata, o spontaneamente si mosse a prender partito per l'Imperatore e il Re Cattolico, o per gli alleati di Hannover. Le due Potenze che importava alla Germania, che s'accostassero piuttosto all'Imperatore, che alla lega di Hannover, erano e la Svezia, e la Russia; la prima tuttochè generalmente più inclinata a collegarsi con la Francia, che con l'Alemagna, pure per l'odio e la gelosia che avera dell'Inghilterra, aderì al trattato di Vienna, e si dichiarò per l'Imperatore e la Spagna. Pietro I., che ancor viveva e regnava in Russia aveva anch'egli qualche disgusto col Re Giorgio, e non voleva dar rilievo di sorte alcuna alla Potenza Francese, per esser questa amica de' suoi naturali e perpetui nemici, e specialmente del Turco. Mostrossi perciò anch'egli disposto ad entrar nella confederazione di Vienna, ma morì avanti che si vedesse alcun effetto delle due emole e contrarie alleanze. Caterina di lui moglie che gli succedette, essendo per nascita e per educazione mezza Tedesca, e più affezionata alla Germania, dove era anche stata ne' suoi viaggj con lo Czar assai ben accolta, e dove aveva una sua figlia maritata col Duca di Holstein, non era meno

di Pietro disposta ad andar d'accordo con l'Imperatore, e tanto più francamente prese questo partito quanto più vedeva l'Imperio suo in procinto di entrar in guerra coi Turchi, nemici egualmente dell'Austria che della Russia. Poteva però alquanto tenerla sospesa il Re di Prussia, che era uno de' tre primi collegati d'Hannover. Ma quando seppe che Federigo Guglielmo crucciato col Re Giorgio si era anch'egli accostato al trattato di Vienna, si dichiarò essa pure per la stessa alleanza. Si fecero parecchi movimenti e minaccie di guerra, ma nonostante due altri negoziati s'intavolarono in Francia a Soissons, e in Ispagna a Siviglia, che distrassero le Corti d'Europa da quelli di Vienna e di Hannover. Si cercava di metter pace da pertutto, e di levar via le cagioni di nuova guerra. Tutta l'Europa stava aspettando ciò che fosse per conchiudersi nel Congresso di Soissons, che il Cardinal de Fleury aveva aperto con maggior solennità e cerimonie, che non si fosse fatto per quello di Cambray: ma non fece nulla di più l'uno che l'altro. In Siviglia però grandi cose si trattarono infatti dai ministri colà mandati: ma tutto quel che vi si conchiuse aveva per oggetto lo stabilimento d'un Infante di Spa-

An. di Cr. 1728.

gna in Italia, e poco vi si trattò e nulla si conchiuse che riguardasse la Germania, salvochè in tutti i negoziati domandavano i Ministri Imperiali che si garantisse la pragmatica Sanzione; la qual garantita doveva assicurare per lungo tempo la quiete della Germania, se i Principi avessero operato con sincera intenzione: ad ogni modo si passarono due anni in far e ritrattar patti ed alleanze, in aspettare e preparar guerre, senza che si versasse pur goccia di sangue, o si devastasse un villaggio. Gli affari che occuparono i Ministri in Vienna e in Ratisbona davan bensì materia a discorsi, ma non motivo ad ostilità.

An. di Cr. 1729.

Il trattato conchiuso a Siviglia rendeva inutile quello di Vienna, detto di Riperda; e l'amicizia, e la lega tra le due Corti d'Austria e di Spagna, contratta nel 1726., che aveva cagionata tanta sollecitudine all'Inghilterra, alla Francia, e all'Olanda, perdette in capo a tre anni ogni suo valore, perchè gli articoli segnati in quest'ultimo nel 1729., e che confermano la quadruplice alleanza e quello del Pardo, tutti più vantaggiosi all'Inghilterra che all'Imperatore, distruggono gli articoli essenziali di quello di Riperda o di Vienna, onde l'Imperatore n'ebbe altrettanto affanno quanto ne

avesse avuto il Re d' Inghilterra di quel di Vienna. Quello che particolarmente offese l' Imperatore, fu che i contraenti di Siviglia si obbligarono con la Spagna di far ricevere nei porti della Toscana, e in Parma e Piacenza 6000. Spagnuoli, che Carlo VI. aveva ricusato di lasciar ricevere. La Corte di Vienna diedesi per tanto a rinforzarsi con altre alleanze e sopra tutto a impegnar nella sua causa i Principi della Germania, che in generale si mostravano alieni dal prendere parte in una querela, che poco gl' interessava. Ma le riuscì di tenersi strettamente unito e quasi dipendente per segreti maneggi il Re di Prussia, che per private e domestiche ragioni stava di mal animo verso il Re d' Inghilterra.

CAPO VI.

Guerra nel Mecklenburgo tra il Duca, e i Sudditi. Commissione Imperiale. Nimicizia e discordia domestica nella Casa di Prussia, e sue cagioni. Continui trattati per la prammatica sanzione. Morte del Re Augusto II. Cagione di una nuova guerra per tutta la Germania. La Lorena ceduta alla Francia.

Due estremamente diverse parti d'Europa; il Mecklenburgo e la Toscana davan materia d'ordini, di rescritti, di carteggi ministeriali alla Corte di Vienna, ed a molte altre dell'Alemagna, e in mezzo a queste quella di Prussia non diede meno che pensare, che dire, e che scrivere. I gentiluomini, e le città Mecklenburghesi godevano privilegj grandissimi, che la più parte degli altri stati dell'Imperio avevan lasciati andar in disuso, o per propria negligenza, o per violenza altrui. Il Mecklenburgo gli aveva ottenuti dalli stessi suoi Duchi. L'essenziale di questi privilegj consisteva in ciò che i Duchi senza partecipazione, e consentimento degli Stati,

vale a dire dei deputati della nobiltà, e delle Città, non potessero esigere contribuzioni, o mettere imposte, nè impegnarsi in guerra alcuna, per cui fosse poi d'uopo esigere contribuzioni o sussidj. Cristiano Leopoldo, succeduto al suo fratello Federigo Guglielmo nel 1713. trovò cotesti privilegj troppo contrarj al suo genio dispotico; volle liberarsi dalla soggezione, e mettere imposizioni, far guerre ed imprese a suo arbitrio, senza darsi briga di convocare e consultare gli stati. Questi portarono doglianze al consiglio aulico, e implorarono la protezione dell'Imperatore contro gli aggravj di cui si dolevano. Carlo VI. commise agli Elettori di Brandenburgo, e di Brunsvic Luneburgo, e al Duca di Brunsvic Wolfenbuttel, come direttori della Bassa Sassonia, la protezione di quelli stati, e la conservazione dei diritti che reclamavano. I nobili e borghesi presero anche le armi per sostenere le lor ragioni coll'appoggio de' delegati in lor favore. Il paese fu in guerra aperta, perchè il Duca levò truppe per opporle ai vassalli, e sudditi sollevati, ed alle forze dei Commissarj, ed esecutori degli ordini Imperiali. Il matrimonio che il Duca Leopoldo contrasse con una nipote di Pietro I. Impe-

rator di Moscovia, figlio del Czar, diedegli più ardire, e a dispetto degli ordini Cesarei seguitava a vessare i suoi sudditi dovunque poteva; ed ebbe infatti talvolta truppe Moscovite che lo sostenevano contro quelle de' Commissarj incaricati dell' esecuzione. I rescritti vennero in seguito più rigorosi, e gli esecutori che traevano profitto dalla commissione, gravavano egualmente i Mecklenburghesi che l'avevan domandata, e il partito del Duca, contro cui dovevan procedere. Alla fine mancò al Duca l'assistenza della Russia, quantunque colà regnasse la cognata di lui Anna Ivanowna, perchè al Duca di Curlandia, che a nome di lei governava, poco caleva d' impacciarsi ne' torbidi del Mecklenburgo. Laonde nel 1729. il Duca Carlo Leopoldo dovette soffrire, che l' Imperatore desse l' amministrazione a Cristiano Lodovico suo fratello, con titolo di Commissario Imperiale, e di andarsene a vivere con l' assegnamento che gli fu fatto quasi privatamente in case di campagna. Terminata era in questo modo la turbolenza del Mecklenburgo nel 1729., quando nella Corte del Re di Prussia scoppiò un' altro genere di discordia domestica, la quale quantunque non avesse al-

lora alcun seguito di momento per lo stato pubblico, contribuì sicuramente a gettare i semi di nuove idee, e a formare il carattere d'un Principe, che poi fece cangiar aspetto alla Germania. Gioverà ripigliarne la storia dal suo principio, giacchè abbiamo oramai quanti documenti facciano di bisogno per parlarne accertatamente. Questo ragguaglio servirà pur anche a far conoscere per quante vie la Corte di Vienna cercasse di aver da se dipendenti le Corti Germaniche.

Giorgio I. Re d'Inghilterra, e Elettore di Hannover, suocero di Federigo Guglielmo Re di Prussia, era morto nel 1727. Giorgio suo figlio e successore, meno tenero verso le sorelle e il cognato, che il padre fosse stato verso la figlia e il genero, ne diede segno fino dalla prima ambasciata che gli mandò il Re di Prussia per rallegrarsi del suo avvenimento al trono. Vero è che Federigo Guglielmo, per la smania che aveva di formar battaglioni d'uomini d'alto fusto, dava a tutti i Principi vicini motivo di mala contentezza per quei suoi arrolamenti fatti per sorprese, e con frode, e talvolta con esecranda perfidia dai suoi uffiziali. Il governo Hannoveriano, d'ordine senza dubbio di Giorgio II., fatti

pigliare alcuni di quegli Emissarj reclutatori, gli aveva fatti impiccare a gran rammarico del Re Federigo Guglielmo, in cui perciò crebbe l'avversione concepita verso il cognato. Questo avvenne in tempo che si progettava un doppio maritaggio tra le due case d'Inghilterra e di Prussia, desiderato e sollecitato vivamente dalla Regina di Prussia, che trattava di maritare la figlia sua primogenita col Principe di Galles; e far sposare a Carlo Federigo principe di Prussia, che fu poi Federigo II., Amalia figlia di Giorgio II. suo fratello, Re d'Inghilterra. La Corte di Londra, non ostante l'alienamento personale dei due Monarchi, era dispostissima a questo doppio vincolo di nuovo parentado. Ma il Re Federigo Guglielmo per avversione sua personale verso la casa d'Inghilterra, acconsentiva bensì di maritare sua figlia col Principe di Galles, ma non voleva per moglie del principe Reale suo figlio una principessa Hannoveriana ed Inglese, e più d'una volta fu inteso dire, che già di quel sangue ne aveva troppo nella sua famiglia. Questa sua mala disposizione riguardo alla Corte d'Inghilterra veniva fomentata da tre persone in cui si confidava particolarmente, e tutte tre

interessate a traversare i matrimonj desiderati dalla Regina. Risiedeva appresso la Corte di Berlino un ministro di quella di Vienna, il Conte di Seckendorff, il più astuto raggiratore che allora si conoscesse, ma che aveva avuto l'arte di cattivarsi la stima, e la confidenza del Re per tal modo, che nulla egli faceva senza parteciparlo con lui, e domandare il suo consiglio, non altrimenti che se fosse stato suo proprio e favorito ministro. Aveva nel tempo stesso fra i suoi ministri un Signor di Grumbkow, che si credeva dal pubblico osservatore venduto all'Imperatore, e che certamente andava d'accordo col Seckendorff per traversare i disegni della Regina, ed alienare viepiù da lei e dall'Inghilterra l'animo del Re, insinuandogli tutto quello che poteva distoglierlo da quella alleanza. Il ministro Austriaco, il qual certo sapeva come il Re Giorgio, e il Gabinetto d'Inghilterra aveva regolato il trattato di Hannover sì contrario agl'interessi dell'Imperatore, pensava naturalmente che spiritosa ed amabile principessa, quale si sapeva esser la figliuola di Giorgio II., avrebbe o subitamente, o col tempo fatto propendere al partito Inglese la Corte di Berlino; perciò nulla

o metteva per disturbare quell' unione. Il Ministro Grumbkow lo secondò assai bene, e tutti due avevan guadagnato un cameriere del Re chiamato Ebermann che lòr faceva la spia, e da cui facevano insinuare al Re ciò che credevano servire ai loro disegni. Il rigido e fiero Monarca, già risoluto di non dare al suo primogenito una sposa che gli rimenasse in casa le pompe ch' egli aveva risolutamente sbandite, e risvegliasse idee di sontuoso trattamento, e di morbidezze contrarie al suo carattere ed alle sue massime, volle anche levar d' attorno al Principe gl' istitutori che dati gli aveva, perchè gli parvero troppo indulgenti a lasciarlo attendere a letture di suo genio, e alli studj o filosofici od ameni, mentre voleva formarlo tutto agli esercizj militari, ed all' economia. Fecesi perciò egli stesso ajo e maestro del figlio che doveva succedergli, conducendolo seco dovunque andava per istruirlo e formarlo a modo suo. Come questo piacesse al giovane principe di genio inclinato alle lettere, alla filosofia, ognuno solo può immaginare; e forse anche il Principe aveva già posto affetto alla Principessa Amalia d' Inghilterra, di cui e la madre, e molti altri gli avevan lodato la bellezza e lo spirito.

Annojato dalle ammonizioni del padre, e disperato dalle aspre maniere onde era da lui trattato, fece disegno d'allontanarsene, e andar non si sa ben dove, ma probabilmente in Inghilterra ad aspettare che l'ordine della provvidenza lo liberasse da un'insopportabile soggezione. Egli aveva per confidenti tre giovani gentiluomini che erano disposti a seguitarlo, e che di concerto con lui si misero in cammino verso Wesel e Cleves nella Westfalia. Keith uno di essi, che aveva preceduto il Principe, avvisato per tempo quando si scoprì la cospirazione, ebbe la sorte di salvarsi in Inghilterra, e di là in Portogallo: ma Kalt che doveva seguirlo, e che era restato a Berlino, fu preso, e il Principe Reale parimente. Niuna particolarità interna di famiglia sovrana è tanto nota quanto il processo che Federigo Guglielmo fece istruire contro l'uno e contro l'altro; e come il giovane Kalt fu fatto decapitare davanti alle finestre, e sotto gli occhi del Principe, prigioniero del padre nel Castello di Kustrin. Ma niente rimane così incerto nel racconto di questo singolar avvenimento, come la parte che vi ebbe il Conte di Seckendorff, creduto principal cagione di questi disgusti, che condussero un Principe destinato

a gran cose sotto alla mannaja del padre. Certo è ben che Carlo VI., di cui il Seckendorff era ministro, interpose gli uffizi suoi presso il Re padre per ritenerlo dal versare il sangue d'un suo figlio per un traviamento, che non poteva riputarsi degno di capital pena se non che dal padre istesso.

Qualche si fosse il sentimento di pietà o di giustizia, che mosse l'Imperatore a interporsi per ottenere il perdono di un preteso delitto di lesa Maestà, ad un Principe Prussiano, l'esito fu, che egli venne rimesso nella grazia del padre, e che o di buon grado, o forzato dalle istanze paterne s'ammogliò non con la Principessa d'Inghilterra, ma con quella di Wolfenbüttel, che in buona salute ancor vive mentre io scrivo questo nel 1797., sessanta quattro anni dopo la celebrazione di quel maritaggio.

Si sa che questo matrimonio non fu fecondo, e forse non vi fu mai cagione perchè il divenisse. La vita che poi menò ne' nove anni che scorsero avanti che la morte del padre lo portasse al Trono, e in seguito agli affanni sofferti prima, dovettero contribuire a formare il carattere di quel Principe, che fece poi la gloria di sua nazione, e l'ammirazione del mondo. Ma ben fu caso singolarissimo,

che quasi nel tempo stesso che un Re della Germania tenne in prigione il suo figliuol primogenito, perchè voleva uscire dalla casa, e dalli stati del padre, un Re d'Italia si vedesse costretto di tener prigioniero il padre, che tentò di risalire sul trono che aveva lasciato. Vi è chi crede che all'uno, e all'altro strano caso dessero qualche cagione i diversi trattati o conchiusi o intavolati della Corte Austriaca relativi alla prammatica Sanzione, che era l'oggetto principalissimo delle sue cure, siccome quello della Corte di Madrid era di procurare all'Infante Don Carlo li Stati di Parma, e di Toscana. Certo è almeno che i Ministri Austriaci alla Corte di Berlino intrigavano specialmente per alienar dall'Inghilterra il Re Federigo Guglielmo, e fu d'altra parte opinione comune che l'abdicazione di Vittorio Amedeo primo Re di Sardegna fosse un seguito di diversi impegni contratti con l'Austria, e con la Spagna. Comunque ciò sia tra l'anno 1731. e 1732. non meno le pubbliche, che le private discordie de' Principi se non ebber fine, fecero almeno tregua; e il capo dell'Imperio Germanico vide soddisfatti i suoi voti. Per un secondo trattato conchiuso a Vienna a 16. di Marzo del 1731. le Poten-

ze marittime s'impegnarono a garantire la prammatica Sanzione: con un'altro trattato conchiuso in Coppenhague l'Imperatore, la Russia, e la Danimarca, promettono a Carlo VI. la stessa garanzia; e finalmente nel 1732. la Dieta dell'Imperio, rappresentante tutto il Corpo Germanico, nonostante l'opposizione di tre Elettori, di Sassonia, di Baviera, e il Palatino, accettò la prammatica Sanzione, con che si obbligò a garantire la integrità del retaggio paterno all'Arciduchessa Maria Teresa. Il Re di Prussia, l'alleanza del quale importava principalmente all'effetto tanto desiderato della Sanzione, parve sopra tutti affezionato e disposto a sostenerla.

CAPO VII.

Tentativi di Augusto II. per render la Corona di Polonia ereditaria nella sua famiglia. Sua morte, cagione d'una nuova guerra generale in Europa. L'Imperator Carlo VI. perde il Regno di Napoli. Morte del Principe Eugenio, e sue conseguenze. Trista pace di Belgrado.

An. di Cr. 1732.

Francesco Duca di Lorena notoriamente destinato genero dell'Imperatore ed allevato fino

dall' età di dodici anni nella Corte di Vienna andò in quest' anno a prender in persona l' investitura del suo Ducato dal Re di Francia, e nel tornare a Vienna passò a Berlino, dove fu con grandissima dimostrazione d' affetto accolto e trattato da questa Corte. Poco dopo la sua partenza Federigo Guglielmo, sempre desideroso di conoscere personalmente i suoi pari, fece un viaggio in Boemia, dove si trovò coll' Imperatore e l' Imperatrice, e col Principe Eugenio a Klawano in una casa di campagna dell' Imperatrice, e poi in Praga. Cotesti contrassegni di buona armonia tra le due Corti, e l' amicizia costante del Re di Prussia, e d' Augusto II. Re di Polonia, impedivano che non si venisse a rottura fra il Re Augusto, e Carlo VI., sicchè d' ogni parte appariva speranza di tranquilla pace alla Germania. Ma il Re Augusto con l' ambizione sua preparò la via, e la sua morte diede immediata cagione a nuova guerra, che dallo stretto di Sicilia fino al Baltico, e al Reno mise l' Europa in nuovo incendio. Augusto II. non si travagliava con meno ardore a render ereditaria nella sua famiglia la Corona di Polonia di quel che facesse Carlo VI. per assicurare la successione in tutti i suoi Stati all' u-

nica sua figlia; per tal effetto cercava non solamente di cattivarsi i suffragj de' nobili Pollacchi, da cui principalmente dipendeva il negozio, ma di disporre le vicine potenze a non vi si opporre. Per ottenere il primo punto di questo doppio oggetto partì di Dresda nel 1732. nel mese di Agosto, e s'avviò verso Varsavia. Dovendo egli passare per Crossen, terra del Brandenburgo ne' confini della Slesia, il Re di Prussia mandò a complimentarlo il suo principal e favorito Ministro Grumbkow. Il Re Augusto che amava anch' egli particolarmente questo Ministro, quale doveva esser non meno buon compagnone, che abile negoziatore, si trattenne due giorni con lui a fare stravizio in Crossen, tanto che la sanità d'amendue ne sofferse notabilmente. Il Re di Polonia continuò il suo viaggio a Varsavia, dove trovò la Dieta già adunata, e le cose assai ben disposte a seconda de' suoi disegni. Ma la malattia contratta in viaggio andò peggiorando, e poche settimane dopo il suo arrivo colà morì. Il primo effetto del funesto avvenimento parve favorevole all' Imperatore; poichè mise fine alla diffidenza che regnava tra le Corti di Dresda, e di Vienna. Perciocchè il nuovo Elettore di Sassonia Augusto III., che desi-

derava di esser eletto Re di Polonia per non trovar opposizione dal canto dell'Austria, che con le sue forze troppo vicine che aveva nella Slesia poteva dar o timore o coraggio alla Dieta Polacca, aderì al trattato di Vienna, e garantì per parte sua la Sanzione prammatica, potentissimo mezzo per aver favor da Carlo VI. Ma frattanto i Polacchi mossi da un certo patriottico affetto verso Stanislao Leczinski, e sollecitati dal Re di Francia, divenuto come abbiamo detto genero di questo Re, che allora se ne viveva a guisa d'uomo privato in Weissenburgo nell' Alsazia, lo proclamarono nuovamente Re. Egli era già venuto a Varsavia, traversando in abito di mercatante la Germania, e la Città stessa di Berlino senza lasciarsi conoscere (*a*). L'elezione seguì in Wuola, luogo solito stabilito dalle leggi per tali adunanze. Lasciossi all'eletto il fissare il giorno della sua incoronazione. Ma avanti che fosse non che giunto ma fissato il giorno per questa funzione, l'esercito Russo fu alle porte di Varsavia, e Stanislao, la cui elezione dispiaceva necessariamente alla Russia per le cose

(*a*) Mémoires du Baron de Poelnitz Tom. 2. p. 282. edit. Berlin

avvenute a' tempi di Carlo XII., fu costretto di prender la fuga così sollecitamente, come egli era venuto. Anche l'Imperatore aveva mandato a' confini della Polonia in Slesia un corpo considerabile di truppe, per appoggiare il partito contrario a Stanislao. Il qual partito avendo alla testa il Principe Lubomirski, e il Vescovo di Posnania, nel principio di Ottobre seguente elesse in Re Federigo Augusto Elettor di Sassonia, che d'allora in poi fu chiamato Augusto III.

In questo mezzo si fece segretamente una lega tra Francia e Sardegna contro l' Imperatore, alla quale s' unì la Spagna, e si pubblicarono in tre diversi manifesti dai tre collegati le offese e l' ingiurie che ciascuno pretendeva d'aver da vendicare, come si suol fare in tali emergenti, o con ragione o senza. Il Re di Francia non poteva allegar altri motivi fuorchè quello che riguardava l'esclusione del suo suocero dalla Polonia, cosa aliena dagli interessi dell'Imperio, e che non riguardava Carlo VI. come capo del Corpo Germanico. Ma dalle Corti di Spagna, e di Sardegna si allegavano motivi riguardanti l'esercizio dell'autorità Imperiale (*a*).

(*a*) Vedi Pfeffel pag. 567. §. 2.

La Corte di Spagna si doleva che l'Imperatore mettesse ritardi e ostacoli allo stabilimento dell'Infante Don Carlo (*a*), ed era vero che dopo aver promesse le investiture all' Infante si schermiva dall' accordarle nella forma desiderata. Il Re di Sardegna si lamentava dei modi alteri, despotici, ingiuriosi alla sua qualità di Sovrano, che gli erano stati usati dalla Corte di Vienna. Ma il vero motivo di quella lega era pel Re di Spagna di ricuperare il Reame di Napoli per se, o per uno dei suoi figliuoli; del Re di Sardegna di conquistare lo Stato di Milano, sopra cui egli aveva ragioni assai valevoli, qualora la forza armata le avesse appoggiate. I primi successi corrisposero facilmente alle mire delle Corti alleate. Le armi Gallo-Sarde preso dopo breve assedio il Castello di Milano, e la forte Rocca di Pizzighitone, rotto a Parma l' esercito Tedesco, poi a Guastalla, occuparon tutta la Lombardia Austriaca, eccetto Mantova; e il Re Carlo Emanuele si vide padrone del Milanese. Nel tempo stesso nuove truppe Spagnuole vennero da Barcellona, e sbarcate nella

An. di Cr. 1733

(*a*) Vedi Galluzzi Storia del Granducato di Toscana lib. 9. cap. 8. e 9.

riviera di Genova s'andarono ad unire con quelle che già erano in Toscana, acquartierate in Arezzo e parte nella Romagna, e formarono un corpo considerabile d' esercito alla testa del quale si mise per onore l' Infante stesso; ma la realità del comando restava nel Conte di Montemar. Con tal seguito il reale infante s' avviò verso Napoli, passando per Roma, non sicuro ancora se fosse per esser ricevuto senza contrasto, o se i Tedeschi fossero disposti a fare resistenza. Tre persone di tre diverse Nazioni comandavano in Napoli a nome dell' Imperatore. Il Marchese Visconti Milanese, Il General Caraffa Napoletano e il Conte Traun Tedesco. Il Visconti vedendo le cose a mal partito, nè avendo autorità sopra la soldatesca, pensò a salvar la sua famiglia e tutto ciò che aveva in Napoli di maggior prezzo, e poi si ritirò in Roma, dacchè vide gli Spagnuoli sul punto di divenir padroni. Tra i due Generali Caraffa e Montemar nacque disparere intorno al modo di conservare quel Regno all' Imperatore. Il Caraffa proponeva che si traessero dalle piazze le truppe che vi stavano di presidio, che si unissero alle altre, e che di tutti si formasse un esercito capace di venir con isperanza di vittoria a giornata cam-

An. di Cr. 1734

pale, la quale se si vinceva, salvavasi la Capitale, e salvandosi questa, le altre Città e le fortezze verrebbero al seguito della Capitale. Il Conte Traun sosteneva per il contrario esser miglior partito guardar le fortezze, e che sebben Napoli aprisse le porte agli Spagnuoli, venendo gli ajuti che si aspettavano della Germania, si sarebbero facilmente di là scacciati, qualora si fossero conservate le fortezze. Essendo il Traun Tedesco, naturale suddito Austriaco, il suo avviso prevalse, e fu cagione della total perdita che Carlo VI. fece di quel reame. Don Carlo entrò in Napoli, e tutte le città, e tutto il paese aperto lo riconobbe suo Re. Gli ajuti della Germania non vennero a tempo. I tre castelli di Sant' Ermo, Castel dell' Uovo, e Castel nuovo, l'uno dopo l'altro cedettero, e i presidj s'arresero prigionieri. Gaeta e Capua stessa, la piazza d'arme la più importante capitolò dopo assai pochi giorni d' assedio. Eransi frattanto a Bari adunati 7000. soldati Cesarei, parte Italiani, parte Tedeschi, e correa voce che venivano ad unirsi con questi sei mila Croati. Il Conte di Montemar per impedir quell'unione marciò verso Bari, e venuto presso a Bitonto a giornata contro gli

Imperiali comandati dal principe di Belmonte, mise facilmente in fuga, e disperse quei sette mila uomini; onde tutto lo stato di quà dal Faro fu sgombro dai Cesarei. Quindi gli Spagnuoli assaltarono l' Isola di Sicilia, e non ostante la valorosa e lunga difesa che fece il Principe di Lobkovitz co' suoi Tedeschi in Messina, anche quell' isola passò in potere degli Spagnuoli, e fu allora perduta di nuovo dai Tedeschi, i quali l' avevano altre volte posseduta avanti, che nè i Francesi, nè gli Spagnuoli vi avessero posto piede (*a*). Non restava nella Lombardia in tutta l' Italia altra città all' Imperatore che Mantova, e la Mirandola, con tutto che il Conte di Koenigsegg avesse avuto sopra i Marescialli di Coigny e Broglio qualche vantaggio, e che in generale le genti Gallo-sarde fossero scemate di molto per le perdite fatte in tre battaglie successive, ancorchè due di esse fossero riguardate come vittorie. Il Conte di Montemar non vedendo oramai bisogno di molta milizia nè in Napoli, nè in Sicilia, dove più non v' erano nemici, con una gran parte del-

(*a*) Ved. sopra la Storia dell' Imperatore Federigo II. ec.

An. di Cr. 1735.

le genti Spagnuole si rivolse verso Toscana e Lombardia, con intenzione specialmente di concorrere all'assedio di Mantova, ultimo rifugio che restava agli Imperiali. Contro di essa parevano anche rivolti gli sforzi degli alleati Savoiardi e Francesi; e già si credeva che anche quella città, e tutto lo stato che ne dipendeva fosse perduto per gl'Imperiali, tanto più che la guarnigione si sapeva essere e poco numerosa, e mal provveduta, come si eran trovate le altre piazze. Ma la gelosia de' collegati che sapevano dover Mantova restare agli Spagnuoli, li fece andar troppo a rilento in quell'impresa; e frattanto la politica del Cardinal di Fleuri, principal arbitro in quel momento de' grandi affari del continente per i vantaggi riportati dall'armi francesi non meno sul Po, che sul Reno, non solo conservò Mantova all'Imperatore, ma gli restituì tutto quello che gli si era tolto in Lombardia, eccettuate Novara e Tortona con le terre da loro dipendenti. Oltre che al Cardinal Ministro non piaceva la guerra, parevagli ancora la congiuntura favorevole di procurare alla Francia un aumento già da gran tempo assai bramato, che era l'acquisto della Lorena. L'accorto ministro aveva in-

trattenuta corrispondenza segreta col Gabinetto di Vienna, e quando lo credè disposto per i progressi che gli Spagnuoli avevan fatti in Italia ad accettar partiti che prima si sarebbono con dispetto rigettati, fece proporre a Carlo VI. ed al suo già destinato genero il cambio della Lorena con la Toscana; di modo che in compenso del regnó di Napoli e Sicilia gli si cedesse il Ducato di Parma e Piacenza, e gli si restituisse il Milanese, toltone un modico smembramento. Per un tal trattato sicuro guadagno faceva la Francia, benchè non subito, e l' Imperatore riparava in parte le grandi perdite da lui fatte. Ma quello ch' egli contava per gran vantaggio, era che la Francia garantiva la prammatica sanzione. Cosa strana era per altro che la Francia disponesse a suo arbitrio di due stati, sopra de' quali le ragioni della Spagna erano incontrastabili e riconosciute sì universalmente, e sì formalmente; poichè la Regina di Spagna e i figli suoi erano chiamati per ragioni di sangue alla successione di Parma e di Toscana. Infatti la Spagna frappose quanti ostacoli, e quante difficoltà potè all' effettuazione del trattato. E il Montemar che comandava le truppe Spagnuole in

Italia, si schernì quanto potè dal lasciar Parma, e allontanarsi dalla Toscana, e non mancò di sollecitare il Re di Sardegna, il quale non doveva neppur esser contento del trattato di Vienna, ad unirsi con lui, e continuare la guerra. Ma nè le potenze marittime mediatrici, nè la Francia, a cui quel trattato era sì profittevole, non eran disposte a secondare i tentativi delli Spagnuoli; e Carlo VI. che se ben perdeva un regno, si assicurava però vantaggi non meno importanti, perchè il Regno di Napoli non dava entrate proporzionate alla sua natural ricchezza, stava saldo nel volerne l'esecuzione; e le truppe tedesche ingrossavano perciò ogni giorno in Italia, onde il Montemar fu costretto alfine di ritirarsi.

CAPO VIII.

Francesco Duca di Lorena diviene successor presuntivo del Gran-Ducato di Toscana, e sposa la figlia ed erede di Carlo VI. Guerra coi Turchi, e perdite dell'Austria nell'Ungheria.

An. di Cr. 1736.

Rincrebbe certamente al Duca di Lorena la condizione per cui veniva costretto a quel cam-

bio per naturale affetto ch' egli portava all'antico patrimonio di casa sua; ma nella sostanza non gli fu punto svantaggioso, poichè la Toscana non è paese meno grande per l' estensione, nè meno ricco per i prodotti, nè meno popolato che fosse la Lorena; oltrechè il paese è capace di maggior commercio, e meno soggetto alle invasioni d' un potente vicino, poichè niuna Potenza Italiana era in istato di invadere la Toscana come i Re di Francia hanno fatto tante volte della Lorena, cacciandone via gli incontrastabili padroni. Carlo VI. perdette molto, perdendo due Regni, che potevano assai giovare al tanto sospirato commercio, facendo essi strada tra il Mediterraneo, e l' Adriatico a Trieste. Ma il danno che ne risultò all' universale dell' Imperio fu di più gran momento; perchè la cession della Lorena alla Francia rendeva questa potenza più formidabile all' Imperio Germanico che non fosse mai stata, togliendo via uno stato di mezzo che poteva servir di barriera; e certo non finì il secolo che si ebbe a provare di qual conseguenza fosse a danno dell' Alemagna l' acquisto che Luigi XV. fece allora di quella provincia, benchè non così subito ne godesse le rendite. L' accordo conchiuso tra le Corti di Ver-

saglies, e di Vienna portava, che si lascerebbe godere il dominio della Lorena al Re Stanislao per amor del quale la Francia aveva intrapresa la guerra, ed a cui non potette far restituire la Corona di Polonia.

Nè anche il Duca Francesco ebbe di subito l'utile ed attual possesso del Gran-Ducato, e prese solamente il titolo di Gran Principe, che valeva a dire quanto principe ereditario. Con questo titolo e con tale aspettativa sposò la figlia ed erede di Carlo VI., con la sicura speranza di lasciare alla posterità sua vaste provincie, e probabilmente la Corona Imperiale. Colla permuta dello stato il suo legnaggio cangiò anche in tal qual modo il nome, poichè ora mai passò in disuso ed in oblio il nome di Lorena; e i figli e nipoti e pronipoti del già Duca di Lorena non si chiamano altrimenti che Arciduchi; titolo addetto alla Casa d'Austria. Le feste e le allegrezze furon grandi in Vienna per le nozze dell'Arciduchessa Maria Teresa col Lorenese. Il giubbilo fu però maggiore e più universale l'anno d'appresso in Toscana, e in tutta l'Italia, poichè la pace stipulata nel 1736. ebbe il primo effetto nel 1737. Ma questa pace e questo giubbilo furono troppo brevi per l'Austria, per-

ciocchè appena si vide libera dalla guerra in Italia, e sul Reno, che si precipitò in una disastrosa guerra verso Oriente; e frattanto alle feste, ai lieti spettacoli e alle gale di Corte succedettero le pompe funebri. Terminò i suoi giorni il Principe Eugenio di Savoia, Maresciallo generale di campo e comandante supremo dell'armate Cesaree. Nobile per i suoi natali al pari di Bernardo Duca di Weimar, di Gustavo Adolfo, e de'due Condè, e più d'Alessandro Farnese, egli unì tutte le migliori doti che mai formassero il carattere dei più celebri Generali del suo tempo e dell'età precedente. L'armi Cesaree sotto il suo comando furono quasi sempre vittoriose; e non sempre assolutamente; poichè pur qualche volta dovette cedere a forze maggiori; ma non perdette mai battaglia di importanza uguale a quelle che vinse. Fu ferito e vinto a Cassano in Lombardia, lasciò, per essersi assentato dalla sua armata, prender Denain, e non potette fare sciogliere l'assedio di Filisburgo. Ma furon digrazie di poco momento in paragone della sconfitta data ai Francesi sotto Torino, di quella di Hochstaedt, in cui ebbe grandissima parte, e di quella di Zenta, di Peters-Waradino, di Temeswar contro i Turchi, e della

presa di Belgrado. La sua condotta nel comando dell'armi fu sempre non meno saggia che animosa. Sotto questo Eroe appresero l'arte della guerra gli altri Capitani che dopo lui comandarono le armi Cesaree; ma niuno di essi potette nè seppe imitar la sua prudenza, e la sua condotta, nè riguardo ai nemici, nè verso i Capitani inferiori, e conciliarsi la stima di questi e della soldatesca; e quelli che sotto il Principe Eugenio erano valorosi, ed abili e avventurosi guerrieri, divenuti comandanti supremi, nulla quasi fecero di lodevole. Il primo de' Generali Austriaci che dopo il Principe ebbe il comando, il Conte di Mercì, aveva coraggio e bravura ma s'arrischiava troppo leggermente, e per le sue scortesi maniere era odiato dagli uffiziali e da' soldati. Comandò in due gran giornate, una sul Reno nel Sundgau, dove mossosi temerariamente contro il General Francese du Bourg, vide l'esercito suo gettar l'armi così prontamente come s'era leggermente per precauzione o per falso punto d'onore impegnato in Italia nel 1733. Fu vinto e restò ucciso nella battaglia di Parma, che impegnò con l'istessa imprudenza, e fu mal secondato da' suoi che assai l'odiavano. Il Conte di Seckendorff, di

nazion Sassone, aveva sotto il Principe Eugenio date prove di molta intelligenza nel mestier della guerra, e forse per le lodi che il Principe gli diede acquistò riputazione e favore. Mandato nell' intervallo di pace Ministro dell' Imperatore appresso Federigo Guglielmo Re di Prussia, si era sì fattamente avanzato nella sua buona grazia, che giunse quasi a governarlo, come se fosse stato un suo proprio Ministro. I più avveduti e particolarmente il Principe Reale Federigo II., e il Baron Poelnitz non ne presero buon concetto, e il ritratto che l' uno, e l' altro ce ne lasciarono non è vantaggioso. Nello scoppiar della guerra nel 1736. contro i Turchi, Carlo VI., che lo aveva chiamato a Vienna, lo consultò dopo la morte del Principe Eugenio come il più capace di stender piani di campagna, e gli affidò il comando dell' esercito che mandò in Ungheria contro il gran Visir alla testa d' una fioritissima armata forte di ottanta mila uomini; ma la consumò in ripartimenti di niun vantaggio, e concertò sì male le operazioni, che fu d' uopo non solo richiamarlo, ma tenerlo prigione e fargli un processo. Quello che fece dipoi, quando messo in libertà per grazia di Maria Teresa, comandò contro di

lei e il suo marito le armi Bavariche, rendette più manifesto il suo mal carattere, e non provò la sua capacità nel guerreggiare. Il Conte Oliviero Wallis che gli succedette, fu o più cauto o meno infelice. Ma l'invidia cortigianesca non gli lasciò tempo nè modo di riparare il male, che era accaduto sotto la condotta di Seckendorff. Carlo VI. malgrado suo, ma per consiglio de' suoi ministri, mandò a continuar la guerra contro i Turchi il Conte Oliviero Wallis, uomo impetuoso e brutale, e sopra tutto presuntuoso e superbo che per brama d'aver solo l'onore d'una vittoria, che si credeva d'aver sicura, venne a giornata coi Musulmanni senza aspettar il Generale Neuperg, che per ordine suo doveva raggiugnerlo; e fu talmente rotto e sconfitto che fu d'uopo venir a vergognosi patti. Il General Wallis ridotto a pessimo partito, mandò il Conte di Grosso Uffizial Piemontese che sotto lui militava; poi per l'importanza grandissima del negozio lo stesso Neuperg a trattar l'accordo col plenipotenziario che la Porta spedì per lo stesso affare, e che troppo bene informato delle intenzioni del Gran Signore propose condizioni durissime. Mediatore del negoziato fu il Marchese di Villanova Ambasciatore alla su-

blime Porta. Gli Austriaci, costretti dalle circostanze penosissime, accettarono le condizioni proposte, e lo stesso Neuperg, benchè con sommo rammarico, le sottoscrisse. Queste condizioni portavano che si rendesse al Turco non solamente l' importantissima piazza di Belgrado, ma la Vallacchia detta allora Austriaca, e la Servia, l' Isola, e la Fortezza di Orsova, una parte del Bannato di Temeswar con certo distretto di Mehedinz, distruggendone però le fortificazioni. Per cotali cessioni il Danubio ed il Savo divennero termini divisorj de' due Imperj Austriaco, e Turco, e la Germania rimase spogliata di una sì larga e vantaggiosa frontiera (*a*).

An. di Cr. 1739.

CAPO IX.

Morte di Federigo Guglielmo I. Re di Prussia, a cui succede Federigo II. Carattere d'ambedue. Morte di Carlo VI.

Il Re di Prussia ebbe parte de' disastri di Carlo VI. a cui s' era mostrato sempre affezionato, non ostante ogni disgusto, che ne

An. di Cr. 1740.

(*a*) Vid. Ioh. Iacob. Moser Hist. pacis Belgradens.

avesse ricevuto. Continuava però a sollecitare la Corte Imperiale, che terminasse una volta la gran lite vertente da tanti anni per la successione del Ducato di Berg, e Giuliers, e per trattar quell' importante affare aveva mandato a Vienna il Signor di Borck, e teneva in Olanda il Consigliere Luiscins per lo stesso oggetto, perchè dalli stati generali delle provincie unite più che del consiglio Aulico dipendeva la risoluzione. Questi vi avevano interesse particolare per esser quei Ducati quasi confinanti con li stati di quella Repubblica, e non erano molto propensi a farne possessore il Re di Prussia, che già aveva in Westfalia altre possessioni, e con l'aggiunta di due stati che erano in lite poteva divenire vicino pericoloso agli stati Olandesi. La Francia che pure aveva qualche interesse in quell'affare, vi s' intrometteva come mediatrice piuttosto segreta, che pubblica; e il Marchese di Fenelon, ambasciatore di Luigi XV. all'Haja negoziava col Ministro Prussiano una transazione, che soddisfacesse il Re, e contentasse mediocremente l' Elettor Palatino. Intento a questo negozio, e distratto talvolta dalle doglianze di varj principi, di cui gli arrolatori Prussiani seducevano o ra-

pivano i sudditi, il Re Federigo Guglielmo cadde ammalato, o piuttosto sentì aggravarsi l'indisposizione contratta poco innanzi nel suo viaggio al Reno. Gli umori già stemperati, gli si gettarono nelle gambe, che gonfiarono smisuratamente. Mentre i Medici trattavano di aprir col taglio l'uscita a que' mali umori, l'apertura si fece da se, e ne uscì l'acqua morbosa; il sollievo che provò da quello sgorgo durò assai poco, e dopo cinque giorni dacchè la malattia si fu manifestata, finì di vivere con sentimenti di cristiana pietà. La Prussia perdette un Re rigido e severo, non meno verso la sua famiglia, che verso i sudditi suoi; giusto per altro, salvochè nel fatto degli arrolamenti che autorizzava, e che spesso erano violenze manifestissime. Economo oltre misura in tutto il resto, spendeva senza risparmio somme grandissime per aver soldati di alta corporatura; e con questa viva passione d'avere un armata fioritissima, e tre volte maggiore di quella, che la modicità de' suoi stati, e la lor popolazione pareva comportare, evitava nondimeno ogni occasione di guerra. In ventisette anni di regno una sola ne intraprese per conto suo, e due volte mandò truppe

ausiliarie all' esercito Austriaco contro i Francesi sul Reno. Lasciò oltre alle figliuole, delle quali tre erano maritate, quattro figliuoli, de' quali il primogenito che gli succedette, si chiamò Federigo II. Appena sarebbesi potuto immaginare un Figlio di carattere, e di genio più diverso dal padre. L' uno duro, aspro e nemico d' ogni gentilezza, d' ogni piacere, marito non tenero, ma fedele, talmentechè non diede mai sospetto, nè ombra di amorazzi di sorte alcuna; religioso fino al segno che da un buon monaco poco più si potrebbe pretendere; appassionato per gli esercizj, e l' apparato militare, e alienissimo, come abbiam detto, dalla guerra. Federigo II. al contrario era umano, gentile, galante, mite, e moderato nel punire anche falli gravissimi; e ai doveri maritali sì poco inclinato, che mai non giacque con la moglie, che per ubbidire al padre; e che trattò del resto con altrettanta gentilezza, quanta durezza aveva usata il padre verso la Regina sua moglie, con cui giaceva abitualmente. In fatto di religione l' incredulità, l' indifferenza di Federigo II. fu così decisa, e così nota, come era stata l' ortodossia scrupolosissima del padre. Federigo II. con genio in-

clinatissimo agli studj pacifici, alla filosofia, ai piaceri, poco curante de' gran soldati che il padre a costo di tanti denari e tanti disgusti aveva cercati, richiamò alla sua corte e mantenne la magnificenza, spettacoli, musica, cantori, cantatrici, ballerini, pittori, decoratori, e tutto quanto in questa classe era stato rigorosamente sbandito; e la tavola divenne delicata e sontuosa. Non fu però meno diverso dal fastoso suo avolo, che dall'economo suo padre; nè si lasciò da donne, nè da favoriti governare come il primo, nè come il secondo lasciò ai Preti e direttori spirituali influenza politica di sorte alcuna. Ritenne dell'uno e dell'altro ciò che alla sicurezza dello stato, alla gloria sua, al suo lustro, e al suo ingrandimento doveva contribuire. Noi vedremo tosto come a suo gran vantaggio impiegasse la soldatesca che Federigo Guglielmo pareva aver formata per passatempo e per diletto.

Cinque mesi dopo il Re Federigo Guglielmo, morì pure l'Imperator Carlo VI. in età di 55. anni, le cui virtù cristiane meritarono maggior lode che le politiche e militari; e la pietà e bontà del suo cuore, l'onestà de' costumi si ammirarono in lui som-

mamente. Nelle cose di guerra, e di stato, il regno suo fu prospero e glorioso, finchè egli ebbe la mano e il consiglio del principe Eugenio, che presiedeva tanto alle deliberazioni, che all'esecuzione d'ogni impresa; la bontà del cuor suo, che talora degenerava in debolezza, fu forse quella che gli abbreviò la vita. Certo è, che alcuni mesi prima di morire, in occasione che il Nunzio Pontificio Paolucci fu a complimentarlo nel giorno suo Natalizio, Carlo VI. risposegli, che quello sarebbe stato l'ultim'anno della sua vita; perchè non si sentiva più forze da sostenere il cordoglio, che la sconfitta di tanti cristiani, e la perdita di Belgrado, caduto in potere degl'infedeli, gli cagionava. Fu questo l'ultimo germe maschile dell'augusta Casa d'Austria, che da piccolissimi principj, e da uno stato che appena eguaglierebbe ora l'ultimo de' Principi che hanno seggio nella Dieta Germanica, salì tant'alto, che giunse a regnare sopra immense e coltivatissime provincie dalle rive del Reno fin presso alla foce del Danubio, e dall'Oceano Occidentale fino all'Arcipelago. Nel mancare del primo ramo della stirpe d'Habsburgo, stabilito in Ispagna, era nato l'incendio che stese le sue

fiamme in tutto l'Occidente d'Europa. Mancando ora il ramo Germanico, vedremo tutta l'Europa Orientale entrare in nuova guerra non sì disastrosa, nè sì lunga, qual fu quella che seguì la morte di Carlo II. Re di Spagna, ma essa lascerà il seme d'una guerra orribilissima, che si riaccenderà dieci anni dopo terminate le due prime.

Per quanto il buon Carlo VI. si fosse travagliato per assicurare all'Arciduchessa Maria Teresa primogenita delle due figlie, che lasciò, tutta intera la successione, non era da sperare che la sua famosa Prammatica Sanzione fosse rispettata da chi aveva titolo per violarla, ancorchè ne avesse, vivendo l'Imperatore, promessa l'osservanza. Dacchè si trattava di successione femminile, due case regnanti vi pretendevano in concorrenza delle Arciduchesse figlie del defunto Imperatore. Il Re di Spagna si presentò come discendente per la madre, e per l'avola del ramo primogenito della stirpe di Carlo V. Il Duca di Baviera Carlo Alberto più apertamente, e con più specioso titolo pretendeva di succedere a tutti gli stati che Carlo VI. lasciava vacanti in virtù d'una disposizione testamentaria dell'Imperator Ferdinando I. capo della

linea Austriaca Imperiale e Germanica, perchè in lui, e non in Carlo V. eransi unite le due Corone Reali d' Ungheria, e di Boemia, e l' Arciducale d'Austria. Ferdinando I. aveva ordinato nel suo testamento, e confermato in un codicillo del 1547., che mancando la posterità sua maschile, e quella del suo fratello Carlo V., i regni predetti dovessero passare ai discendenti della sua figlia Anna, maritata ad Alberto Duca di Baviera. Ora mancando la stirpe maschile tanto di Ferdinando, quanto del suo fratello Carlo, Alberto attual Duca di Baviera, discendente dall' Arciduchessa Anna figlia di Ferdinando I., si presentava come chiamato legittimamente alla successione. L' oggetto della lite non poteva essere di maggior importanza, e la decisione pareva dipendere da una sola parola, che si trova variante nell' originale, e nelle copie del testamento di Ferdinando I. Nella copia di cui il Duca di Baviera presentava l' estratto, leggevasi che l' Arciduchessa primogenita del testatore, e i suoi discendenti per conseguenza succederebbero ai regni d' Ungheria e Boemia, in caso che non vi fosse erede maschio de' suoi fratelli; nell' originale che il Cancelliere Austriaco, Conte di Sinzen-

dorff, presentò a tutti i Ministri stranieri in presenza di quello di Baviera, in luogo di *eredi maschj* leggevasi *eredi legittimi*. Or mentre con manifesti, con deduzioni, con memoriali e con repliche si agitava la lite tra le Corti di Vienna e di Monaco, sopra la successione di due gran Regni, Federigo Re di Prussia, con le buone truppe che gli aveva lasciate il padre, si mosse a far valere le ragioni sue proprie sopra una piccola parte soltanto del vasto retaggio consistente in alcuni distretti della Slesia, che erano il principato di Faegerndorff, e di Jauer: provenivano le ragioni del Re da certi patti di famiglia, seguiti tra i principi di Faegerndorff, Ratibor, Brieg, Oppeln, Wohlau e Liegnitz, e gli Elettori di Brandenburgo. L'avolo e il padre di Federigo II. avevan fatto più volte forti istanze, ma sempre in vano, per ottenere il possesso di quelle provincie, delle quali Ferdinando II. d'Austria si era impadronito con tutto il resto della Slesia. Vero è che Leopoldo I. prevalendosi delle circostanze in cui si trovava l'Elettor Giorgio Guglielmo, l'aveva indotto a rinunziare alle sue pretensioni sopra quei principati. Ma i successori di Giorgio Guglielmo dovettero aver

protestato contro quella rinunzia. Non si è però mai saputo di certo se Federigo Guglielmo avesse in animo di cercarne anche a forza il possesso, se l'occasion favorevole si fosse presentata, nè tampoco se consigliasse il suo successore a tentar l'impresa. Intesi bensì da un'antico Ministro di Federigo II. versatissimo nella Storia Brandenburghese, che i pareri diversi che gli furon dati sopra quest' affare, formerebbero molti grossi volumi, e che la più parte de' consiglieri, tanto del padre, che del figlio, ne' primi mesi del suo regno erano di parere contrario al partito che il Re prese, d'invadere senza dichiarazione di guerra la Slesia, come egli fece sei settimane sole dopo la morte di Carlo VI.

Per quanto si cercasse di tener segreti i preparativi di guerra che si facevano nel Brandenburgo e i Ministri Prussiani si studiassero di far credere alla Corte di Vienna, che il nuovo lor Re continuava nelle disposizioni pacifiche ed amichevoli verso l'erede, non fu però possibile che il Ministro Austriaco del defunto Imperatore, Daemrat residente in Berlino, non se ne avvedesse, e non sospettasse l'oggetto degli apparecchi militari che vedeva farsi. Ne informò sollecitamente la sua Cor-

te, la quale per assicurarsene maggiormente mandò a Berlino sotto colore di fare i consueti complimenti al nuovo Re il Marchese Botta Adorno Pavese, personaggio esperimentato in diversi affari, e che da lungo tempo era specialmente favorito del Granduca Francesco marito della Regina (a). L' accorto Ministro non solamente trovò fondatissimi i timori che il Doemrath aveva trasmessi a Vienna, ma ancora s' ingegnò di distornare il Re dalla meditata invasione. In due udienze particolari cercò d' insinuargli la difficoltà dell' impresa, e il pericolo a cui si esponeva. Ma Federigo accorto e pronto al pari del Botta gli rispose la prima volta con termini figurati, conformi a quelli che usato aveva l' inviato Austriaco; poi disse chiaramente che il partito era preso, e che passato era il Rubicone. Egli aveva tuttavia per parte sua mandato a Vienna il Conte di Goetter, affinchè di concerto con due altri Ministri, il Conte Borck, e il Marchese Kirckheysan, facesse alla Regina proposizioni d' accordo. Queste portavano che il Re era non solamente alieno dal voler far guerra alla Regina d' Ungheria, che anzi era

(a) Federigo II. Histoire de mon tems. Tom. I.

pronto ad adoprarsi con tutte le sue forze per difenderla contro chiunque le contendesse la successione, solo che essa fosse contenta di fargli ragione alle sue giuste pretensioni sulla Slesia. Ma il consiglio Viennese ricusò il partito che si offeriva, per non dar con tal cessione segni di debolezza, e ansa agli altri pretendenti, di far simili proposizioni. Nè vi mancarono Cortigiani che prendendo a parlar col tuono a cui quella Corte era assuefatta, andavan dicendo essere cosa assai strana che un Principe, il cui ufizio era di dar l'acqua alle mani all'Imperatore, osasse ora prescrivere condizioni e dar leggi alla figlia ed erede dell' Imperatore medesimo. Nel tempo stesso il Conte di Götter ebbe l'ordine di mostrare al Granduca Francesco una lettera del Re, in cui v'erano queste parole: Se il Granduca vuol perdersi si perda. Così si ruppe ogni trattato, e il Conte Götter, e i suoi Colleghi partiron di Vienna; e il Marchese lasciando Berlino passò a Pietroburgo per un somigliante motivo a quello per cui era stato mandato a Berlino. Era morta l'Imperatrice Anna otto giorni dopo Carlo VI., ed eragli succeduta la nipote, Principessa di Mecklenburgo con titolo di Reggente a nome del suo figliuolo

Ivano III., fanciullo d'appena due anni. Essa aveva dichiarato correggente il suo marito Duca Ulrico di Brunswick cognato del Re di Prussia. Il Marchese Botta trattava con gran vivacità d'impegnar la Russia in favore della Regina di Ungheria. Federigo II. vi spedì per traversare i passi che faceva il Botta un uomo non meno attivo, qual fu il General Winterfeld, a cui venne fatto di condurre il Ministero di Pietroburgo ad una lega difensiva con la Prussia. Questo bastava a Federigo, perchè mancando a Maria Teresa l'ajuto della Russia le riusciva difficile d'impedire i Prussiani d'invadere la Slesia. E già v'erano entrati anche prima che il Conte Götter avesse intavolato la trattativa, perchè il Re prevedeva benissimo che le proposizioni sue sarebbero rigettate. Il Re partì di Berlino ai 21. di Dicembre, per mettersi alla testa delle sue truppe, che lo avevano preceduto, consistenti in venti battaglioni e trentasei squadroni, ai quali dovevan tener dietro altri sei battaglioni destinati a far l'assedio di Glogau. L'esercito che in tutto montava a 25000. uomini parve bastevole alla progettata conquista, perchè in Slesia le forze che vi aveva l'Austria eran tenuissime. Nel marciare verso

Breslavia i Prussiani armati andavano spargendo copie delle dichiarazioni distese in forma di manifesto, in cui per parte del Re si dichiarava ch'egli non aveva intenzioni ostili contro la Regina di Ungheria, e che veniva soltanto con intenzione di guardar la Slesia dall' invasione che si poteva temere per parte de' pretendenti alla successione di Carlo VI. La Francia non aveva ancor contratto alcun impegno con la Prussia; ma Federigo II. era troppo sicuro che essa era per secondarlo, giacchè non s'ignorava che il Re d'Inghilterra Elettor d'Hannover dichiaratosi per la Regina d'Ungheria, obbligava la Francia al partito contrario, e le lettere del Cardinal di Fleury al Re di Prussia lo confermavano nella fiducia d'aver favorevole al suo disegno quella potenza. S'avanzò dunque Federigo II. nella Slesia, e nel corso d'un solo inverno, stagione poco propria alle spedizioni militari, s'impadronì di tutte le piazze all'Occidente di Breslavia. Prese i borghi, e poi entrò con poco ostacolo in quella capitale; prese poi la piccola Città e il mal guarnito castello di Oglau, e assaltò Neisse che poca difesa poteva fare. Vennegli frattanto incontro con un'esercito non minore di quello ch' egli aveva il Maresciallo di Neuperg, che la Regi-

na d'Ungheria incontanente dopo il suo avvenimento al Trono aveva messo in libertà e ristabilito nelle sue cariche. Egli era nella Moravia con cavalleria migliore della Prussiana, e con infanteria più agguerrita che non era quella, che formata aveva nelle sue piazze e ne' suoi giardini il defunto Re di Prussia, Ma Neuperg non aveva nè l'ingegno di Federigo II. nè la bravura del Maresciallo Schwerin che comandava sotto il Re; benchè dall'una parte e dall'altra si facessero falli essenziali, uno dei peggiori ne fece il Neuperg, che si lasciò sorprendere nel villaggio di Molwitz, dove si era accantonato, o per lentezza sua o per negligenza degli uffiziali subalterni, che mal eseguirono gli ordini suoi. Il Re di Prussia, che si era forse con più ardire che prudenza avanzato fin presso a quel villaggio, rischiò d'esser attorniato e preso dai nemici; e mancò anche un bel colpo che poteva fare se in vece di perder due ore a schierar metodicamente, come poi scrisse egli stesso, le sue truppe, avesse assaltato subitamente gli Austriaci nel villaggio di Molwitz, senza dar tempo al Neuperg di uscirne, e ordinarsi in battaglia. Gli errori commessi d'ambe le parti rendettero per molte ore la battaglia indecisa, ma sem-

pre sanguinosa. Il Re di Prussia stesso la credette talvolta perduta affatto dal canto suo; e così sarebbe stata, se il Maresciallo Schwerin miglior allievo di Carlo XII. che Neuperg non fosse del Principe Eugenio, non raddrizzava le cose con un movimento molto opportuno, che pose in rotta gli Austriaci, e fissò la vittoria dalla parte del suo Re. In paragone di tant'altre seguite nel principio del secolo, e di quelle che seguirono, fu questa battaglia di piccoli eserciti; e la perdita poco diversa dalle due parti; ma le conseguenze furono di maggior importanza che di tante altre segnalate vittorie, perchè da essa ebbe il vero suo principio l'ingrandimento della Potenza Prussiana, la quale da quel giorno in poi si sollevò al grado delle prime d'Europa, e divenne emola dichiaratissima dell' Austria, che fin allora era stata assolutamente predominante. L'Inghilterra, e la Francia si diedero a gara a tirare nella loro alleanza il Re vincitore, le cui truppe avevan dato sì gran prove di lor bravura, e fatto avevan ragione alla disciplina di Federigo Guglielmo, che fin allora era stata riguardata come tattica più d'apparenza che di sostanza. Federigo II. il giorno dopo quella battaglia mandò a porre l'as-

sedio a Brieg, dove comandava il Conte Piccolomini d' Aragona, che per la difesa, che fece in una piazza mal munita e mal guarnita, fu singolarmente lodato dal Re vincitore; il quale lasciando ad altri il carico di quell' assedio, si fermò a Molwitz col grosso del suo esercito, a cui si era unito un corpo di truppe comandate da un Duca di Holstein, sopraggiunto tardi dopo la battaglia, ed un' altra minor truppa condotta dal General Winterfeldt, che tornato di Russia si distinse in quella prima campagna, e si acquistò sommo credito appresso il Re. Colà andarono parte a felicitarlo, parte a proporgli articoli ed alleanze Milord Hindford, Ministro di Giorgio II. come Re d' Inghilterra, ed un Suickelt a nome dello stesso Re come Elettor d' Hannover.

Erasi intanto convocata la Dieta in Francfort per eleggere l' Imperatore. Il Re di Francia già vi aveva mandato per Ambasciatore il Maresciallo Belleisle: quest' uomo sì celebre non meno come negoziatore che come guerriero, andò anche a complimentar il Re di Prussia nel suo campo di Molwitz, e a proporgli la lega con Francia. Così negoziavasi in quel tempo con diversi oggetti e con gran segreto da tre diversi Ministri, e a condizioni

diverse. Ma il negoziato prendeva impulsò dalle istruzioni che si chiedevano da Londra e da Parigi, e più dalle notizie che venivano da Pietroburgo, dove un Conte di Linar, Ministro di Sassonia, favorito della Reggente, aveva fatto cangiare sistema in modo, che si aveva a temere di veder quella formidabil potenza prender partito per la Regina d'Ungheria di concerto con l'Inghilterra. Il Duca Ulrico di Brunsvick Correggente, e Generale delle truppe Russe, aveva anche egli cangiato d'inclinazione, sollecitato dall'avola sua, e dall'Imperatrice vedova madre della Regina d'Ungheria sua zia. Federigo di queste cose informato, e conosciuta la doppiezza del Gabinetto di Londra, usò dell'arte stessa, e menando in lungo con diverse condizioni che andava domandando, e per cui si dovevan aspettar nuove istruzioni, negoziava col Belle isle con gran cautela e segreto, e finalmente conchiuse con Francia l'alleanza, di cui l'articolo principale era che si *garantisse* alla Prussia la bassa Slèsia, e il Re di Prussia concorresse all'elezione dell'Imperatore in favore del Duca di Baviera. Il trattato segretamente conchiuso fu da un altro ancor più segreto fra poche settimane annullato. Frat-

tanto Federigo ebbe un bel pretesto di impadronirsi realmente di Breslavia, che in vigor de' suoi privilegj si governava quasi a modo di città libera, ed era disobbligata dal prender parte attiva in simil guerra. Quando i Prussiani v' entrarono da principio, ne uscirono tosto senza lasciarvi guarnigione, e si permise alla municipalità di conservarsi neutrale. Ma la classe nobile degli abitanti, e specialmente le donne divote, e quelle che avevano i lor parenti al servizio della Regina, erano avversissime al nome Prussiano, e tramarono nelle lor conversazioni che chiamarono pie conferenze, di farvi introdurre guarnigione Austriaca, per evitare il pericolo di veder quella Città in poter d' un Principe Eretico. Il Re di Prussia trovò modo di far introdurre in quel divoto cerchio una signora, che fingendo zelo determinato contro i Prussiani, fece parlar tutte le altre, scoperse i lor disegni, e ne informò il Re e il Maresciallo Schwerin, che prontamente prevenendo il Neuperg, fece con qualche strattagemma entrar alcuni soldati nella Città; i quali impadronitisi delle porte, vi fecero senza ostacolo entrare molti battaglioni, che senza tirar un sol colpo, o versar goccia di sangue,

indussero la cittadinanza a prestar omaggio a Re di Prussia; e la neutralità che gli si era accordata fu con ciò abolita. Il libero possesso della Capitale, così commerciante e doviziosa, recò gran facilità ai Prussiani di mantenersi in Slesia, perchè ne traevano in abbondanza i viveri per via dell'Oder, che la traversa. Mentre Federigo per tal modo acquistava terreno e fermava il piede in Slesia, i Francesi e i Bavari s'avanzavano per una parte nella Boemia e nell'Austria verso Vienna, talmente che la corte s'apprestava a partire per andare in luogo più sicuro. Da un altra parte i Francesi minacciavano l'Elettorato d'Hannover. La vedova Imperatrice Elisabetta, zia del Duca Ferdinando di Brunsvick che militava nell'esercito Prussiano, non cessava di sollecitare il nipote che distornasse il Re dal far guerra alla Regina sua figlia. Il Re d'Inghilterra, temendo per li suoi stati Germanici ereditari, mandò ordine al suo Ministro Hindfort, di trattar sollecitamente qualunque pace o tregua tra il Re e la Regina. Hindfort persuase gli Austriaci della necessità di levar alla Francia un tale alleato, e indusse Neuperg a trattar verbalmente ed in presenza col Re stesso; il quale non ebbe difficoltà d'an-

dar solo con un solo Colonnello ad abboccarsi col Maresciallo Austriaco, il quale parimente non ritenne a colloquio altri che il General Lentulus. Milord Hindford vi assistette come Mediatore. . .

Il partito che proponeva al Re era vantaggiosissimo; giacchè gli si cedeva tutto quello che aveva conquistato, e di più l'importante piazza di Neisse, che ancor tenevasi dagli Austriaci; e questo poteva bastare in politica a rompere il trattato conchiuso pocanzi col Belleisle. Ma un altro non meno importante motivo lo alienava dalla lega di Francia. Ce lo lasciò scritto, e chiaramente spiegato egli stesso; ed è particolarità troppo essenziale per conoscere il pericolo che corse allora la Germania, di essere indirettamente, ma validamente governata dalla Francia.

CAPO X.

Prospetto di divisione della Germania tra quattro Sovrani. Convenzione verbale e segreta tra il Re di Prussia e gli Austriaci. Famosa ritirata del Belle isle dalla Boemia.

An. di Cr. 1742.

Il Cardinal di Fleury e il Maresciallo di Belle isle che lo consigliava e lo secondava più d' ogn' altro ministro, supponevano la potenza Austriaca caduta affatto, e la Regina di Ungheria come spogliata senza scampo. Fondati su tal supposizione, e lusingandosi di dar legge agli alleati e ai nemici a lor modo, facean disegno di spartir il retaggio di Carlo VI. in questa maniera. A Maria Teresa lasciarsi l' Ungheria, l' Austria, la Stiria e la Carniola. Al Duca di Baviera, già coronato Re di Boemia, si assegnava, oltre questo bel regno, il Tirolo, e il Brisgau, i quali uniti alla Baviera formavano uno stato assai riguardevole. Al Re di Prussia credevano che bastasse la bassa Slesia, pigliandola da Neisse fino a Crossen su i confini del Brandenburgo. Finalmente all' Elettor di Sassonia

si destinava la Moravia con l'altra parte della Slesia detta alta Slesia, o Slesia superiore; il che con l'Elettorato veniva a formar un altro stato non inferiore al Prussiano e al Bavaro. Ben sapevano i distributori di tante provincie, che fra quattro potentati così fra loro vicini e per poco uguali, e però necessariamente emoli gli uni degli altri, dovean nascere contese infinite, delle quali niun altro che la Francia poteva esser arbitra. In tal maniera essa avrebbe governato, mediante quattro potentati a lei divoti, la massima parte d'Europa e la Germania assolutamente con suggerimenti che divenian presso a poco comandamenti. I Principi del Reno e della Franconia, tanto secolari che Ecclesiastici, che avrebbero potuto far altro che piegarsi ai voleri del Gabinetto Francese, se i potentati maggiori ne prendevano legge? Lo stesso Re d'Inghilterra avrebbe a gran pena conservato o governato liberamente il suo elettorato di Hannover. Federigo II. che ci lasciò questa notizia de' disegni ambiziosi del Gabinetto Francese, e che ne poteva essere sicuramente persuaso dai discorsi che gli tenne il Belle isle, non dice a chi si destinasse il Milanese; solamente vediamo che non era compreso nella

parte della Regina di Ungheria, nè in quello del Duca di Baviera; probabilmente s'aveva in pensiero di darlo al Re di Sardegna in cambio della Savoja, come avevano dato la Toscana al Duca Francesco di Lorena in cambio del suo Ducato (a).

Se il Re di Prussia ebbe in quel tempo notizia precisa di questo progetto, egli aveva certamente forte motivo di raccomodarsi con la Regina, poichè nulla più era per ottener dai Francesi di quello che la Regina era costretta di cedergli, cioè la bassa Slesia; e molto più gli conveniva trovarsi in mezzo a due Potenze che si contrabilanciavano, che rendersi soggetto ad una sola, quale sarebbe stata la Francia, se il progetto de' suoi Ministri si effettuava. Al vantaggio suo particolare nel traversare il disegno de' Francesi andava unito l' onor della Nazione e dell' Imperio Germanico, nell'impedire che non cadesse nella dipendenza totale di una Potenza straniera. Queste riflessioni o tutte o parte determinarono Federigo II. a conchiudere segretamente una tregua con gli Austriaci, risoluto bensì di accrescere lo Stato suo con l'acquisto della

(a) Vid. Histoire de mon tems T. 2. p. 171. 197.

Slesia, ma di non lasciar totalmente spogliar l'Austria. La tregua si fece però in tal modo che il Re restava ancora in libertà di romperla senza taccia di mancar di fede, poichè egli si protestò espressamente, che qualunque volta gli Austriaci palesassero il trattato, egli l'avrebbe guardato come non fatto; ed era persuaso che gli Austriaci non avrebbero mancato di palesarlo, siccome avvenne. Un ministro di Vienna mandato a Dresda per trattar di pace col Maresciallo di Belleisle, trovandolo renitente alle proposizioni che gli si facevano per parte della Regina, venne a dirgli che in ogni caso la sua padrona aveva oramai poco a temer dai Francesi e Bavari, dacchè il Re di Prussia aveva fatto tregua. Somiglianti discorsi si fecero da per tutto da diversi emissari Austriaci, ora per determinare i Francesi alla pace, ora per isbigottir il Re di Pollonia, dandogli a credere che i Prussiani d'accordo con gli Austriaci erano per invadere la Lusazia. Allora il Re di Prussia si credette autorizzato a romper la tregua conchiusa soltanto a voce, e con la protesta sopra accennata d'esser libero di romperla se veniva pubblicata. La guerra si faceva frattanto malamente da' Francesi e da' Bavari. Il

Maresciallo Duca di Broglio mandato a comandar in luogo del Belle isle, che amava meglio negoziare che battersi, non fece nulla di rilevante nella Boemia; e il Duca di Baviera, poco esperto di guerra, seguitò i piani di campagna mal ideati, in vece di seguir il consiglio che gli diede il Re di Prussia, d'andar con forza direttamente contro Vienna. Il Re d'Inghilterra temendo per se stesso l'invasione dell'Elettorato di Hannover, e per conto della sua nazione i vantaggi che la Francia poteva acquistar in Germania, esortava, sollecitava e l'Austria e la Prussia alla pace. Federigo v'inclinava certamente; ma persuaso che per far una pace vantaggiosa con l'Austria, la quale per ogni piccola vittoria che riportasse, ripigliava la fierezza, con cui soleva trattar i Principi dell'Imperio, stimò necessario di dare all'armata Austriaca qualche sensibile sconfitta per far abbassar il tuono del Gabinetto. Nella primavera del 1742. mentre Broglio si travagliava intorno a Praga con poco successo, il Re di Prussia andò incontro al Principe Carlo di Lorena. Si venne a battaglia tra Czaslan e Chotusiz. La vittoria fu decisivamente de'Prussiani; e il frutto che si raccolse fu la pace, conchiusa a Breslavia tra

la Regina di Ungheria e il Re di Prussia alle condizioni che questi desiderava, che erano di farsi confermar la cessione della Slesia.

L'armata Francese forte di 24000. uomini che si trovavano in Praga sotto il comando del Duca di Broglio e del Maresciallo di Belleisle corse allora gran pericolo di esservi affamata e presa dagli Austriaci ed ebbe ordine di ritirarsi. Il Broglio già n'era partito; il Belleisle a cui toccò d'eseguir l'ordine, l'eseguì con tale abilità che quella sua ritirata fu da molti paragonata a quella dei dieci mila Greci che Senofonte dagli ultimi confini della Persia ricondusse in patria, benchè la differenza del camino che ebbero a fare i Greci e quello che avevan da fare i Francesi sia grandissima. Uscito dalla Boemia per lo stretto passo di Egra, fra difficoltà grandissime nel rigor dell'inverno per cui perì più che la metà dell'armata, Belleisle condusse i nove mila soldati che gli restavano in Franconia, e di là andò a sollecitare a Francoforte l'elezione dell'Imperatore.

CAPO XI.

Il Duca di Baviera eletto Imperatore col nome di Carlo VII. Disagio estremo a cui è ridotto. Situazione vantaggiosa e negoziati di Federigo II.

An. di Cr. 1742.

I due Candidati erano il Gran-Duca di Toscana, marito della Regina di Ungheria, e il Duca di Baviera. L'influenza della Francia e i maneggi dell' attivissimo Belle isle determinarono la pluralità de' suffragj elettorali in favore del Bavaro, che prese il nome di Carlo VII. Per questa elezione la Corona Imperiale uscì dalla Casa d'Austria, che l'aveva tenuta cinque secoli con poca interruzione, e per tre secoli continui senza interruzione da Federigo III. fino a Carlo VI. Non mancavano all'eletto Imperatore qualità meritevoli di sì alto grado. Oltre la chiarezza del sangue, eguale per lo meno a quella di qualunque altra schiatta Sovrana, egli aveva sentimenti d'onore e coraggio, e generosità, ma ingegno non trascendente; poca esperienza, aveva di governo, e meno ancora di guerra; qualità affatto necessarie nelle sue circostanze difficilis-

sime. Nè fra i Generali suoi sudditi ne aveva alcuno che potesse supplire a quello che in lui mancava. Costretto a secondare i disegni e seguitare i consiglj de' Francesi e quelli del Re di Prussia, non soddisfece nè a questo, nè a quelli, i quali nulla dimeno per proprio interesse ed onore erano forzati di sostenerlo. Nella lunga serie degli Imperatori da Carlomagno fino a lui, benchè ne fossero stati alcuni ridotti a miseria estrema, niuno ne fu però che senza essere spogliato della sua dignità si vedesse ridotto a tali strettezze, quali furon quelle di Carlo VII., a cui furon necessari i sussidj di Francia perchè non morisse di fame, espressione usata dal Duca di Noailles scrivendo a Luigi XV.

Poche settimane dopo l'elezione di Carlo VII. morì il Cardinal de Fleury, che da venti anni governava con autorità assoluta sotto nome del Re Luigi XV. suo allievo. La sua morte portò certo gran cangiamento nel governo di quella monarchia, rimenandola di nuovo sotto l'influenza donnesca; e dividendo fra quattro Ministri, per lo più discordi tra loro, la somma degli affari, che sotto il Cardinale dipendevano da un capo solo, non portò mutazione alcuna di rilievo agli affari

della Germania. Nel grande oggetto di abbassare la Casa d'Austria non vi poteva esser diversità di pareri, tanto più essendo essa strettamente collegata con l'Inghilterra. Nè anche vi era dubbio che per ottenere un tal fine non fosse d'uopo l'aver confederato ed amico il Re di Prussia. Luigi XV. nel dar parte a questo Re della morte del Cardinal Ministro, gli mostrò chiaramente quanto bramasse di continuare con lui la corrispondenza che per innanzi passava tra esso e Fleury. Al Duca di Noailles fu dato il carico della guerra di Germania, ed egli ebbe sotto lui il Duca di Grammont e il Duca di Chartres che fu poi Duca d'Orleans. Pareva che gli affari della guerra dopo la morte del Cardinale che non l'amava, e non se ne intendeva, dovessero procedere con più vigore e più prosperamente; e pure l'anno mille settecento quarantatre fu per ogni verso infelice per la Francia e per li, confederati suoi, Carlo VII. e Federigo II., e tutto parve andare a seconda de' voti di Maria Teresa e del Re Giorgio II. suo alleato. Sgombrata Praga dai Francesi, essa vi fu ricevuta festevolmente, e coronata Regina di Boemia. Il Conte di Khevenhuller battè e fece prigione il General Ba-

varo Minucci, costrinse il Maresciallo Seckendorff per suo scampo a dichiarar neutrale l'esercito Bavarese che comandava, e tutta la Baviera fu occupata dagli Austriaci che fecero prestare omaggio alla Regina. Carlo VII. spogliato de' suoi stati ereditari, quasi nel tempo stesso che vestì il manto e la Corona Imperiale, ritiratosi in Francfort spediva inutilmente ordini e decreti per armare in sua difesa i Principi dell'Imperio, e sosteneva tristamente la vita stessa con li scarsi sussidj di Francia procuratigli dal Chavigny, che presso lui risiedeva, e dal Noailles che dirigeva gli affari della Germania. Le truppe Inglesi con le Ausiliarie Olandesi, ed Hannoveriane, or comandate dal Re Giorgio in persona, ora da Milord Stairs, Generale ardito e focoso, diedero una rotta all'armata Francese condotta dal Noailles, e sotto lui dal Duca di Grammont, che per soverchia brama d'esser fatto Maresciallo si cimentò fuor di tempo a Dettingue, vicino a Aschaffenburgo, su la riva diritta del Meino. Il Re di Prussia per tutto l'anno in cui questi fatti seguirono badava a rifare il suo erario, che le due precedenti campagne avevano esausto, a compire i battaglioni e li squadroni suoi, e ad esercitar gli uni e gli al-

tri, e dava tuttavia orecchio alle proposizioni che da' Ministri di varie Corti gli venian fatte per impegnarlo nella guerra, che continuava; ma egli d'altro canto, per mezzo del Maderfeld suo Ministro a Pietroburgo, esortava quella Corte a non s'impegnare in favore della Regina Austriaca.

CAPO XII.

Rivoluzione, e Negoziati in Pietroburgo, relativi alle cose di Germania. Lega di Principi Tedeschi. Campagna del Principe Carlo di Lorena e di Federigo II. Re di Prussia.

An. di Cr. 1743 1744.

Le rimostranze, che l' Imperatrice vedova di Carlo VI. fece replicatamente con lettere lamentevoli, avevan fatto piegare in favore della Regina di Ungheria sua nipote, il Duca Antonio Ulrico, padre dell' Imperator fanciullo Ivan III. e gli amori della Principessa Reggente per il Conte Linar, Ministro di Sassonia, l'avevan fatto inclinare allo stesso partito, che era quello di Augusto. Laonde pareva da aspettarsi che la Russia s' unisse con l' Austria, e che un' armata di Moscoviti venisse al soccorso della Regina d' Ungheria, e

del Re di Polonia. Il Marchese della Chetardie, Ambasciator di Francia, a fine d'impedir quest' unione, ch' egli temeva, diede mano ad una fazione di malcontenti delle cose presenti, e particolarmente ad un Chirurgo intrinseco della Principessa Elisabetta, figlia di Pietro, la quale si era non per ambizione ma per genio e per piacer suo conciliato l' affetto della guardia Preobazinska. La trama fu ordita ed eseguita in una notte, talmente che nello spazio di poche ore la Reggente, il suo marito, Ivan III. lor figlio e i principali loro aderenti furono arrestati, mandati via con buona guardia, e la Principessa Elisabetta messa sul trono. La Chetardie si lusingava che la nuova Imperatrice, conoscendosi a lui obbligata, prenderebbe parte negli affari d' Europa conformemente ai disegni e gli interessi del Re suo Padrone. Il Marchese Botta che ancora era a Pietroburgo, prevedendo quello che naturalmente doveva succedere, volle far anche egli la parte sua, e tentò di sollevar segretamente molte persone potenti di quella Corte contro Elisabetta, promettendo loro la protezione e l' ajuto della Regina d' Ungheria, a cui non poteva non rincrescere vivamente il veder deposti e tri-

stamente esiliati i suoi più stretti congiunti. Nè tralasciò d'insinuare che gli era noto che anche al Re di Prussia, cognato del Duca Ulrico, sarebbe cosa gratissima il vederlo ristabilito nel grado suo. Prima però che la cospirazione scoppiasse, il Botta, che l'aveva formata, passò da Pietroburgo a Berlino, appresso la cui Corte egli era anche accreditato. La congiura fu scoperta avanti che eseguita; i congiurati arrestati e puniti; e l'Imperatrice Elisabetta assicurata dalle deposizioni degli arrestati della parte che v'ebbe un Ministro Austriaco, inclinò maggiormente al partito contrario, che era quello di Francia. Persuasa dall'altro canto che il Re di Prussia non poteva aver aderito ai disegni della Corte di Vienna e del Botta, non solamente non fece risentimento contro di lui, ma gli mostrò maggior amicizia, ed attese a prevenire la rivoluzione, a cui quell'Imperio nascente era stato soggetto. Risoluta di non voler marito, nè di lasciare prole che avesse titolo di succederle, dichiarò, e fece riconoscere per suo successor presuntivo il Duca di Holstein, figlio di Anna sua sorella primogenita, morta nel 1728. e gli fece prendere il titolo di Gran-Duca. Era questo Principe in età di potersi accasare, e

si pensò incontinente a trovargli la Sposa, nè questa poteva cercarsi fuori dell' Alemagna, giacchè cattolica non si voleva; e il Re d' Inghilterra non aveva figliuole d' età confacente a quella del Gran-Duca. Il Re di Prussia, da cui si domandò consiglio, propose come per ogni riguardo convenientissima la Principessa di Anhalt Zerbst figlia di Cristiano Augusto, morto in grado di Generale nelle sue truppe. Con questo matrimonio si ottenne se non altro, che la Corte di Russia non contraesse lega contraria a quella che la Prussia era per rinnovare con la Francia e la Baviera, ed altri minori Principi dell' Imperio.

La Francia travagliava in quel tempo a formar in Germania una lega da opporre all' Austria per sostegno dell' Imperatore Bavaro. Luigi XV. consigliato in questo affare particolarmente dal Maresciallo di Noailles; mandò a Carlo VII. che risiedeva in Francfort il Chavigny, il quale trovandosi nel centro della Germania poteva trattare con diversi Principi, ed aveva commissione d' unirli in lega coll' Imperatore; ma sopra tutto d' impedir questo Principe che non si gettasse in braccio all' Inghilterra, tirando anche l' Imperio nella sua confederazione contro la Francia. Non

solamente gli offeriva la restituzione de' suo Stati, occupati dagli Austriaci, ma anco di procurargli un cambio vantaggiosissimo della Baviera, in luogo della quale gli si faceva sperare di formargli un reame della Alsazia, della Franca-contea e della Lorena, che gli alleati Austriaci si promettevano di ritogliere alla Francia. Il primo a dichiararsi disposto ad entrare nella progettata lega, fu Guglielmo Principe d'Hassia. Aveva questo Principe sei mila Hassiani al soldo d'Inghilterra, e si offeriva di ritirargli ed impiegarli in servizio dell'Imperatore, che gli avrebbe pagati coi sussidj di Francia. Il Re di Prussia ciò sentendo, entrò assai volentieri in trattato, pronto a cangiar partito, poichè poco si fidava della promessa fattagli nel trattato di Breslavia, e diede ordine al Barone di Klingraeffen, suo ministro appresso l'Imperatore Carlo VII., di domandare quali erano le sicurezze che poteva sperar dalla Francia; e faceva osservare ai Ministri Francesi che non giovava tirar nella lega i piccoli Principi, che sariano più di carico e d'impaccio che di vantaggio, ma bensì di restringersi col Duca di Baviera Imperatore, allora Elettor Palatino e col Langravio di Hassia, già destinato Re di Svezia. Luigi XV., intesa

la disposizione del Re di Prussia, affidò il negoziato al Duca di Noailles, come a quello de' suoi Ministri che più pareva gradito a Federigo II.; perchè alle qualità politiche univa le militari. La conclusione di questa lega fu ritardata, e per poco rischiò di mancare per via d' un altro progetto che il Conte di Maurepas fece gradire al Re Luigi, che era di tentare uno sbarco di truppe in Inghilterra, per dar rilievo al partito de' Giacobiti, introducendovi il Principe Eduardo Stuart, figlio del Pretendente, e detronizzare il Re Giorgio II. Questo progetto in favor d' un Principe Cattolico, fu per alienar il Principe d' Hassia zelante Luterano; e poco piaceva al Re di Prussia, benchè in fatto di Religione indifferentissimo. Svanito il progetto di sbarcare il Principe Eduardo in Inghilterra, si strinse il trattato per la conclusion dell' Alleanza, il quale nonostante qualche cangiamento che il Re di Prussia fece agli articoli mandatigli di Francia, fu segnato in Parigi a' 5. di Giugno del 1744. La Duchessa di Chateauroux, la prima delle favorite di Luigi XV., non fu istrumento inutile ai negoziatori di questa alleanza, nè ai successi di essa, poichè ella fu che insinuava al Monarca le riflessioni del Chavigny

e del Duca di Noailles; e che lo indusse a lasciar i suoi palazzi e le sue caccie per andar alla testa delle sue genti. Il Re di Prussia aveva promesso d'entrare con forte armata in Boemia nel mese d'Agosto, ma quando il Principe Carlo di Lorena ebbe passato il Reno per assaltare ne' suoi proprj Stati il Re di Francia, Federigo II. affrettò i suoi preparativi, e più presto che non aveva promesso si mise in campagna. Entrò con ottanta mila uomini nella Boemia, ne mandò venti due mila in Moravia e costrinse la guarnigione di Praga a darglisi prigione di guerra. La Corte di Vienna minacciata così ne' suoi Stati, fu costretta di richiamare il Principe Carlo dall' Alsazia dove era entrato, per venire ad opporsi ad un' assalitore formidabile. Il Principe Carlo aveva seco il Maresciallo Conte di Traun, succeduto in quel grado al poco anzi defunto Conte di Kevenhüller, che anch' egli l'aveva lodevolmente occupato prima. Federigo II., dopo aver narrate tutte le sue azioni fatte in quella campagna, confessò chiaramente di non aver fatto altro che un noviziato militare, imparando dal Traun l'arte di guerreggiare (*a*).

An. di Cr. 1744.

(*a*) Hist. de mon tems chap. 10. p. 143. Memoir. de Noailles Tom. 4. pag. 252.

Noi vedremo come s' approfittasse delle lezioni, che contro la sua intenzione certamente, gli diede quel Maresciallo, all' abilità del quale furono veramente attribuiti i prosperi successi ch' ebbero gli Austriaci nel 1744.

CAPO XIII.

Morte di Carlo VII. Imperatore. Augusto III. Re di Polonia. Vittorie de' Francesi nelle Fiandre, e de' Prussiani in Slesia, e in Boemia. Tentativi de' Francesi e Prussiani. Elezione di Francesco I.

An. di Cr. 1745.

Dal canto di Francia l' organo principale delle negoziazioni era tuttora il Maresciallo di Belleisle, stimato dal suo Re per l' idea che gliene aveva lasciata il Cardinale, ed era dal Re di Prussia riputato l' uomo il più intelligente di guerra e di politica, che Luigi XV. avesse fra i suoi Generali e Ministri. Siccome l' elezione di Carlo VII. era stata opera di lui, doveva anch' egli essere il più impegnato a sostenerla. Trovavasi il Belleisle nella fine del 1744. in Monaco di Baviera, di là passò a Cassel a rianimare il Principe Guglielmo, collegato con Francia e con l' Imperatore. Da

Cassel doveva portarsi a Berlino, per concertar col Re di Prussia le operazioni della ventura campagna. Federigo II. lo fece avvertito di non fare il viaggio pel solito cammino che traversava gli Stati di Hannover, e gli indicò un'altra via più sicura, benchè meno praticata. Ma il Belle isle non curò l'avviso; e nel passar per Elbingerod, terra appartenente all'Elettor di Hannover, Re d'Inghilterra, fu arrestato col Conte di lui fratello, ed ambidue con sufficiente guardia condotti ad Hannover, e di là a Londra, dove fu ritenuto prigione nel Castello di Windsor. Il Maresciallo di Noailles circa il tempo stesso lasciò il ministero degli affari esteri, che trovò incompatibile con quello di principal direttore delle operazioni militari, che s'estendevano in tante parti lontane, Fiandra, Italia, Westfalia, Baviera e altrove ancora nell'Alemagna. Quel dipartimento fu dato al Marchese d'Argenson, fratello del Conte, che era Ministro della guerra. La corrispondenza tra il ministero di Francia, e quello di Prussia e d'altre Corti d'Alemagna, patì qualche rallentamento per tali cangiamenti, e più ancora per esser mancato al Chavigny il mezzo opportunissimo che aveva, di corrispondere col suo Re. Nella

malattia che assalse Luigi XV. in Metz nella campagna del 1744., i direttori Spirituali persuasero al Re, a cui si credeva urgente l'amministrare i Sacramenti, d'allontanare da se la favorita Duchessa di Chateauroux, la quale di ciò accorata, o per altra cagione infermatasi, morì quando il Re ristabilito in salute, stava per richiamarla a se malgrado le promesse fatte ai Direttori di sua coscienza. Quello però che venne a sconcertar maggiormente le misure che si eran prese per continuar la guerra contro la Regina d'Ungheria, fu la morte di Carlo VII., che avvenne a 10. di Gennajo del 1744., due anni meno quattro giorni, dopo la sua elezione. La morte di questo infelice Principe scioglieva necessariamente la lega fatta un anno avanti a Francfort; poichè l'oggetto di essa era di mantenergli la Corona Imperiale sul capo. Chavigny che aveva tanto operato a formarla, vedendo mancarle il principal nodo, s'attediò della sua missione, e domandò d'essere richiamato da Francfort e da Monaco. Massimiliano Giuseppe suo figlio e successore, in età di diciassette anni cacciato anche egli da Monaco, come era stato due volte il padre dagli Austriaci, si rifugiò in Augusta, dove circondato da per-

sone addette e vendute alla Corte di Vienna, che gli esageravano il pericolo in cui si trovava, di perdere tutti i suoi Stati se non si riconciliava con la Regina d'Ungheria, timido ed inesperto si lasciò indurre a segnare una pace particolare con l'Austria, per cui rinunziava a tutte le sue pretensioni all'eredità di Carlo VI., prometteva il suo voto per l'elezione del Gran Duca di Toscana, e s'impegnava ad una esatta neutralità nella guerra presente. Il trattato si conchiuse e sottoscrisse a Füssen nelle vicinanze d'Augusta a' 22. di Aprile. Mediante questo trattato il giovane Duca Massimiliano rientrò in possesso de' suoi Stati ereditari, e si restituì alla sua residenza di Monaco. Federigo II. attribuisce costantemente al Conte di Seckendorff il partito che prese l'inesperto Principe di separarsi dalla Francia e dalla lega di Francfort. La cosa non è punto improbabile, poichè il Seckendorff si riconciliava egli stesso con la Corte di Vienna, da cui s'era dipartito in manifesta disgrazia. Se poi egli toccasse per tal maneggio 300000. fiorini, che pretendeva di stipendi arretrati quando serviva l'Imperator Carlo VI., lo sapranno gli eredi suoi e i Cancellieri Viennesi. Certo è bene che per quanto mediocri

fossero le forze che la Baviera poteva opporre agli Austriaci, la lega di Francia e di Prussia si trovò notabilmente indebolita, perchè l'Austria poteva rivolgere altrove le truppe che senza la neutralità della Baviera avrebbe dovuto ritenere in quel paese. I rimanenti Collegati principali dovettero fare per conseguenza sforzi maggiori, e li fecero in fatti. Le forze de' Francesi si portarono principalmente ne' paesi bassi Austriaci, dove l'esercito fu comandato dal Maresciallo Conte di Sassonia, e in apparenza da Luigi XV., che col Delfino suo figlio fu spettatore delle operazioni del bravo Maresciallo, il quale nell'Aprile della campagna diede agli Inglesi collegati Austriaci la famosa rotta nelle vicinanze di Tournay, presso al Villaggio chiamato Fontenoy, che poi vent'ott'anni dopo, mentre visse Luigi XV. si fece risuonar sì altamente, e che ignoto fin allora da quella giornata in poi acquistò rinomanza. Ma nello stesso tempo che i Francesi guadagnarono in Fiandra quella battaglia, che fu agli 11. di Maggio, si formò in Varsavia (a' 10. dello stesso mese) un' alleanza, che dava ai nemici di Francia e di Prussia novelle forze. Il Re Augusto III. abbracciò la causa della Regina d'Ungheria unitamente all'In-

ghilterra e all'Olanda; e l'oggetto di quest' alleanza quadruplice era di spogliare il Re di Prussia non solo della Slesia, ma d'una gran parte degli antichi suoi stati. I contraenti invitarono la Russia a entrare nella lor lega, e Federigo doppiamente animato, e della necessità di difendersi, e dal desiderio di riparare il disonore della campagna precedente, e di eguagliare la riputazione non solo del Mareciallo Sassone, ma ancora di quel Traun che riguardò come suo maestro, si diede con maggior attività della sua naturale, che pur era grandissima, a proseguir la guerra. Il successo gli riuscì meno difficilmente, forse appunto perchè non aveva più Traun a fronte. Questi era stato richiamato dall'armata del Principe Carlo, e in luogo suo fu mandato il Principe Lobkowitz, che l'anno addietro aveva comandato in Italia. Federigo dal canto suo aveva il General Winterfeldt, il quale per gli elogj che il Re stesso ne fece costantemente, pare che non fosse meno utile a lui, che il Traun era stato al Principe Carlo, se non che il natural ingegno di Federigo non gli fu mai conteso, come fu quello del Principe Lorenese. Il fatto stà che questa volta riuscirono al Re di Prussia i suoi strattagemmi, e che seppe

tirare a battaglia il Principe Carlo in tal sito e in tal modo, che con soli venti cinque mila combattenti vinse e pose in rotta ed in fuga l'esercito Austriaco, che ne contava cinquanta mila. La battaglia ebbe luogo presso ad una piccola Città detta Friedberg, ovvero Hohen-Friedberg, nel Principato di Sweidnitz nella bassa Slesia, a 4. di Giugno. Federigo ebbe giusto motivo di vantarla al Re di Francia, a cui per darne parte si servì dell'espressione presa dal linguaggio mercantile, che si divulgò subito per tutta Europa. Ho pagata, disse egli a Luigi XV. a Friedberg la cambiale che V. M. aveva tratta sopra di me a Fontenoy.

Intanto nè gli apparecchj, nè le operazioni militari non avevano fatto punto allentar nè sospendere i maneggj delle potenze belligeranti per portar al Trono Imperiale un'altro Principe in concorrenza del marito di Maria Teresa; nè altri vi era che si potesse proporre dopo la pace fatta tra la Regina e il nuovo Duca di Baviera, fuorchè Augusto III. elettor di Sassonia e Re di Pollonia. Il Re di Francia, che bramava tanto più vivamente di veder trasferire la Corona Imperiale fuori della nuova Casa Austriaca, quanto che meno gli piaceva di veder elevato a questa dignità

un Principe Lorenese, che i Borboni non amaron mai, fece proporre al Re di Prussia l'elezione del Sassone; ma oltre che vi si opponeva una legge che non permetteva d'unire la Corona di Pollonia alla Corona Imperiale, forse poco piaceva a Federigo l'aver per superiore un vicino, e manifestamente emolo della sua presente grandezza. D'altra parte gli Inglesi che volevano conservar quanto più potevano la potenza dell'Austria per abbassare in ogni maniera l'ascendente di Francia, tanto adoperarono e tanto oro sparsero fra i cortigiani di Dresda, che indussero Augusto III. a non prender la Corona Imperiale, ma a conformarsi ai disegni della Regina di Ungheria, che voleva il suo marito Imperatore. Federigo II. scrisse d'aver avuto motivi di credere essere stato fatto un trattato segreto tra le Corti di Vienna e di Dresda, per cui si prometteva al Re Augusto parte della Slesia, e il Principato di Teschen al suo favorito Conte di Brühl, se le armi Sassoniche si univano a quelle dell'Ungheria e dell'Austria, per ritorre al Re di Prussia ciò che aveva conquistato (*a*). Comunque ciò fosse, la Dieta convocata dall'E-

(*a*) Hist. de mon tems Tom. 2. p. 155.

lettor di Magonza secondo il solito procedette all' elezione, e tre Elettori Ecclesiastici, tutti divoti alla Casa d' Austria per varj titoli, e il Bavaro, come dicemmo, unirono i lor suffragj in favor del Gran-Duca, il quale pretese di dar anche il suo a nome della moglie, come Regina di Boemia. Si opponevano il Re di Prussia, Elettore di Brandenburgo, e l' Elettor Palatino, i quali protestarono contro l' elezion di Francesco, Duca di Lorena, Gran-Duca di Toscana. Ma gli altri fecer valere la loro pluralità, e senza riguardo alle contrarie proteste, coronarono Francesco, che fu il primo Imperatore di questo nome. La solennità dell' incoronamento, nonostante la guerra che fervea in tutta la Germania, fu delle più fastose, perchè vi intervenne come spettatrice la Regina moglie del nuovo Eletto, e fu la prima a far applauso e intonar *evviva*.

CAPO XIV.

Mutazioni di Ministero in Inghilterra. Disposizioni alla pace tra l'Imperatrice Regina e Federigo II. Rivoluzioni di Scozia che ne rallentarono il trattato. Successi di guerra. Pace di Dresda nel 1745. e di Aquisgrana nel 1748.

An. di Cr. 1745.

Giorgio II. s'era veduto costretto a dar licenza al suo Ministro Carteret, perchè troppo vivo, ardente ed impetuoso aveva molto contribuito a rendere più animosa l'inimicizia, che regnava tra Giorgio II. e Federigo II. benchè strettamente congiunti di sangue, stante che la Madre di quest'ultimo era sorella del Re d'Inghilterra. Federigo II. mostrò sempre o disprezzo o malanimo contro il Carteret, come contro il Conte di Seckendorff e il Conte di Brühl; all'opposto molto lodò Milord Harrington, che insieme al Duca Newcast successe nel Ministero al Carteret. Informato del carattere di Harrington credette di poter avventurare qualche progetto d'accomodamento e di pace generale. Il suo avviso era di contentar le case Borboniche, facendo cedere a Filippo qualche stabilimento in Italia,

dare al Granduca la Corona Imperiale, e a lui Re di Prussia garantir la Slesia. Ma Giorgio II. ancor troppo crucciato contro il Prussiano, non volle intendere di negoziazioni su queste basi. Era allora ambasciator d' Inghilterra in Olanda Milord Chesterfierd, uomo divenuto celebre per li scritti che diede alla luce, pieni di filosofia e di scelta erudizione. Costui o per principj politici come Ministro, o per inclinazione particolare verso Federigo II. a cui un egual genio per le lettere l' affezionava, trattando col Conte di Podewitz Ministro di Prussia agli stessi Stati Generali, non gli tacque che poco s'aveva da sperar dalle negoziazioni; al cui successo s' opponeva il trattato conchiuso a Varsavia poco innanzi; che il Re di Prussia doveva menar qualche gran colpo con l'armi sue, per impor rispetto ai nemici che meditavano la sua rovina. A questo consiglio anche per sentimento suo proprio si era attenuto Federigo II., e l'effetto n' era stato la vantaggiosa campagna del 1745. per le vittorie di Friedberg e di Soor, che furon seguite da una terza che riportò il Principe di Anhalt a Kesseldorf contro i Sassoni. Frattanto i nuovi Ministri di Giorgio II., e quelli che il Re di Prussia mandò a Londra, e poi

ad Hannover, dove il Re Giorgio era venuto, gli andavano a poco a poco insinuando pensieri pacifici e meno avversi al Prussiano; e già era in Hannover conchiuso a' 26. d' Agosto un accordo che tendeva a rimenare una pace generale su la base del trattato di Breslavia del 1742., quando lo sbarco del Principe Stuardo in Iscozia, progettato due anni prima, si effettuò, e fu ricevuto da gran numero de' suoi partigiani. Giorgio II. temendo, che il giovane Principe giugnesse ad occupar il Trono de' suoi maggiori, se non accorreva prontamente a prevenire la rivoluzione, si partì subitamente da Hannover per passare in Inghilterra, e lasciò languire i negoziati in Alemagna; si ripigliarono tuttavia dacchè il timore cessò de' progressi del pretendente; e M.r Villiers, Ministro d' Inghilterra appresso Augusto III., ebbe ordine di negoziar la pace. La Russia che s' era dichiarata in conseguenza dell' invito fattole dai collegati di Varsavia, stava per mandar dodici mila Russi in ajuto loro, e maggior numero ancora ne prometteva. La speranza di questi ajuti fece per qualche tempo rigettare i preliminari di pace che il Ministro Inglese Villiers proponeva al Re Augusto, o per dir meglio al Conte di

Brühl suo Ministro principalissimo che Federigo II. trattò sempre in tutti li scritti suoi come suo acerbo ed ostinato nemico. In cambio degli articoli proposti dal Villiers, che eran quelli convenuti in Hannover, ne propose altri, che Federigo II. rigettava assolutamente. Durante queste negoziazioni intavolate in Praga, dove il Re Augusto con la sua Corte e coi Ministri stranieri erasi ritirato, le truppe Prussiane si avanzarono verso la Sassonia, già avendo occupata tutta la Lusazia. Un gran corpo comandava il Principe d'Anhalt, il quale sbigottito dalle minaccie della Russia, andava a rilento molto più che non avrebbe voluto il Re, e mostrava ripugnanza di assaltar violentemente la Sassonia. Ma prese ardore alla fine, ed assaltando i Sassoni presso a Kesseldorff comandato dal General Rutowski, diede loro ed agli Austriaci, che quivi erano come ausiliari sotto il General Grün, una rotta fierissima, che contribuì potentemente a render il Re di Prussia padrone della Sassonia. Egli era già a Meisser quando seguì la giornata di Kesseldorff ai 5. di Dicembre, e tre giorni dopo entrò in Dresda, e un presidio di quattro mila Sassoni che vi era, si rendette prigione di guerra. Il comandante

Bose, a cui per parte del Re fu intimata la resa, rispose che il Conte di Brühl, in vece di fortificazioni per fortificar quella capitale, aveva costrutti giardini, e che un giardino non si potette difendere contro un'esercito (*a*). Dacchè il Re di Prussia si fu impadronito di Dresda, le difficoltà che facevano i Ministri di Augusto III. furono totalmente spianate, e bisognò accettar le condizioni che il mediator Inglese aveva proposte, conformi affatto a quelle che si erano quattro mesi avanti convenute in Hannover, e queste medesime confermarono al Re di Prussia quelle che già gli Austriaci avevano accettate in Breslavia. La pace di Dresda segnata a dì 25. di Dicembre 1745. in due trattati distinti, uno tra il Re di Prussia e la Regina di Ungheria, l'altro tra lo stesso Re ed Augusto III. Re di Polonia ed Elettore di Sassonia, assicurò alla Prussia il possesso della Slesia; Federigo riconobbe per Imperatore Francesco I., contro la cui elezione aveva fin allora protestato. La Germania prese nuovo aspetto, pel nuovo stato di cose, che dopo cinque anni continui di contrasto fu fermato. La stirpe di Lorena, in-

(*a*) Faits mémorables p. 336.

nestata in quella d'Austria, entrò quasi in possesso della dignità Imperiale. Maria Teresa si assicurò con qualche sacrifizio il possesso della successione, per cui tanto si era affaticato Carlo VI. di lei padre; e la Prussia con l'acquisto di una vasta, ricca, e industriosa Provincia ottenne il grado di Potenza fra quelle del primo ordine, e pose un' ostacolo, che nel seguito si dimostrò insuperabile all' imperiosa influenza, che l'Austria si arrogava sopra gli Stati della Germania. La guerra che ancora durò circa due anni tra l'Imperatrice Regina, unita alle potenze marittime e al Re di Sardegna, contro le Potenze Borboniche di Francia e Spagna e Napoli, non cangiò più nulla alle cose stabilite in Germania.

L'Imperio per la pace di Dresda fù libero dai mali che seco mena la guerra, che l'Imperatrice Regina d'Ungheria e l'Inghilterra ebbero ancorá a sostenere in Fiandra, e in Italia, e nel Mediterraneo; i Tedeschi e gli Inglesi, gli uni comandati dal Principe di Waldeck, gli altri dal Duca di Cumberland venuti a giornata coi Francesi aventi alla testa il Maresciallo di Sassonia, toccarono una fiera sconfitta a Rocou, della quale si credette essere stato cagione il Waldeck.

Ciò non ostante gl' Imperiali difesero Mastrick, piazza importante per comunicare coi Paesi Bassi, e le cose in quella parte si equilibrarono. In Italia il Marchese Botta, che dopo essere stato con poco felice successo, e per li suoi Padroni e per se negoziatore in Berlino e in Pietroburgo, era passato nel grado di Maresciallo a comandar le truppe Imperiali in Italia, si era impadronito di Genova. Ma fosse incuria sua, fosse colpa de' subalterni, o la cattiva condotta de' soldati, nacque un tale scontentamento, che poi passò in aperta sollevazione del popolo che prese le armi, cacciò via i Tedeschi, e il Botta stesso. Per questa rivoluzione, che fece gran romore in tutta Europa, e sì poco onore al Maresciallo Austriaco, il progetto dell' invasione che avevano progettata gli Austro-Sardi, secondati per mare dalle squadre Inglesi, andò fallito. Genova difesa dal Duca di Bouflers, poi dal Maresciallo di Richelieu, e dal Belleisle, fu invano ritentata di nuovo dal Botta. Cuneo volgarmente Coni, piazza importante nel Piemonte, assediata dai Francesi, si difese talmente, che anche dopo la battaglia che il Re di Sardegna perdette per fare sciogliere l' assedio, tenne fermo e il Prin-

cipe di Conty, che comandava gli assedianti, stimò convenirgli di abbandonar l'impresa, e ritirarsi nel Delfinato. L'altro tentativo di penetrar nel Piemonte per la valle che conduce a Exilles e Susa, riuscì ancora più funesto ai Francesi. Il Conte di Belleisle fratello del Maresciallo, volle sforzare i trincieramenti dei Piemontesi sopra un colle detto dell'Assietta. La strage che de' Francesi fece la poca truppa che guardava quel colle, fu delle maggiori che i Francesi soffrissero in quella guerra.

I successi contrabbilanciandosi perpetuamente, la corte Austriaca perdè la speranza non solo di ricuperare il reame di Napoli, ma ancora d'impedire i Gallo-Ispani di occupar Parma e Piacenza, che nella pace di Vienna del 1735. si erano cedute a Carlo VI. e fu d'uopo dar orecchio a proposizioni di pace. Il congresso per trattarla si tenne in Aquisgrana, dove tutte le potenze interessate in quella guerra mandarono plenipotenziarj. Le differenze da comporre erano molte, ed assai grandi; talchè poteva aspettarsi che quel congresso tirerebbe in lungo, o si scioglierebbe senza conchiudere. Ma una Donna che dopo la morte della Duchessa di Chateau-

roux possedeva il cuore, e governava a suo talento l'animo di Luigi XV., fu quello che diede il più forte impulso alla conclusione. Diversa totalmente dalla Chateauroux, che aveva disposto il Re a uscir de' suoi palazzi, de' suoi parchi, e de' suoi giardini, e d' andar in campagna alle testa degli eserciti suoi, la Marchesa di Pompadour, che le succedette nel favore, temette che il Re allontanandosi da Versaglies, s'allontanasse anche da lei; e procurò che ad ogni patto si terminasse la guerra. Essa impose a nome del Re al San Severin, che andava plenipotenziario di Francia al congresso, che non s' avvisasse di ritornarne senza la pace. Fu questa in fatti conchiusa, dacchè il Ministro Francese la volle, e che gli altri n'avevano al pari della Francia gran bisogno, e da tutte le potenze che la segnarono, venne confermata la garanzia della Slesia al Re di Prussia. La pace fu allora generale in tutta Europa, e poco meno che in tutto il mondo; ma la fretta con cui si conchiuse non avendo lasciato terminar con precisione alcuni articoli concernenti le possessioni francesi ed inglesi nell' America, lasciò anche luogo a nuove querele, che in pochi anni scoppiarono in nuove guerre.

Questa medesima donna concorse poi nulladimeno a ridestare nella Germania dopo sette od otto anni di pace una guerra fierissima, che per altrettanto tempo desolò tutti i circoli dell'Imperio Germanico, e una parte delle provincie Settentrionali, soggette ad un Re Tedesco principe dell'Imperio. Ma prima di narrar l'origine ed i successi di quella guerra, gioverà trattenersi alquanto ad osservare quai progressi facessero avanti quell'epoca gli studj e le arti pacifiche, e liberali, che fanno pure qualche compenso ai distruttivi travaglj delle imprese guerresche.

CAPO XV.

Varie cagioni de' progressi che fecero le Scienze e le Arti in Alemagna, nella prima metà del secolo. Istituzioni di Accademie, e di Scuole celebri. Studj Teologici e Giuridici. Scienze Fisiche e Mattematiche.

Due stabilimenti di diversa natura che distinguono i primi anni del Secolo XVIII., dar dovevano movimento ed animo a tutte le arti in tutto il paese Germanico, e

con la Germania confinante al Settentrione. La fondazione d' una gran capitale sul Baltico, molte leghe al di là di quei paesi, che fin nel secolo di Leon X. si stimavano inaccessibili ed insociabili, aperse un rifugio, un asilo, un nuovo campo ai coltivatori delle Scienze e delle arti; e le istituzioni fatte in quella nuova Metropoli della Russia, dovevano incoraggire gli studj, e i letterarj lavori d'ogni sorte, per la prospettiva degli onorevoli e lucrosi impieghi che lor presentava. Infatti non passò una generazione dall'anno in cui Pietro I. gettò i primi fondamenti di Pietroburgo, che si videro letterati e scienziati colà arrivare così dalla bassa, come dall'alta Germania, e dall'Elvezia. La società di Berlino, contemporanea si può dire della fondazione di Pietroburgo, e dell'incoronazione del primo Re di Prussia, fu pure un altro avvenimento, che direttamente riguardò la storia letteraria del secolo. Quando l'Alemagna scienziata perdette questo Re, o piuttosto la Regina Carlotta favoreggiatrice affezionatissima delle scienze, salì ad un maggiore e più rilevato trono, Carlo VI. ultimo Imperatore Austriaco, che fece nell'Alemagna Orientale e Meridionale quello che fatto ave-

va al Settentrione il primo Re Brandenburghese; e fu per la nazione Germanica un vero compenso del disfavore che sotto il secondo Re di Prussia incontrarono le belle arti, e le scienze. Carlo VI. benchè poco amante di novità filosofiche, favoriva nulla dimeno ogni genere di buona letteratura, e così di arti dilettevoli, e di scienze utili. Lo secondò, o piuttosto lo precedette col suo esempio, e lo guidò co' suoi consiglj il Principe Eugenio, che fu per lo spazio di venticinque anni l'oracolo, e il primo mobile della Corte di Vienna. Assai è noto, che questo Eroe favorì, protesse egualmente le scienze, le belle lettere, e le arti. La preziosa collezione di libri da lui lasciata, portò l'Imperial biblioteca di Vienna al grado delle più illustri fondazioni di questo genere, non tanto per la bellezza, e la magnificenza delle edizioni, quanto per la copia grandissima di libri rari, e di libri nuovi che aveva raccolti. Nel 1715. si progettò in Vienna da Leibnitz colà chiamato l'istituzione d'un'accademia, simile alla società che si era quindici anni prima eretta in Berlino (*a*).

(*a*) Delma Tom. 2. pag. 442.

Il disegno si sarebbe eseguito se il consiglio intimo di quell'ottimo Imperatore non vi si opponeva, forse per non parere di seguitar l'esempio d'un Re di nuova creazione, e senza paragone di potenza inferiore all'Austriaca. Ma il collegio Teresiano, e la scuola degl'ingegneri, fondati uno nel 1752., l'altra nel 1754., contribuirono poi al progresso de' buoni studj ne' paesi Austriaci, non meno di quanto avrebbe potuto fare un' Accademia di Scienze. Le Università di Vienna, di Praga, d'Inspruck cominciarono anche allora a scuotersi dalla polvere scolastica, ma niuna però delle istituzioni letterarie e scientifiche fatte in paese Austriaco, diede tanto impulso ai progressi delle scienze e delle belle lettere, quanto ne diede l'università di Gottinga, fondata ed aperta nel 1736.

In tutto l'Elettorato di Hannover, e in tutti gli Stati della Casa di Brunsvick e Luneburgo non vi era propriamente Università di studj V'era bensì in Göttinga un collegio assai frequentato, sotto la direzione di Cristoforo Augusto Hermanno. Il credito di cotesto Rettore di Scuola, e l'amor che portavano alli studj il Barone di Münckhausen, e un' altro Ministro Hannoveriano residente appresso

Giorgio II. Re d'Inghilterra, memori ambedue di quanto aveva progettato Leibnizio, mossero quel Sovrano a fondare in Göttinga l'Università, dove furono incontanente fin dai suoi primi anni chiamati ad insegnare le scienze e le arti liberali o umane lettere uomini già per dottrina rinomatissimi. Quel nuovo pubblico e universale studio acquistò rinomanza tale, che andò subitamente del pari coi più illustri e più famosi d'Europa, e già per settantaquattro anni si mantenne in quel grado, anzi cresce e di merito, e di fama ogni dì maggiormente, gareggiando sopra tutto con quella di Hall, e di Lipsia ch'erano già prima in grandissima stima. Federigo Margravio di Bareuth aperse in Erlang nel 1743. l'Università, che dal suo nome Federiciana fu detta negli atti pubblici, e il Duca Carlo di Brunswick fondò nella sua Residenza un collegio, che parve gareggiare col Teresiano di Vienna; e se non potette eguagliarlo nel numero degli allievi, lo superò pel merito dei professori onde lo provvidde, e diede anche maggior rilievo all'Università, che il suo antecessore aveva pochi anni innanzi aperta in Helmstaedt.

Due anni dopo la fondazione dell'Uni-

versità d' Erlang, che è presentemente la quinta delle Università Prussiane, Federigo II. ristabilì in Berlino la società delle Scienze, fondata, come testè detto abbiamo, dal Re Federigo suo avo. Niuna fondazione di tal natura fece mai tanto romore nel mondo letterario, perchè il fondatore era il più rinomato dei Sovrani d' Europa. Oltrechè i primi membri e il primo capo di questo scienziato corpo già si erano per diversi titoli acquistata celebrità, Maupertuis che ne fu Presidente con autorità poco meno che dispotica, era già molto rinomato in tutta l' Europa, specialmente pel suo viaggio in Laponia, e per le sue opere di vario genere. Voltaire più di lui famoso senza paragone, e più degno d' esserlo fuor di dubbio, e che fu della nuova Accademia solamente membro onorario, e non capo, contribuì nulla di meno ad illustrarla. La rabbiosa gelosia da lui concepita, e l' Akakia scritta contro Maupertuis, mentre tirava ad avvilir il merito personale del Presidente, accresceva la fama della scientifica compagnia. L'impulso che diede alla studiosa Nazione Tedesca questa celebre Accademia fu fortissimo e assai vantaggioso, ancorchè poco o nulla contribuisse negli otto primi lustri alla lingua ed

alla letteratura nazionale, durante il regno del suo restauratore. Intanto ai progressi così delle scienze come delle lettere giovò allora grandemente il favore dei due Re di Polonia, Elettori di Sassonia, Augusto II. ed Augusto III., e quello stesso Conte di Brühl principalissimo consigliere di Augusto III., poichè tutti e tre fecero per i letterati e gli artisti più che non poterono fare i Ministri ed i Cortigiani del Re di Prussia. Se niun'altra celebre fondazione si fece in Sassonia nel tempo che si fondò in Göttinga l'università, e si ristabilì con tanto lustro l'Accademia delle Scienze in Berlino, la ragione non è altra, se non che già esistevano, e si sostenevano in riputazione l'Università di Wittenberga, e di Lipsia, e così quella di Jena nella Turingia. Li studj sacri presero fin dal principio del secolo aspetto diverso da quello che ebbero ne' due secoli precedenti. La controversia o Teologia polemica cangiò d'oggetto: meno assai di prima si scrisse contro i dogmi Cattolici, ma molto più contro i Deisti, e Naturalisti, i Materialisti, e gli Atei, che senza aver un capo nominato e senza far setta, già erano in gran numero anche in Germania verso la metà del secolo. Le Opere Teologiche de' Professori di

Hall, di Göttinga, e Jena dal 1715. fino al 1755. assai meno parlano di Sagramenti, di Messe, di Purgatorio, o del Romano Pontefice, che della Rivelazione, dell' autorità de' Libri Mosaici, della Divinità di Gesù Cristo, dell' immortalità dell' anima, e di que' Dogmi, che son compresi nel Simbolo comune a tutte le Religioni Cristiane. Si distinsero in questa parte della facoltà teologica due Carpzovii, Giacomo nato in Gostar, e professore in un Collegio di Weimar, e Gian Benedetto nato in Lipsia, e Professore in Helmstaedt; Giovacchino Lange ed Agostino Francke, Professori in Hall, e molti de' Professori di Göttinga. Alla più parte dei loro trattati che non appartengono alla Teologia, se non in quanto appoggiano le lor opinioni anche all' autorità delle divine Scritture, diedero occasione, e argomento di dispute a Leibnizio, a'suoi seguaci, e massimamente a Cristiano Wolffio. L'opere e le vicende di questo propagator celeberrimo della Dottrina Leibniziana somministrarono per venti o trent' anni copiosa materia ai trattenimenti e ai fogli pubblici, e alle penne d' infiniti altri scrittori. Se in questa storia dovessimo estenderci a raccontare particolarità di storia letteraria, Leibnitz e Wolffio esigereb-

bero a buona ragione due distinti e non brevi capitoli. Dopo Alberto Magno, Niccolò di Cusa e Lutero alcun Tedesco non fu mai tanto rinomato, nè con tanto ardore assaltato, combattuto e difeso, quanto furono questi due filosofi e matematici sublimi e profondi, ma d'ingegno, di genio, come di patria, assai diversi (*a*).

La controversia quasi sbandita dalle scuole, e dalli scritti de' Teologi, meno ancor si fece udire nelle Chiese de' Protestanti, e l'eloquenza ecclesiastica e sacra prese altro stile, altra maniera. Li stessi Teologi che portarono la moderazione e la buona critica nella storia Ecclesiastica e ne' trattati dogmatici, introdussero la vera Teologia, la Filosofia, e l'eloquenza sentimentale nelle lor prediche. S'udivano eccellenti oratori in varie Città. Gian Lorenzo Mosheim, Gian Federigo Jerusalem, ed Augusto Cramer nella Bassa Sassonia; Federigo Sack, e Giovan Giovacchino Spalding, l'uno Riformato o sia Calvinista, l'altro Luterano; e tutti e due Filosofi non meno che Teologi, predicarono con grandissimo successo in Berlino, e poco dopo Zolicoffer in Li-

(*a*) Prusse litteraire tom. 3. Wolff.

psia, e il Gesuita Würtz in Vienna. Tutti questi quasi di concerto portarono su i pergami d'Alemagna il vero metodo di annunziare la divina parola e la morale Cristiana. Alcuni Pastori de' rifugiati Francesi si fecero udire con frutto spirituale dalle loro piccole greggie Calvinistiche in Berlino, in Hamburgo, e per tutto dove essi o i loro maggiori avevan trovato sicuro rifugio.

La giurisprudenza canonica prese anch'essa nuovo aspetto in Germania; i canonisti Protestanti si trovarono meno lontani dai Cattolici, e i Canonisti Cattolici s'accostarono alquanto alle opinioni de' Protestanti. I trattati di Giusto Henning Boehmer ebbero corso anche nelle Università, come l'avevano i libri del Fiammingo Van-Espen, e del Prelato Gian Niccolò di Hondtheim, più conosciuto sotto il nome di Febronio, il quale benchè censurato in Roma non lasciò di aver seguaci assai fra i cattolici, come ebbe lodatori infiniti tra i Protestanti; così ne' confini orientali della Germania, e negli occidentali si trovò quasi una consonanza di massime in fatto di disciplina ecclesiastica, e le stesse massime si adottavano, si predicavano nella Germania Meridionale, e fin fra li Svezzesi.

Un Nunzio Pontificio, di cui abbiam vedute le lettere originali, scriveva nel 1762. ai suoi amici, che fra i cattolici di Lucerna si leggeva Febronio come il Vangelo; di modo che egli stesso e i suoi Teologi e Canonisti erano ridotti a citare per parte loro, non pur Demarca, Bossuet e Fleury, ma Fra Paolo e Giannone.

Il diritto civile fu sempre in Germania come in Italia studio particolarmente raccomandato alla più notabil porzione della gioventù, e divenne perciò la professione più favorita e più distinta. Ai tempi di Andrea Alciato, e di Jacopo Cujacio, vi fu in Alemagna un Zasio, che andò a quelli assai vicino. Nondimeno nel XVI. secolo i più riputati Giurisconsulti furono Italiani, Francesi, e Spagnuoli. Nel secolo seguente i Batavi, i Belgi, fra quali Hottomanno, Noodt, Perezio, e Vinnio ebbero il primo grido nelle scuole legali di tutta Europa. Ma dopo loro vennero i Tedeschi, che a' tempi di Carlo VI., e dei primi Re di Prussia comparvero nel primo ordine, e trassero a se l'attenzione de' Professori e delli studiosi del diritto civile. Heineccio, Hommel, Ludwig, Schmauss, Giovanni Ulrico Cramer presero il luogo dei

precedenti Giuristi Olandesi, come questi l'avevan preso al Cujacio, al Budeo, al Brissonio, al Tiraquello. Ma i Giuristi Sassoni e Brandenburghesi, (giacchè nell'Austria, nella Baviera, e nella Westfalia, toltone il precitato Hondtheim, non ve ne fu alcuno che acquistasse fama anche fra i mediocri) dalla spiegazione delle leggi civili e Romane risalirono al diritto della natura e delle genti, ed a quello che si chiamò diritto pubblico. L'Olandese Grozio, l'Inglese Hobbesio, e il Sassone Puffendorfio avevano in qualche modo creata questa nuova scienza nella fine del secolo. Thomasio e Schmauss le diedero un altra direzione, abbandonando ciò che era rimasto degli antichi Scolastici nei libri di Grozio e di Puffendorfio; ma tutti egualmente ravvicinarono la Giurisprudenza alla filosofia morale. Ludwig, con meno riguardo alla morale, passò dalla Giurisprudenza civile al diritto pubblico, e prese ad esaminare i diritti de' principi verso i sudditi, o degli uni verso degli altri. Un più notabile passaggio si fece ancora dai Professori così di Filosofia, come di Giurisprudenza, poichè si passò veramente dal diritto al fatto, e si creò una nuova scienza chiamata Statistica, che amal-

gamò per così dire la Geografia e la Storia con la Giurisprudenza. Il primo libro di questo genere fu composto e dato al pubblico da Gottfredo Achenwald, professore nell' Università di Gottinga nel 1749., che serve ancora dopo cinquant' anni di testo e di modello ai professori di questa classe in molte altre università.

L' Alemagna poteva anche vantarsi di possedere i migliori, e più riputati scrittori di Medicina che contasse allora l' Europa. Due dei più rinomati discepoli dell' Olandese Boerhaave, Van Swieten e Haen trattarono e praticarono la medicina in Vienna. Swieten chiamatovi da Carlo VI. vi fece poi chiamare anche il suo condiscepolo Antonio Haen, per averlo cooperatore nella riforma che voleva fare, e che egli fece della facoltà nell' Austria. Alquanto prima, e poi anche al tempo di Swieten ebbero gran nome e gran credito fra i Medici d' Europa Giorgio Stahl, e Andrea Buchner, ambidue professori all' Università di Hall; dopo Stahl e un poco meno di lui, come Medico, ebbe grido Alberto Haller, Svizzero di Berna, e Professore a Gottinga. D' altri Medici che professando e praticando in di-

verse città d' Alemagna diedero al pubblico consulte, osservazioni, dissertazioni o trattati anche voluminosi, la moltitudine divenne innumerabile.

Nell'Anatomia si distinse Gian Federigo Meckel, nella Botanica Giovanni Gleditch, nella chimica Andrea Margraff: tutti e tre questi celebri Professori ebbero per maestri e guide Notomisti, Botanici, e Chimici stranieri, sicchè al tempo loro può fissarsi l'epoca de' progressi sensibilissimi che si fecero ne' diversi rami della storia naturale, e della fisica. Ma più notabile si rendè quell'epoca che corrisponde ai primi moti della guerra di sette anni, per la rivoluzione che seguì nella bella letteratura.

CAPO XVI.

Progressi della bella letteratura. Vicende della lingua volgare. Storie, Poesie, Teatri, ed arti meccaniche.

Puffendorff aveva dati nella fine del secolo precedente due diversi modelli di storia, l'una con l'introduzione alla Storia, che è un compendio di nuova maniera, l'altro con due

voluminose storie particolari de' fatti di Gustavo Adolfo di Svezia e di Federigo Guglielmo Elettore di Brandenburgo. Leibnizio che in tanti generi di dottrine fu l'oracolo dei Tedeschi del suo tempo, mostrò loro anche come si avesse a trattar questo dell' istoria; e indicando i veri e proprj fonti di essa, che sono li scritti, le croniche, e i monumenti contemporanei di coloro, di cui si vogliono narrare i fatti, e descrivere i costumi. Il primo a profittar del tacito consiglio, fu il Conte di Bunan, che in età di 25. anni, appena entrato in cariche civili, compose la Storia dell' Imperatore Federigo Barbarossa, tratta con buona critica dalli scrittori, e dai monumenti del secolo, in cui quel famoso monarca visse e regnò; poi una generale dell' Imperio Germanico in più grossi volumi.

Mascow rimontò più addietro, e diede una ben composta istoria degli antichi popoli abitatori della Germania. Gottlieb Struvio fece sulle medesime traccie, e con metodo poco diverso una storia universale dell' Imperio, composto di altrettante lezioni o dissertazioni, dettate o lette a' suoi uditori e discepoli. Con tutto questo non si poteva ancora studiar nè leggere l' istoria senza ricor-

rere non dico solo agli originali antichi, Greci, Latini, Italiani, e Spagnuoli, ma neppure senza le compilazioni che già si avevano dai Francesi, come quelle di Rollin, di Tillemont, di Hardion.

Passarono ancor molti lustri prima che si vedessero sì fatti libri scritti con certa eleganza di stile nella lingua nazionale, e con quella eloquenza che troviamo negli antichi, e con quella filosofia che già s'incominciava a gustare ne' libri Inglesi, e ne' Francesi. Per una storia scritta originalmente in Tedesco, dieci e venti se ne leggevano tradotte dal francese. Solamente nei collegj si facevano studiare a mente certi superficialissimi compendj di storie ridotti in tabelle, o in forma di catechismi secchi e monotoni, come sono quelli di Hubner.

La Geografia che richiede assai esattezza e metodo, qualità particolari de' Tedeschi, anzichè eloquenza, o filosofia, fu con più successo trattata dai dotti Alemanni molti anni avanti la metà del secolo. Hubner, che precedette in questa carriera Busching, veniva generalmente preferito a Niccolò de la Croix, che fu per altro il migliore autore in questo genere che avesse la Francia, se prescindia-

mo da quelli che si travagliarono per rischiarire la Geografia antica, come d'Anville.

La genealogia è anch'essa un genere di scienza, a cui per doppia ragione più si applicavano i Tedeschi che le altre nazioni, perchè la costituzione del paese, e la moltitudine de' capitoli che esigono prove di nobiltà, la rende più necessaria che altrove. Però anche in questa parte si distinsero il prelodato Hubner, e Giacomo Imhoff, che fiorirono, regnando ancora Carlo VI. Augusto I., e Augusto II. Elettori di Sassonia, e Re di Polonia. I lor libri ebbero corso non solo in tutta la Germania, ma negli altri paesi più della Germania inciviliti e colti.

Nelle opere d' immaginazione, di genio e di gusto, i Tedeschi restarono ancora molto addietro, ma fecero nondimeno i primi passi per raggiugnere quattro nazioni, l' Italiana, la Spagnuola, la Francese, e l' Inglese, le quali tutte in questa parte di grandissima lunga precedettero la Tedesca. Fin dai primi anni del secolo, sotto il fastoso regno di Federigo I. Re di Prussia, e sotto quello de' due Elettori Sassoni, Re di Polonia, Augusto II., e Augusto III., molti begli ingegni si applicarono agli studj ameni, e diede-

ro non disprezzevoli saggi di talento, e di buon gusto, specialmente nella Poesia. La più parte però si contenne nel genere lirico, e nel didascalico. Fra questi i più distinti furono Federigo Hagedorn Hamburghese, Edwardo Kleist di Pomerania, che morì alla battaglia di Künesdorff, e Cristiano Gellert Sassone, Alberto Haller Svizzero di Berna, da noi lodato fra i Medici illustri, e Federigo Zaccaria. Questi ultimi due, che sopravvissero alla guerra di sett'anni, avevano già prima data al pubblico la miglior parte de' loro componimenti; e appunto dall' anno in cui comparvero i primi poemetti di Haller, i moderni critici Tedeschi fissano l' epoca della letteratura Nazionale.

A più sublime volo si avventurarono Bodmer, e Klopstock, uno Svizzero, e l'altro Sassone, contemporanei di Haller e Gellert. Gian Giacomo Bodmer di Zurigo diede un poema Epico che intitolò la Noachide, che fu bene accolta in principio, perchè non si conosceva cosa migliore di questo genere in lingua tedesca. Ma la Messiade di Federigo Klopstock, Poema nobilissimo e sublime per ogni riguardo, ancorchè il soggetto non sia del genere eroico di Omero, di Virgilio, e

del Tasso, ma di quello di Milton, fece sparir la Noachide, e mostrò che la lingua Tedesca poteva molto bene elevarsi alla sublimità dell' Epopea, per lo meno quanto l' Inglese, e la Francese. Tuttavia troppo mancò a quel nobil poema per esser letto, studiato, cantato quasi popolarmente, come si faceva di quelli del Tasso, e del Camoens. Wieland fece poi vedere che altri soggetti, altro stile, altra sorte di versi vi voleva per produrre poemi Epici che andassero a genio della nazione, e ch' era più sicuro seguitar l' orme del piacevole Messer Lodovico Ariosto, che quelle del grave e serioso Torquato Tasso. Ma questo avvenne dopo il tempo che quì discorriamo.

Prima ancora che uscisse alla pubblica luce compito e finito il Messia di Klopstock, s' erano fatti tentativi non infelici per dare un teatro alla nazione. Fu veramente grande sventura, che due ingegni che parevan nati l' uno per la tragedia, l' altro per la commedia, morissero nel fiore dell' età loro. Il Baron di Kronegk morì non compiti ancora i trent' anni, e Gian Cristiano Krüger ne aveva vent' otto. Nel genere tragico Giovanni Elia Schlegel, non senza qualche successo, tentò di calcar l' orme di Pietro Cornelio

e di Racine: ma due sole delle sue Tragedie si sostennero sul teatro, e vivendo esso ancora era l' opinione comune che la grave ed alta, e diremo eroica Tragedia non fosse mai per aver piede fermo sul Teatro Alemanno, se non venendo di Francia e d' Inghilterra, vestita convenevolmente d'abito Tedesco. L' esito che ebbero i tentativi fatti in sessant'anni da' poeti di diverse Provincie d' Alemagna non distrusse ancora quest' opinione.

V' erano per altro teatri aperti in tutte le capitali, ed anche in Città provinciali, e nelle residenze di piccoli Principi, e gli spettacoli erano di tre sorte. I più comuni consistevano in commedie sul fare delle commedie Italiane dette di maschere, anteriori a quelle de Goldoni; per lungo tempo si vide far la parte principale un personaggio burlesco, or co nome d' *Arlecchino*, or di *Gian Salsiccia,* Hans Wurst.

Gli Autori Italiani d'ogni genere, i soli che i Tedeschi imitarono per più d' un secolo, avevan anche introdotto in Germania il gusto de' drammi pastorali, ad imitazione specialmente del Pastor fido, ed insieme a quello anche lo stile figurato che regnò in Italia nel Secolo XVII., e comunicatosi ai Tedeschi

fu dominante in Germania per molto tempo ancora dopo che era stato sbandito d'Italia. Il genio della poesia pastorale drammatica aveva formato in Germania una società o scuola, che si chiamava con vocabolo nazionale *Schaeferey*, che varrebbe a dire in francese *Bergerie*. Imitando poi gli Spagnuoli, questi poeti della società pastorale componevano, traducevano, e facevan rappresentare drammi tra Comici e Tragici, dove i soggetti erano personaggi di qualità e d'alto stato. Nelle grandi e principali Città fin anche avanti il 1700. s'erano introdotte l'opere musicali, invenzione Italiana, migliorata in Francia, e divenuta spettacolo maraviglioso, al cui compimento servono tutte le arti liberali, architettura, pittura, musica, e la danza, e in cui però la poesia che ne fu madre, divenne a lungo andare più serva che signora. Ma nelle Città dove la bella letteratura faceva più pronti e maggiori progressi, si rappresentavano le tragedie Francesi. Promotore di questa teatrale letteratura fu quello stesso Gottsched, che tanto si travagliò per la cultura della lingua Tedesca. Più insigne e più glorioso pedante non vi fu mai in una colta nazione. Zelatore ardente dell'onor della Patria, e della

purità della lingua nazionale, tutto intento ad introdurre il buon gusto nella letteratura, e nel teatro, conobbe che la più sicura via doveva essere quella d'imitare gli Autori Francesi, e presentare ai Tedeschi le loro più applaudite Tragedie, e molti ne fece tradurre dalla sua letterata consorte, nata Culm.

Riguardiamo quì il giovan Eustachio Gottsched come presente riformator del Teatro. Per quanto riuscissero deboli ed insipide le tragedie da lui composte o tradotte, non lasciarono però di far conoscere agli autori, attori e spettatori il vero genio della Tragedia, e della Commedia; e d'allora in poi il Teatro Tedesco prese aspetto diverso da quello che aveva nel principio del secolo in cui egli visse. Nella riforma o nella fissazione della lingua nazionale Gottsched ebbe grandissima parte sicuramente, e a lui si dee attribuire la rivoluzione che avvenne precisamente verso la metà del secolo diciassettesimo nella letteratura, o piuttosto nella lingua Tedesca, benchè i due celebri Svizzeri Bodmer e Breitinger, ch'egli ebbe per contradittori e rivali nella fastidiosa intrapresa, avessero miglior fondo di dottrina, e miglior gusto e discernimento. Seguì allora nella letteratura te-

desca ciò, che dugento anni prima era avvenuto alla letteratura, o sia alla lingua Italiana. Pietro Bembo Veneziano, Francesco Alunno, il Fortunio, Castelvetro Lombardo Modenese, fissarono e regolarono il Dialetto Toscano, e lo rendettero l'idioma comune di tutta l'Italia, fissando le regole ed autenticando per così dire le voci e le frasi, il regime de'verbi e le inflessioni, conformemente alle opere di tre o quattro scrittori fiorentini, che avevano scritto nel Secolo XIV. Or Gottsched di Koenigsberg, Breitinger, e Bodmer Svizzeri, l'uno d'un paese lontano dal centro della Sassonia ben quattrocento miglia Italiane, gli altri poco meno, fissarono le regole del Dialetto Sassone, e lo rendettero linguaggio letterario comune a tutta l'Alemagna; e l'Autore che presero per norma, e per modello fu Martin Lutero, ed alcuni suoi contemporanei anteriori parimente di due secoli a cotesti Legislatori. I Tedeschi però non si sono assoggettati così facilmente alle leggi di quelli, come gli Italiani hanno fatto accettando la Grammatica di Leonardo Salviati, e il Vocabolario de' suoi Colleghi Accademici della Crusca. Essi sonosi mantenuti in una ragionevole indipendenza come gli Inglesi, e

hanno perciò maggior libertà di adottare e creare nuovi vocaboli, più che non ne abbiano gli Italiani, o ne avessero i Francesi avanti il 1790.

Fine del Libro XVI.

LIBRO XVII.

CAPO I.

Famosa alleanza dell' Austria con la Francia. Origine e primi fatti della guerra di sette anni.

L' undecimo lustro del Secolo XVIII. costituisce un'epoca troppo memorabile nella storia dell' Imperio Germanico, per l' alleanza contratta fra le due prime case Reali l' Austriaca, e la Borbonica, per cui la guerra in quell'anno medesimo si accese in Alemagna, e che consolidò una potenza intermediaria nata dieci anni avanti, che divise in due gran partiti tutti li Stati dell' Alemagna, ed alterò grandemente l' equilibrio delle Potenze d' Europa. La letteratura, e lo spirito nazionale prese anche in quel tempo stesso nuovo aspetto e nuova tendenza.

An. di Cr. 1755 1756.

L' Imperatrice Maria Teresa non poteva consolarsi della perdita della Slesia; e il Re Augusto mal soffriva di vedersi umiliato da un Principe vicino, di cui poteva con qualche

poteva e non soleva fare. Oltre che Federigo II. si era anche tirato a dosso l'odio di Elisabetta con le sue satiriche piacevolezze, in che fu sempre assai poco riservato. A queste tre potenze non occulte, ma non ancor dichiarate nemiche della Prussia, stava per unirsi una quarta certamente di non minor rilievo, qual era la Francia. Fu per lungo tempo creduto, e seguitai io stesso la comune opinione, che l'Abate de Bernis, che fu poi Ministro, e Cardinale, e che prima di esserlo già era più che li stessi Ministri chiamato a privato consiglio, e dettava all'inetto Ministro degli affari esteri Rouillé, i dispacci e le risposte rilevanti del suo dipartimento, fosse stato quello che determinò Luigi XV. ad unirsi contro il Re di Prussia sdegnato contro questo Re poeta per un verso che doveva averne ferito l'amor proprio, come autore ch'egli era fin d'allora. Ma le memorie del Duclos, scrittor troppo autorevole per le cose di Francia di quel tempo, ci convincono del contrario, e ci mostrano chiaramente come la Francia entrasse nella cospirazione, diremo così, che si era tramata contro la Prussia.

L'Imperatrice Regina sempre desiderosa di riacquistar la Slesia, nonostante le cessioni

fatte nei trattati di Breslavia, e di Dresda, e conoscendo che mentre la Francia andava unita col Re di Prussia, non era possibile quel riacquisto, cercava per ogni via di rompere quell'unione, e contrarre essa medesima una alleanza con Luigi XV. Cominciò assai di lontano a tentare il guado, facendo osservare ai Ministri Francesi residenti in Vienna per mezzo de' suoi, che mandò in Francia dopo la pace d'Aquisgrana, che le circostanze de' tempi, e lo stato attuale dell'Europa dovevan metter fine all'antica nimistà tra l'Austria, e la Francia; e che qualora queste due Potenze fossero unite cesserebbe ogni guerra in Europa, perchè esse sole sarian bastanti a tener tutte le altre in rispetto. Queste riflessioni ripetute e sparse accortamente in Parigi e in Versaglies dal Conte Kaunitz, avevan fatta qualche impressione in molta gente: Ma i Ministri e l'Abate de Bernis, che senza titolo ne era il principale, rigettarono un progetto così contrario alle massime e al sistema de' tre regni precedenti, e del presente per quarant'anni oramai. Ma Kaunitz aveva molto bene osservato che più d'ogni Ministro aveva potere appresso Luigi XV. la Marchese di Pompadour, la quale dubitando di non poter lunga-

mente conservare l'acquistato favore per le attrattive di sua persona, di cui l'età se non altro diminuivano la forza, si era messa in capo di cangiar parte, ed in cambio di Concubina divenir intima consigliera e ministra. L'Imperatrice informata di ciò dal Kaunitz, e da lui persuasa scrisse alla Pompadour in istile amichevole una lettera, richiedendola dell'interposizione sua per determinare il Re ad abbracciar un partito, da cui diceva dovere dipendere la quiete e la felicità dell'Europa. Questa lettera fece l'effetto che Kaunitz ne aveva augurato. La favorita del Re, vedendosi quasi trattar come uguale da una sì gran Regina e Imperatrice, se gli affezionò in tal modo, e sì fattamente ne prese le parti, che malgrado lo stesso Bernis, che persisteva nel sentimento contrario, indusse Luigi XV. e i suoi Ministri a prestar orecchio alle proposizioni della Corte di Vienna; e finalmente a stringer la lega, che l'Imperatrice Regina tanto desiderava. La cosa però non avrebbe forse avuto alcun effetto, se gli Inglesi non fossero contro lor voglia concorsi a farla conchiudere, e Federigo II. non si fosse anche inimicato Luigi XV. con li suoi discorsi, che si divulgavano per tutta Europa, e che non era-

no ordinariamente in lode degli altri Regnanti, nè de' lor favoriti e ministri. La guerra, che stava per dichiararsi tra l'Inghilterra e la Francia, traeva l'origine da' termini ambigui onde era espresso l'articolo del trattato di Utrecht, risguardante le cessioni, che la Francia fece all' Inghilterra di certe terre del Canadà. La premura che aveva allora Luigi XIV. di far sua pace particolare con l' Inghilterra, non lasciò tempo di ben determinare i confini. In progresso di tempo ciascuna delle due parti cercò d' interpetrare a suo vantaggio i termini poco chiari, e di guadagnar terreno l' una sopra l'altra. Nel trattato d' Aquisgrana sarebbonsi dovute rischiarar le espressioni del precedente trattato d' Utrecht, e levar via le occasioni delle querele che ogni giorno nascevano tra le Colonie Inglesi e Francesi del Canadà. Ma la fretta che ebbero i Ministri Francesi di conchiudere, fece anche trasandar queste discussioni, e la materia delle querele si perpetuò. Per tentar di terminarle, la Corte di Francia mandò a Londra il Duca di Mirepoix; ma questo Ministro trovò tal renitenza nel Gabinetto Inglese, che le cose restarono nello stato litigioso di prima; e gli insulti, le violenze reciproche delle due nazioni nelle Colonie dell' America

continuarono; e ciascuna parte, mandando in Europa relazioni di quello che succedeva, ne dava all'altra il torto e la colpa, come naturalmente si fa in tali casi. Gli Inglesi sempre facili a prender fuoco quando si tratta d'ingiurie vere o supposte dell'emola nazione, e già poco contenti della pace d'Aquisgrana, desideravan la guerra, sperando di profittarne con far prese e acquisti per mare. Tuttavia non si sarebbe venuti così tosto ad ostilità gravi ed aperte, se l'ambizione del Duca di Cumberland non le accelerava per sue mire particolari. Era morto il Principe di Galles primogenito e successor presuntivo, ed aveva lasciata prole assai numerosa. Il maggior de' figliuoli che doveva succedere all'avo, passava i sedici anni, quando il Re Giorgio II. giugneva ai sessanta (*a*). Secondo ogni probabilità il nipote sarebbe succeduto all'avo in età ancor giovanile, e il Duca di Cumberland suo zio sarebbesi trovato in grado non già di Reggente, ma di principal consigliere e di primo Ministro, ed a questo egli aspirava vivamente in cuor suo. Per ottener l'autorità a cui tendeva sotto il prossimo Regno del Nipote, che

(*a*) Memoires de Duclos Tom. I. pag. 128.

fu poi Giorgio III., il Cumberland stimava opportuno che i primi ed importanti impieghi si trovassero in mani di sue creature, e da lui dipendenti. Tale però non era il Duca di Newcastel, che occupava nel ministero e nell'estimazione del pubblico i primi posti. Il Duca di Cumberland pensò pertanto a levarlo dal grado che teneva. A questo fine gli parve mezzo opportuno mettere la nazione in nuova e vasta guerra, affinchè il Ministro Newcastel necessitato ad accrescere il debito della nazione per sostenerne le spese, o che qualche avvenimento infelice della stessa guerra desse materia al partito dell'opposizione d'inveire contro il Ministro, quasi cagione di essa, e per cattiva sua condotta fosse in fine costretto a dimettere l'importante sua carica per lasciarla occupare dal Sig. Fox, a cui il Duca di Cumberland la destinava. Per non dissomigliante particolar interesse il Conte d'Argenson, Ministro della guerra in Francia, animava il Re a portarla in Germania, e con forze grandissime. Oltre al desiderio che aveva di secondar l'impegno della Pompadour, egli desiderava la guerra per aver luogo di conferir impieghi d'ogni sorte ai suoi amici, ai cortigiani, ai protetti suoi. Essendo dunque

ormai inevitabile per tanti diversi stimoli un' aperta rottura tra la Francia e l' Inghilterra, ciascuno de' due Re cercava di rinforzarsi con l' alleanza del Re di Prussia, mentre Luigi XV. non era ancora ben risoluto di stringerla con l' Imperatrice Regina. Federigo II. aveva dal canto suo non meno urgente bisogno di collegarsi con l' una o con l'altra delle due Potenze; onde stava deliberando di rinnovare con la Francia l' alleanza contratta innanzi, e che finiva nel mese di Marzo del 1756., o di cangiar sistema e collegarsi con l' Inghilterra. Il Baron Kniphausen, Inviato di Prussia in Francia, faceva sperare a quella Corte che il suo Re inclinasse risolutamente a continuar nel pristino partito, e rinnovar la lega; ma Federigo trattava col Ministro Inglese Holderness, che Giorgio II. mandò a Berlino, d' un'altra confederazione. Quello che doveva sopra tutto decidere il Re di Prussia, dipendeva dal sapere, a qual delle due Corti, Vienna o Versaglies, propendesse l' Imperatrice di Russia; e Federigo cercò per diverse vie di sapere qual fosse l' inclinazione del Cancelliere Bestuchef. Non avendo più Federigo II. corrispondenza con Pietroburgo, dopo che di Berlino era partito il Residente Grosse, e che era

stato richiamato il Ministro Prussiano da Pietroburgo, procurò d'informarsi per mezzo del Ministro Inglese Holderness residente appresso di lui, dal Barone Klingraeff suo Inviato a Vienna, e da quello che aveva all' Haya in Olanda, che cosa si avesse da presumere delle disposizioni del Bestuchef. Da tutte le parti gli fu risposto che questo Ministro era venale, e che l'Inghilterra, come più danarosa; poteva meglio pagarlo che l'Austria, onde sicuramente sarebbe stato sempre più Inglese che Austriaco. Tal presunzione determinò Federigo a conchiudere con l'Inghilterra, e il trattato fu sottoscritto in Londra a 16. di Gennajo del 1756. In questo mezzo l'Abate non ancor Cardinale Bernis, ripugnando sempre a rovesciare l'antico sistema, che era di tener la Francia unita ai nemici dell'Austria, persuase ancora Luigi XV. a tentare se il Re di Prussia fosse disposto anch' egli a continuar nello stesso sistema. Persona più adatta a rinnovare con Federigo II. la buona intelligenza, e ritenerlo nell'alleanza Francese non poteva scegliersi, che il Duca di Nivernois, il di cui genio e li studj avevan conformità grandissima con quello del Monarca Prussiano. Belli ingegni ambidue, amanti egualmente, e

coltivatori della poesia e letteratura Francese, si presumevano anche amici del Bernis. Ma il Duca di Nivernois, che avrebbe dovuto essere in Berlino nel Dicembre del 1755., non vi giunse che nel principio dell' anno seguente, un mese dopo che il trattato di Londra era stato conchiuso e sottoscritto. Nè forse avrebbe egli ottenuto di vantaggio, quando anche fosse arrivato più presto. Federigo II. sapeva onorare il merito delle persone senza lasciarsi abbagliare in riguardo ai suoi interessi. Egli trattò con particolare distinzione il Duca di Nivernois, ma non cangiò nulla alle determinazioni già prese. La negoziazione riuscendo inutile, il Duca ebbe ordine di ritornare in Francia, e fu in luogo suo mandato a Berlino il Marchese di Valory, che vi era stato altre volte, e vi venne a solo oggetto d'osservare gli avvenimenti senza più parlar d'alleanza. In Versaglie frattanto si conchiuse quella che tanto desiderava l' Imperatrice Regina pel primo di Maggio dello stesso anno, quattro mesi e dodici giorni dopo quella che tra Giorgio II. e Federigo II. s' era segnata in Westminster. Il trattato di Versaglie invitava alla stessa lega l' Imperatrice di Russia, la quale v' entrò realmente due mesi dopo nel Luglio seguente.

CAPO II.

Il Re di Prussia invade la Sassonia. Battaglia di Lowositz, e altri fatti d'arme dell'anno 1757. e del 1758.

An. di Cr. 1756.

Tra la Francia, e l'Inghilterra già la guerra erasi coi fatti apertamente dichiarata; poichè un'armata navale aveva già assalita l'Isola di Minorca, e preso agli Inglesi il Forte di San Filippo; e la Galissoniere colla sua armata navale ruppe e disperse l'armata Inglese, comandata dall'Ammiraglio Bing. In Germania Federigo II. diede principio esso il primo alle ostilità, mandando in Sassonia sotto il comando del Duca Ferdinando di Brunswick, del Duca di Bavern, e del Maresciallo Schwerin un esercito di 60000. uomini, e seguitandolo egli stesso poco dopo andò a prender possesso di Dresda (a), donde Augusto III. all'avanzarsi de' Prussiani si ritirò al campo di Pirna, dove erano accampate le sue truppe. Mentre le tre colonne dell'armata Prussiana s'anda-

(a) Histoire de la guerre de 7. ans, oeuvres posthumes de Fred. II. Tom. 3.

vano ad unir intorno a Pirna per circondar quel campo, si lavorò in Berlino a prevenire o diminuir l'impressione che tale invasione, non preceduta da alcuna dichiarazione di guerra, doveva far in tutta la Germania e in tutta l'Europa. Pubblicossi perciò un manifesto in cui si cercò di giustificarla, mostrando che il Re si era trovato costretto di prevenire con questa subitanea aggressione i disegni diretti a sua rovina delle tre Corti di Vienna, di Russia, e del Re Augusto. Il vero è che i Ministri Prussiani avevan corrotto un Segretario o Archivista della Corte di Dresda, per nome Menzel, per cui mezzo avevano avuto sicura notizia di quanto si tramava dalle tre Corti suddette contro Federigo II. Entrati in Dresda i Comandanti dell'esercito Prussiano, si volsero incontinente a cercar gli Archivi per trovare gli scritti originali di cui avevano copia. La resistenza della Regina stessa di Polonia, la quale essendo restata in Dresda andò in persona a mettersi davanti alla porta degli Archivi per vietare agli Ufiziali e Commissari Prussiani d'entrarvi, accresceva maggiormente la premura che si aveva di penetrarvi. Fu però d'uopo con qualche violenza di allontanar quella Principessa, ed essa ebbe tanto dolore

e di quell' affronto, e de' progressi d' un Principe eretico, che d'allora in poi non fece più che languire, e morì l'anno appresso. Trovati e presi i dispacci che si cercavano, e tutto quanto si credette aver relazione agli affari presenti, si trasmessero a Berlino, dove dal Barone di Hertzberg, Consigliere intimo nel dipartimento degli affari esteri, si compilò e pubblicò, sotto titolo di *Memoria ragionata*, l'estratto di quei dispacci, per far vedere le ragioni che aveva il Re di Prussia di prevenire i disegni de' suoi nemici, ed entrare senza previa dichiarazione con le sue truppe nella Sassonia. L'esercito d'Augusto, che s'era adunato nel vantaggioso sito di Pirna, non contava più di 24. mila uomini; ma doveva in quell'anno stesso e nella seguente primavera accrescersi fino a quaranta mila; e di più venire rinforzato dalle truppe che stavano per arrivare dall'Austria. Infatti l'Imperatrice Regina per difender la Sassonia, e liberar le truppe del Re Augusto assediato nel campo di Pirna, mandò 40000. o secondo altri rapporti di 60000. uomini, sotto il comando del Maresciallo Broun, e de' Generali Piccolomini e Lascy. Il Re di Prussia lasciando intorno a Pirna quanto gli parve bastevole a guardare i Sassoni, entrò con 24000. de' suoi

in Boemia, ed andò incontro all' armata Austriaca presso a Lowositz. Si venne a battaglia (il primo d'Ottobre) si combattè con bravura e con arte, si perdettero d'ambe le parti circa tre mila uomini; e l'esito parve indeciso, se non che i Prussiani essendo restati padroni del campo, si riguardarono come vincitori. Certo è che gli Austriaci ritiratisi verso Egra, non poterono far sciogliere quella specie di assedio che teneva chiuse a Pirna le truppe Sassoniche. Il Re di Polonia che colà ancor era, vedendosi tolto per quella battaglia il soccorso che Broun conducevagli, e tutto il campo mancar di viveri, tentò di venir a' patti col Re di Prussia. Ma le proposizioni che avanti l'ingresso de' Prussiani in Sassonia, sarebbero state gradite a Federigo II., ora dopo la giornata di Lowositz, e le angustie in cui erano ridotti i Sassoni, più non erano sodisfacenti. Il negoziato però finì coll'accordare ad Augusto i necessarj passaporti per ritirarsi a Varsavia. Le truppe furono costrette di rendersi prigioniere, e di lasciarsi anche incorporare nell'armata Prussiana, donde per altro se ne partirono a grosse bande per raggiugnere il lor Re in Polonia, o per andarsi ad arrolare nell' esercito Francese, essendo

questo già entrato in Germania. Federigo II. riconobbe e confessò l'errore che fece per conto di queste truppe, che fu di non averle framischiate con le sue proprie, e sommesse ad Ufiziali suoi sudditi. Intanto il Re di Prussia restò padrone della Sassonia; e benchè da principio pubblicasse di pigliarla soltanto in deposito, vi si stabilì come in proprio stato, e dispose delle pubbliche entrate, come se ne fosse stato Sovrano proprietario. Così nello spazio di pochi mesi tolse ai nemici una parte notabile delle lor forze, ed accrebbe le sue con quelle che tirò dalla Sassonia. Non lasciò per questo d'aver contro di se una lega incomparabilmente più forte che non era tutto quanto egli potesse opporle, poichè nel seguente anno i tre quarti della Germania, e più che la metà dell' Europa si trovò unita contro di lui. I Ministri del Re di Pollonia, e quelli dell' Imperatrice Regina, tanto romor fecero in tutte le Corti, e sì vivamente sollecitarono quelle di Versaglie e di Pietroburgo, che l'una e l'altra si dichiararono apertamente, e s'armarono contro la Prussia. Luigi XV. male affetto per se stesso a Federigo, e sollecitato dalla Pompadour, e da una folla di cortigiani che aveva preso fuoco per proprio interesse, o per-

chè questa era divenuta la moda dominante, non si limitò al sussidio di 24000. uomini promessi nel trattato ultimamente fatto con l'Austria, ma ne mandò 100000. (a). L'Abate de Bernis che prima si era opposto all'alleanza coll'Austria, divenuto ora Ministro in titolo e in fatti secondo le mire della Pompadour, e l'inclinazione del Re, lasciò che il Ministro Argenson mandasse quanta gente egli volle al soccorso degli Austro-Sassoni. L'inviato Prussiano Kniphausen fu licenziato, e il Marchese Valory richiamato da Berlino. Nè a questo si tenne il ministero di Francia; ma per via de' soliti intrighi e de' sussidj pubblici e privati, che si pagavano alla Svezia, governata in quel punto dal Senato assai più che dal Re Adolfo Federigo, l'indusse ad entrar nella lega contro la Prussia. Il pretesto che si fece valere in Francia, e poi in Svezia per armar l'una e l'altra contro la Prussia, era la violazione della pace di Westfalia, di cui quelle due Potenze erano garanti, e che si pretendeva enormemente violata per l'invasione della Sassonia. E questo titolo bastò alla Corte di Vienna per far mettere dalla

(a) Frederic. II. hist. de la guerre de 7. ans.

Dieta di Ratisbona il Re di Prussia Elettore di Brandenburgo al bando dell' Imperio, e quindi obbligare tutti i minori Principi a somministrare o soldati o denari per formare contro il violatore de' dritti Germanici un' armata, per mettere in esecuzione il decreto che comprendeva nello stesso bando anche il Re d' Inghilterra, Elettor di Hannover.

In Pietroburgo non dominavano allora i Francesi come nei primi anni dell' Imperatrice Regnante, ma gli Austriaci vi avevano acquistata influenza grandissima, ed Elisabetta anche irritata dai rapporti che gli si facevano giornalmente de' sarcasmi di Federigo, prese a cuore la causa del Sassone e della Regina Austriaca. Bestuchef, tutt' ora principal Ministro di Russia e gran Cancelliere, trovò che l' oro Francese mandatogli per la via di Vienna, equivaleva a quello d' Inghilterra; e le truppe Russe non tardarono ad invader la Prussia, d' onde poi s' avanzarono nel Brandenburgo.

L' anno seguente 1757. fu troppo fecondo di grandi e sanguinose azioni. Un piccolo combattimento tra i Prussiani e gli Austriaci presso a Reichenberg nella Boemia, ne fu il preludio con vantaggio de' primi. Seguì poi

a' 6. di Maggio la terribil giornatà sotto Praga, per molte ore indecisa, finchè il Maresciallo Schwerin, forse più spinto dall' ira che da zelo per qualche parola del Re che ebbe aria di tacciarlo di timidezza, si precipitò nel forte della mischia addosso ai nemici, e seguitato dalla sua truppa voltò in favor del suo Re la sorte di quella battaglia, nella quale tuttavia restarono tra morti, feriti e prigioni più di 12. mila Prussiani. Ma degli Austriaci la perdita fu della metà più importante: 4000. morti si contarono, 7000. feriti e 8000. fatti prigioni. Ma non passaron due mesi che il Maresciallo Daun, il quale aveva avuto la peggio sotto Praga, riportò una non meno rilevante vittoria a Kolin, dove il Re di Prussia perdette undici mila de' suoi, e dovette cedere il campo ai nemici, de' quali però la strage che si fece fu assai grande.

L' esercito Russo, condotto dal General Fermor, traversava e saccheggiava la Prussia orientale. Koenigsberg s' arrese, e tutte le altre Città di quella provincia furono sommesse ai Comandanti Russi, quasi come la Sassonia era ai Prussiani. Fermor e Apraxin erano i Comandanti di quell' esercito. Federigo mandò contro loro il Generale Lewald, con ordine di

combattere senza esitare. Si combattè. Lewald dovette cedere il campo ai nemici presso al Villaggio detto Jagerdorff sulla destra riva del Pregel, poco distante da Koenigsberg, e lasciar tra morti e prigioni la maggior parte della sua gente.

I Francesi da un' altro canto portaron la guerra nella Westfalia, nelli Stati Prussiani, e nell' Elettorato di Hannover. Dacchè si fu risoluto di entrar con gran forza nella Germania contro il Re d' Inghilterra, e il Re di Prussia, il comando principale fu dato al Maresciallo d' Etrées, e quello d' un corpo considerabile al Principe di Soubise. Il Maresciallo era uomo da far gran cose, e la rotta che diede al Duca di Cumberland ad Hamel n'è prova. Per buona sorte del Re di Prussia, e de' suoi alleati Inglesi, Hannoveriani, Brunsvicesi, ed Hassiani, gli intrighi della Corte di Versailles, che avevan fatta intraprender la guerra, furono anche quelli che fecero levar quel comando al d' Etrées, e darlo al Duca di Richelieu. D' Etrées ne aveva forse qualche colpa, se colpa si può dire il familiarizzarsi a gran pena gli inferiori, e il sostenere le prerogative del proprio grado e stato. Il Maresciallo non poteva soffrire che si chiamasse

esercito di Soubise il corpo che comandava il Principe di tal nome, poichè era sottoposto al suo comando, e membro dell' esercito di cui era capo. Ma la Marchesa di Pompadour, che favoriva il Soubise, desiderava che fosse distinto, e figurasse quasi Generale in capo. Da un'altra parte un Munizioniere chiamato du Vernai, uomo capace ed accreditato in Corte, si lagnava del Maresciallo che lo trattava con alterezza, diceva egli, e appena degnava di conferir con lui, quasi ne scapitasse il suo decoro, se trattava con un Commissario di proviande. Alle doglianze di costui, e degli amici del Soubise, s'univan le voci de' Cortigiani ambiziosi, presuntuosi, ed inquieti, che accusarono di lentezza, e quasi di codardia il Maresciallo, perchè non udivano che avesse guadagnate battaglie, e espugnate Città fortissime, appena entrato in Germania. Il Maresciallo di Richelieu, che aspirava a quel comando, benchè poco amato dalla Pompadour e dal Duvernay, si diede a trattare l' uno e l'altra con maniere più lusinghiere, e più amichevoli, e per mezzo loro ottenne d' esser mandato a comandar l' armata in luogo del d' Etrées. Questo cangiamento fu in parte la salute della Prussia, e servì da lontano a man-

tener l'equilibrio della Germania, e la sua indipendenza; perciocchè se le cose fossero andate nel seguito come intavolate le aveva il d'Etrées, probabilmente il Re di Prussia soccombeva sotto il peso di sì gran guerra. Richelieu più avido di far bottino che di combattere, si lasciò fuggire molte occasioni favorevoli a menar qualche gran colpo. Richelieu e Soubise, l'uno col non profittar della vittoria riportata dall'antecessore, l'altro perdendo una gran battaglia, ed ambedue col rendersi odiosi, e disprezzevoli per le ruberie, e le crudeltà che commettevano o permettevano, lasciavano riacquistar vigore e riputazione all'armi Prussiane e Britanniche. Il Maresciallo Duca di Richelieu fece forse un gran fallo a non inseguire a tutto potere l'armata vinta e fuggitiva del Duca di Cumberland, che avrebbe potuto o distruggere o far prigione, e si contentò di venir a patti, che parvero vantaggiosi, e che, per non essere nè ben espressi, nè bene osservati, rimisero poco dopo in piedi le truppe Hannoveriane ed Inglesi. L'accordo che allor si fece a Closterseven, sotto la mediazione del Conte di Linar, Ministro del Re di Danimarca, prese il nome dal luogo dove fu sottoscritto. Il Principe Soubise col corpo

dell' armata Francese, che portava il suo nome, si era unito a quella che chiamavasi dell' Imperio, comandata dal Principe di Hildburgshausen. Quest'esercito combinato di ben 60000. combattenti Francesi e Svezzesi stipendiati di Francia, s'avanzava nella Sassonia con tal fiducia d' entrar vittorioso nel Brandenburgo, che pareva non aver altro timore se non che il Re gli fuggisse dalle mani. Ma Federigo con soli 24000. uomini gli veniva incontro, con animo di combatterlo perchè da una gran battaglia decisiva dipendeva la salvezza dello Stato suo; già essendo da tutte le parti dai nemici intorniato e serrato. I Russi erano in Prussia, li Svezzesi nella Pomerania, gli Austriaci nella Slesia, e un corpo di partigiani condotti dal Luogotenente Maresciallo Haddick giunse fino a Berlino, i Francesi con gli altri Tedeschi in Westfalia erano nelle provincie di Halberstadt, e di Magdeburgo. Nè dopo la ritirata, e la capitolazione del Duca di Cumberland, vi era chi potesse ritenere questi ultimi. Federigo per allontanarli andò ad accamparsi tra Merzburgo, e Naumburgo sulla riva della Saula, presso ad un Villaggio chiamato Rosback, e non lungi dal campo di Lutzen celebre per la vittoria, e la morte di Gu-

stavo Adolfo. I capi dell'armata Franco-Imperiale mal s'informarono della posizione de' Prussiani; e forse anche Federigo II. non osservò neppur egli a tempo i movimenti del nemico, ma il General Seydlitz li osservò molto bene, e fatte subitamente metter le selle, e porre in ordine la sua cavalleria, fu sì pronto, sì destro ad assaltar la cavalleria Francese, che allor per la prima volta si vide la cavalleria gravemente armata qual era la Francese, rotta e disfatta dalla leggiera qual era quella, che conduceva Seydlitz, e da quella epoca appunto la cavalleria Prussiana acquistò fama sopra d'ogni altra, e Seydlitz divenne celebre. L'artiglieria servì anche mirabilmente il Re di Prussia in quella giornata. L'infanteria Francese impegnò la mischia ordinata in colonne nel modo che aveva insegnato il Cavalier Follard; ma sbalordita per la nuova maniera con cui vide cominciato il combattimento, e fulminata dall' artiglieria posta su d'un' altezza che dominava il campo, si sconvolse, si disordinò. Non pertanto il Baron di Rotts, il Marchese di Voghera, il Principe d' Hassia Darmstadt, il Principe d'Hilburgshausen mescolati fra i corazzieri fecero piegare li squadroni Prussiani,

e rovesciarono la prima fila. Federigo vi accorre, li rimette in ordine e li rimena a combattere. Questa prima fila viene con nuovo impeto addosso ai corazzieri e li rispinge da quel posto. In vano il Principe di Soubise fece avanzare il corpo di riserva, e seguitato dal Conte di Revel-Broglio, e dal Maresciallo di Castres, poi dai Conti di Mailli, e di Harcourt tentò di far difesa e sostener la pugna. Cede alla fine e tutto l'esercito volta le spalle, e si dà alla fuga. Due reggimenti Svezzesi restarono gli ultimi a combattere; ma dovettero rendersi anch' essi. La vittoria de' Prussiani fu delle più utili, perchè pochi soldati vi perirono, e un ricco bottino si fece. Fu anche una delle più gloriose, che mai riportassero, essendo stata la prima, e fu eziandio la sola che ottenessero contro i Francesi.

Libero da questa parte il Re di Prussia dal pericolo onde era minacciato di veder il Magdeburghese occupato dai nemici, si rivolse alla Slesia dove con ventitre mila uomini era restato il Duca di Bevern, per opporsi al Principe Carlo di Lorena, al Principe Lobkowitz, ai Generali Nadasti, Serbelloni, e Bech. Il Duca di Bevern fu vinto sotto Breslavia, e mentrechè col resto dell'esercito scon-

fitto si ritirava a Glogau, fu preso da' Croati, e dal Principe Carlo mandato prigion di guerra in Moravia. Nadasti prese Sweidnitz, e il Principe Carlo ebbe Breslavia; e già pareva che l'Imperatrice Regina fosse al colmo dei suoi desiderj pel riacquisto di quella Provincia.

Federigo sicuro dal canto della Sassonia per la sconfitta totale data ai Francesi, si rivolse sollecitamente a quella parte per riparare i disastri patiti per la vittoria degli Austriaci. In meno di un mese, nonostante la stagione già molto avanzata, verso il rigor dell' Inverno, si trovò in Slesia a fronte del Principe Carlo, tra i due Villaggi di Lissa e di Leutheo, e nel trentesimo giorno dopo la vittoria di Rosbach ne riportò un' altra non meno decisa, e anche più vantaggiosa e più gloriosa, perchè fu questa di Lissa più contrastata, e tutt' effetto della sua abilità e della sua tattica. In seguito a questa vittoria egli riacquistò Breslavia, e Lignitz; così terminò il secondo anno di quella guerra.

La terza campagna del 1758. fu per lo più disastrosa per i Prussiani, benchè avesse assai felice cominciamento. Gli Svezzesi da Stralsunda in bella ordinanza si estesero nella

Pomerania Prussiana, occuparono Stettino ed altri luoghi; ma nè in questo, nè tampoco negli anni seguenti fecero cosa alcuna di rilevante, se non che tennero impiegato in quella parte qualche corpo di truppe Prussiane; e tolsero al Re gran parte dell' entrate di quella Provincia. I Russi diedero assai più travaglio, e fecero più danno. Al loro arrivo nella nuova Marca Brandenburghese, Federigo si fece loro incontro prima a Zullichen, quindi presso a Custrino, e ad un Villaggio detto Zorndorff, e diede al General Fermor una gran rotta che costò ai Russi più di 18000. uomini restati morti sul campo o feriti. Per sei settimane seguenti non avvenne fatto notabile nè tra i Prussiani, e i Russi, nè cogli Austriaci. Ma verso la metà di Ottobre il Maresciallo Daun attaccò in un luogo detto Hochkirch il Re di Prussia fuori d'ogni aspettazione; e benchè la perdita d' uomini fosse eguale d'ambe le parti, quella del Re fu assai più riguardevole, perchè egli aveva in generale molto minor numero di truppe, che non ne avessero i suoi nemici. Oltre ai cinque e più mila che vi perirono tra Ufiziali e soldati, in quel conflitto perì anche il Maresciallo di Keith, che Federigo II. diceva valer lui solo

un esercito. Egli era stato prima al servizio di Russia, aveva comandate l'armi Russe contro i Turchi, e contro li Svezzesi con molta lode, e passato era al servizio di Prussia insieme con Milord Marechal suo fratello. Due altre fiere rotte toccò Federigo nel mese di Agosto a Zullichau, poi a Francfort sulle rive dell'Oder, dove già si teneva sicuro della vittoria per aver sforzati nel principio della zuffa i battaglioni Russi; ma per voler troppo ostinatamente romperli, e precipitarli nel fiume, fu alla fine vinto egli stesso. D'un esercito che forse non arrivava ai trenta mila combattenti, 19000. o poco meno ne perdè in quella giornata, e si trovò la seguente notte in affanno, e in uno stato peggiore, che non fosse stato giammai dacchè regnava. Un'altra perdita non meno rilevante fece ancora poco dopo, e del tutto inaspettata, e fu quella dei 10000., uomini che il Generale Finck si lasciò prendere prigionieri a Maxen.

CAPO III.

Ultimi avvenimenti militari e negoziati infruttuosi de' due anni seguenti.

All'Occidente della Germania ne' due anni, che più furono disastrosi pel Re di Prussia, l'esercito Hannoveriano contenne assai bene i Francesi. La condotta del Duca di Richelieu in quell'Elettorato, e qualche altro incidente diede ragionevol pretesto al Re Giorgio II. di riguardar come violata la convenzione di Closterseven. Raccolse di nuovo le truppe che a tenor di quella convenzione non dovevano servire nell'attual guerra; e invece di darne il comando come prima al Duca di Cumberland suo figlio, ottenne dal Re di Prussia che venisse a comandarle il Duca Ferdinando di Brunswik, che fin allora aveva militato nell'armata Prussiana. Ajutato e secondato dal Principe ereditario suo nipote Ferdinando, ritolse ai Francesi le Città che avevano prese nella Westfalia al Re di Prussia, che erano Hoia, e Minden.

An. di Cr. 1760. 1761.

Il Duca di Richelieu, dopo che fu sciolta col fatto la convenzione ch' egli aveva segnata

a Closterseven, era stato richiamato in Francia, e mandato in suo luogo a prendere il comando dell' armata Francese il Principe di Clermont.

Non si tralasciava, in mezzo ai preparativi di guerra per susseguenti campagne, e alle operazioni militari, di tentar vie di pace, non già con la Corte di Vienna, che troppo era ostinata nell'impegno di ricuperar la Slesia, ma con quella di Pietroburgo; giacchè i Russi più che gli altri nemici davan travaglio ai Prussiani; i quali quando non avessero avuto da combattere coi Russi, si credevan forti a bastanza per difendersi dagli Austriaci, e dai Francesi, e più facilmente ancora dalli Svedesi. Pare che in fine guadagnato fosse dall' oro Inglese o dal Prussiano il gran Cancellier d' Elisabetta Bestuchef. Certissima cosa è almeno ch' egli fu accusato e convinto d' aver ritardati con gli ordini suoi i progressi che avrebbe potuto fare il General Apraxino. Egli era accusato ancora d' altri fatti che si dicono Delitti di Stato. Onde fu spogliato delle sue cariche e esiliato in Siberia. Gli fu dato per successore il Conte Woronzoff, più riputato per la sua probità, ma di minor capacità che l' antecessore. Le disposizioni dell' Imperatri-

ce riguardo alle cose di Germania per la mutazione del ministro non cangiarono punto, nè tampoco per il cambiamento de' suoi favoriti. A Rasoumouski era succeduto il Conte Schuwalow; e nè il nuovo cancelliere, nè il favorito intimo non si dieder pensiero per alienar l'animo della lor sovrana dall'amicizia dell'Imperatrice Regina. Bensì il Granduca che era idolatra del Re di Prusssia non avendo credito alcuno appresso la regnante sua zia, cercava ogni via di ajutarlo; ed è certo che per rispetto del Granduca i Generali Russi, che sapevano e conoscevano il suo genio, si condussero con meno ardore di quello che avrebbero fatto, se non era il timore d'incorrere una volta la disgrazia del futuro padrone. Tanto maggior riguardo avevano i Ministri, e i Generali alle raccomandazioni del Granduca, che non dissimulava la sua singolarissima inclinazione per Federigo II., quanto più invecchiava Elisabetta, o si aggravavano le sue infermità. Ciò nonostante i Russi uniti e stimolati dagli Austriaci, dacchè furono entrati nel Brandenburgo dovevano pur agire con qualche vigore. Gli Austriaci nel mese di Luglio a Landshut in Slesia in un leggier combattimento riportarono qualche van-

taggio, avendo presi 6000. Prussiani al General Fouquet; poi nell' Agosto seguente con qualche maggior perdita dal canto loro combatterono a Liegnitz gli Hannoveriani. Dall' altro canto perdettero una battaglia a Closter-campo, dove il Marchese di Castries, mandato dal Maresciallo di Broglio, rispinse il Principe ereditario di Brunswick, colà mandato dal Duca Ferdinando suo zio. Frattanto Czermecheff, Soltikow, e Tottleben, uniti al General Lascy e al Principe di Lichtenstein, s'avanzarono fino alla capitale del Brandenburgo, dove era restato debolissimo presidio sotto il comando del General Rochow, il quale dopo breve resistenza si diede prigione, e la Città fu costretta di riscattarsi dal saccheggio e dall' incendio mediante un milione di tolleri, dicono alcuni. Federigo II. dice solamente dugento mila, e non tace che se n'ebbe l'obbligo al Verelst Ministro della Repubblica d'Olanda alla sua Corte, il qual seppe con la sua eloquenza dissuadere i due capi delle truppe Russe, e Austriache Lascy, e Czernichef dalla barbara risoluzione di metter fuoco a quella parte della Città che avevano occupata. Ma forse l' avviso che Federigo veniva con l' armata sua a liberar la capitale, fu il più forte

argomento che persuase gli Austro-Russi a lasciarla. Non passarono tre settimane da che Berlino fu sgombrato, che un'altro avvenimento più decisivo terminò la quinta campagna di questa sanguinolenta guerra. Le forze principali delle due parti s'eran concentrate su la riva dell' Elba. Federigo coll'aiutante di campo Mollendorf, e con Ziethen Generale degli Usseri, comandava le sue, e i nemici avevan per capo il Maresciallo Daun, il General Odonell per la infanteria, e Lascy per la cavalleria. In sul principio del combattimento l' azione piegava talmente in favor degli Austriaci, che Daun, benchè ferito, spedì dal campo un corriere a Vienna, per annunziar alla Corte la sua vittoria. Ma l'affare cangiò totalmente faccia, e alla fine Federigo sforzò i nemici a cedergli la vittoria, e il campo di battaglia. Fu pur questa la prima volta che Federigo ebbe vantaggio assoluto combattendo contro il Maresciallo Daun. Il giubbilo che ne sentì fu vivissimo, e come sempre dopo le battaglie sì prospere che infelici si ricreava componendo versi, così fece egli questa volta. Ho veduti quelli che compose dopo la vittoria di Torgan, quali per essere in parte troppo puerilmente gioviali e indecenti, perchè am-

plificava in termini nudi e triviali che Daun aveva voltato il deretano, non si sono stampati nelle sue opere postume. Ad ogni modo, egli aveva ben ragione di rallegrarsi per tal vittoria che lo scampò da una oramai inevitabil rovina. Lasciò per altro 13000. morti sul campo gli Austriaci presso che 20000. Gli scrittori panegiristi dell'Austria dissero tutto l'opposto, e nè fanno perdere 18000. al Re di Prussia, e dieci solamente al Maresciallo Daun. Il che non pare in alcun modo credibile.

An. di Cr. 1762.

Nell'anno seguente la fortuna cangiò faccia novellamente, e soltanto dalla parte del Reno le operazioni del Duca Ferdinando e del Principe suo nipote ebbero successo. Esse cominciarono intorno a Cassel, residenza del Langravio della quale i Francesi s'erano impadroniti, e che gli alleati assediarono. Il Maresciallo Conte Broglio vi accorse con 10000. uomini de' suoi, lasciando al Conte suo fratello il rimanente dell'esercito Francese, e fe sciogliere quell'assedio; ma poco dopo il Duca Ferdinando diede loro il contraccambio, e riportò vittoria contro il Principe Soubise e Broglio a Fritinghausen, in conseguenza della quale, e di alcuni altri fatti di due suoi nipoti, il Prin-

cipe ereditario, e il Principe Federigo, (a) Soubise e Broglio evacuarono quasi l'Elettorato di Hannover, e tutto quello che avevano occupato delli Stati delle due case di Brunswick, e si ritirarono nell' Hassia.

Nella Sassonia il Principe Enrico, fratello del Re di Prussia, aveva abbandonati i suoi posti vantaggiosi delle montagne, ed erasi ridotto a sì stretto terreno che appena poteva trarne la sussistenza.

Ma dalla parte degli Austro-Russi, che s'erano ingrossati nella Prussia e nella Pomerania, ebbero i Prussiani a soffrire assai e molto più da temere. In Slesia Laudon prese per assalto Schweidnitz, e molti piccoli combattimenti seguirono dipoi tra Butturlino, e Zieten. Il Conte di Romanzow prese non per assalto, ma per fame la Città marittima di Colberg nella Pomerania ulteriore, e tolse ai Prussiani un'emporio importante per l' approvvisionamento.

Nella Pomerania anteriore che confina con quella parte che ancor possiede la Svezia, molti conflitti seguirono tra i Prussiani e Svedesi. Ma nulla si fece di notabile conseguen-

(a) Guerre de 7. ans Tom. 2. pag. 261. et Suiv.

za; e la campagna finì lasciando le otto armate, guerreggianti tutte fra i confini della Germania, nello stato in cui eran restate nella fine dell'anno precedente; se non che il Re di Prussia lasciò le due Città suddette in poter de'nemici.

Non punto meglio andavano gli affari in quell'anno per Federigo II. nella Slesia, di cui la più gran parte e specialmente l'importante piazza di Schweidnitz erano in poter degli Austriaci. L'esercito suo era ridotto a 40000. uomini, con che doveva difendersi in fronte dagli Austriaci e al dorso dai Russi: a gran pena si poteva provvedere di viveri. Benchè padrone del corso dell'Oder tutte le terre vicine erano state devastate dai Russi, e questi stessi nemici l'impedivano ancora di trar provvisioni dalla Polonia, mentrechè poco ostacolo erano essi per incontrare se intraprendevano ad assediare Stettino, e di là passare nel Brandenburgo, e impadronirsi eziandio di Berlino. Nelle angustie in cui Federigo II. si trovò nella fine del 1761. si vide ancora abbandonato dall'Inghilterra, la quale fu sul punto di sacrificarlo a'suoi nemici: sottrasse frattanto i sussidj che gli aveva promessi, e pagati negli anni scorsi.

CAPO IV.

Nuovo cangiamento del Ministero in Londra. Movimenti de' Tartari e de' Turchi. Morte di Elisabetta Imperatrice di Russia. Influenza di questi avvenimenti negli affari della Germania.

An. di Cr. 1762.

Era morto nel 1760. Giorgio II., e poco prima di lui il suo primogenito Federigo Luigi; gli succedette per conseguenza il primogenito di due nipoti, e si chiamò Giorgio III. Il Conte di Butechef che era stato governatore di questo Principe, divenne il suo più intimo e principalissimo consigliere, ed obbligando i Ministri di Giorgio II. a lasciar le loro cariche, vi pose in lor luogo amici suoi, ed ebbe per se quelle che gli aggradivano. Milord Bute si dipartì dal sistema e dai principi seguitati dal celebre Pitt, detto anche Lord Chatam, ed oltre agl' altri impegni che prese riguardo agli affari dell' Isole, dell'India, e della Marina, privò de'sussidj il Re di Prussia; il qual poi riguardò quel Ministro come suo gran nemico, e lo trattò nelle sue storie, e in altri minori suoi scritti come trattò parimente Se-

ckendorff, Brühl, Bestucheff, e Kaunitz, benchè di questo parlasse talvolta con termini di stima. Non restava ormai altro scampo al Re di Prussia per sua salute che dal canto de' Tartari, e de' Turchi, e non trascurò di eccitarli ad assaltar i Russi, e gli Ungheri, per obbligare le due Imperatrici a mandare colà parte delle lor truppe che avevan nella Prussia e nella Slesia. Il Can de' Tartari mandò a Berlino l'un dopo l'altro due ambasciatori, se così è d'uopo chiamarli, ancorchè l'uno fosse Barbiere, e l'altro di professione poco più nobile; e si offerì di mandare al suo soccorso di Federigo 40000. de' suoi Tartari (*a*). Il Gran Turco si mostrò anche disposto a procurar diversione dall'arme Austriache, mandando alle frontiere 100000. uomini, che se bene non facessero ostilità, inquietavano nulladimeno la Corte di Vienna, e quella di Pietroburgo. Ma mentre dai Tartari, e dai Turchi il Re di Prussia aspettava qualche riparo alla ruina, che si vedeva imminente, da tutt'altra parte trovò salute.

L'Imperatrice Elisabetta, già da qualche anno inferma, morì d'un'emorragia di petto

(*a*) Ibid. Tom. 2. pag. 274. et suiv.

nel mese di Febbrajo del 1761. Pietro III. suo nipote che gli succedette, ben lungi dall' esser nemico, era appassionatissimo amico del Re di Prussia, nè aveva mai tralasciato di coltivarne amicizia. Ora questo nuovo Imperatore non solamente si ritirò dalla lega contratta dall' Imperatrice coll' Austria, e con Francia, e mandò ordine al Generale Czernichef di separar le sue truppe dalle Austriache; ma gli comandò nel tempo stesso di unirle incontinente a quelle del Re di Prussia, il quale con tal subita mutazione di cose si trovò di 40000. uomini accresciute le forze sue in paragone di quelle dell' Imperatrice Regina, poichè i 20000. che a lei si tolsero, si aggiunsero alle Prussiane; fece anche ritirare dalla Pomerania, e dalla Prussia le altre sue truppe, restituendo liberalmente al Re le Provincie, che facilmente avrebbe potuto conservare ed unire al suo Stato, e senza aspettar sollecitazioni nè inviti, fece alleanza con Federigo. Cotesta generosità di Pietro III., figlia dell' entusiasmo che aveva concepito, e lungo tempo nudrito per Federigo II. non aveva altro motivo di proprio interesse se non che un' altro contrario affetto, che niente meno lo dominava contro la Danimarca, a cui voleva subito, e con gran-

di forze muover guerra, per rivendicare gli Stati di Holstein, che pretendeva tolti ingiustamente agli antenati suoi dai Re di Danimarca, che erano anche della stessa Casa di Holstein, del ramo di Sunderburgo. Con questo o acquisto o riacquisto dell' Holstein, che Pietro III. meditava, e di cui possedeva tuttavia una parte, la Corte di Russia entrava direttamente ad aver parte nel Corpo Germanico, e riacquistava giuridicamente quell' influenza, che ottenne di poi per altra via indirettamente. Ma tal non era il destino del Regno di quel Principe sventurato. Egli aveva intorno a se tali nemici, dai quali Federigo non poteva difenderlo se non coi consiglj, e questi glieli diede replicatamente nel suo carteggio amichevole, e glieli fece insinuare ancora dai Conti Goltz, e Schwerin, de' quali uno era stato spedito con carattere di inviato straordinario per complimentarlo, l'altro vi si trovava per caso, essendo nelle passate campagne stato fatto prigion di guerra dai Russi. Questi ne' trattenimenti, e Federigo nelle sue lettere lo consigliavano particolarmente a non affrettare la spedizione, che preparava con tanto ardore contro la Danimarca, e che voleva fare in persona, e in generale lo esortavano a prender

più cautamente guardia di sua propria persona. Nè lasciò Federigo di esortarlo a trattar con dolci maniere la Imperatrice sua moglie, da cui sapevasi ch' egli aveva l' animo alienato. Vani furono i consiglj a tal segno, che si protestò apertamente che mal volentieri gli udiva. Della qual cosa essendo informato Federigo II. attese a profittar sollecitamente del vantaggio, che l' amicizia, e l' alleanza del Russo gli poteva procurare; e d' una parte trattò e conchiuse pace con la Svezia, e con diversi Principi dell' Imperio, mentre dall' altra veniva rinforzato per l' unione dei 20000. uomini che Czernitschef aveva ordine di condurgli; con tal rinforzo egli si trovò avere un esercito maggiore di quello, che Daun poteva opporgli, ancorchè fosse di 70000. combattenti. La maggior premura del Re era quella di ripigliar Sweidnitz, senza di che restava privo come nel precedente anno della metà della Slesia, e in gran difficoltà di provisioni. In Russia intanto i preparativi d' una guerra che la nazione aborriva, che era quella contro la Danimarca, si continuavano con attività eccessiva e forzata. Molti ordinamenti si fecero nel tempo stesso odiosi alli ecclesiastici, e i dissapori domestici s' inasprivano di giorno in

giorno. Le cose erano a tal termine, che o esso o l' Imperatrice dovevano finirla tristamente. La sorte e l' abilità di Caterina, e il suo partito prevalsero. Pietro III. fu ridotto ad una forzata abdicazione, e poco dopo morì d' una colica emorroidale. Così fu chiamata l' orribil morte, che si crede essergli stata violentemente procurata. Caterina II. fu da' suoi partigiani e poi dal Senato e da tutta la nazione proclamata Autocratrice, e gli si fece prestar giuramento ed omaggio dagli eserciti, e da tutti i magistrati, e dalle corporazioni del vasto Imperio. Nello stesso momento che il Re di Prussia ebbe l' infausta nuova d' aver perduto un sì utile ed opportuno alleato, Czernitschef ebbe ordine di separarsi da lui con le sue truppe, e ritirarsi in Polonia. Ma Federigo ottenne dal General Russo, che di soli tre giorni differisse l' esecuzione dell' ordine ricevuto. Con questo fece sì, che gli Austriaci, ignorando ancora la morte dell' Imperator Pietro III., non pigliassero nuovo coraggio e baldanza, come avrebbero fatto vedendo i Russi separati dai Prussiani. La rotta, che Federigo diede presso a Reichenbach tra Sweidnitz e Breslavia al Maresciallo Daun, fu forse effetto di suo buono accorgimento nel ritener i Russi

per imporne con la sola loro presenza agli Austriaci. Questo avvenimento che accrebbe il coraggio de' Prussiani e stancò di molto quello del presidio di Schweidnitz, facilitò la resa di quella importante piazza. La difese valorosamente, finchè gli fu possibile, il General Guasco Piemontese, che ne era governatore, nè più potendo sostener l'assedio, ottenne onorata capitolazione, e magnifici elogi di bravura e di senno dallo stesso Re Federigo. Non so se egual lode ottenessero dal Principe Enrico, di lui fratello, i Generali Serbelloni Milanese e il Principe Stolberg, che comandavano l'esercito combinato delle truppe Austriache, e di quelle del circolo dell'Imperio. Bensì somma lode ne riportò il Principe Arrigo che con perdita di soli mille quattro cento uomini ne fece perdere ai nemici 7000., che parte furono lasciati morti, parte feriti sul campo. Fu però stimata più gloriosa che utile quella vittoria, perocchè senza di essa era per conchiudersi la pace tra le potenze, che ancora restavano in guerra dopo che la Russia e la Svezia avevan fatto pace.

CAPO V.

Negoziati e conclusione della pace del 1763.

An. di Cr 1763.

La Francia aveva segnati i preliminari di pace con l'Inghilterra. Ad istigazione sua la Spagna aveva dichiarata la guerra al Portogallo, per far diversione delle forze degl'Inglesi, alleati strettissimi, per non dir arbitri del Portogallo. Fra gli articoli convenuti uno era che i Francesi ritirerebbero le lor truppe dalla Germania. Così l'Occidental parte dell'Imperio restava in pace. La Svezia dal primo istante che intese la mutazione avvenuta in Russia per la morte d'Elisabetta, aveva fatto fare per mezzo della Regina proposizioni di pace al Re di Prussia di lei fratello, e il trattato si conchiuse nel Maggio seguente. La Russia, che nel breve regno di Pietro III. era di nemica accerrima divenuta amicissima della Prussia, s'era per la morte di lui nuovamente dichiarata ostile, perchè Caterina II. dubitò in sul principio che Federigo fosse per far qualche movimento in favor del deposto Imperator suo marito, ma accertata non solamente che il Re nulla era per tentar contro di lei, ma ancora che ave-

va a Pietro III. mandati consigli non punto disfavorevoli all' Imperatrice stessa, per le lettere che si trovarono, si era risoluta di non continuar l'alleanza fatta coll' Austria, o almeno di non unirsi ai nemici del Re, ma starsene neutrale. Varj Principi dell' Imperio s' erano ritirati, sicchè alla Regina d' Ungheria restava tutto il peso della guerra, giacchè Augusto III. come Re di Pollonia nulla poteva fare non lo volendo i Pollacchi, e come Elettore di Sassonia nulla poteva contribuire mentre i Prussiani occupavano l' Elettorato, eccettuata Dresda, che gli Austriaci avevano ripigliata. Oltre ad essere quasi sola a sostener la guerra contro il Re di Prussia, essa non era libera d' inquietudine dal canto dei Turchi, dacchè cento mila di questi erano accampati sulle frontiere dell' Ungheria, dove era necessario mandar qualche corpo di truppe, ed essa ne aveva riformata una parte per risparmio di spese, dacchè i sussidj di Francia diminuivan di molto (a).

Nonostante che il Conte di Stamville, conosciuto col nome di Duca di Choiseul, avesse mostrato sommo fervore nel continuar la

(a) Memoires de Duclos.

guerra, dalla quale il Cardinal Bernis che l'aveva da principio fortemente dissuasa, consigliava Luigi XV. a non ritirarsi, il Principe Elettorale di concerto sicuramente col Re di Polonia suo padre, e con la Corte di Vienna, fu quegli che fece la prima apertura alle negoziazioni. Un suo intimo consigliere, chiamato Fritsch, che aveva poderi vicini a Meissen, dove era il Re di Prussia col Quartier generale, vi venne come per visitare i suoi beni e suoi congiunti, il che gli dava facile introduzione senza che si sospettasse il vero motivo di sua venuta. Domandò udienza a Federigo II., e fu senza difficoltà introdotto. Cominciò da discorsi di luoghi comuni sopra i mali cagionati della guerra, poi passò a dire che non credeva la pace molto lontana sapendo quanto si desiderasse dalle Potenze belligeranti. Finalmente udendo dal Re ch'egli ancora era disposto più d'ogni altro a trattar di pace, Fritsch gli diede una lettera del Principe Elettorale, che mostrava il gran desiderio che aveva di veder finire i mali della guerra, che affliggevan l' Europa, e l'Alemagna soprattutto. Più avanti s'avanzò in materia, e l' Emissario Sassone per mostrare anche le disposizioni pacifiche della Corte di Vienna, pro-

dusse una relazione scritta da un'altro Sassone residente a quella Corte, dove si faceva parlare il Principe Kaunitz, come inclinatissimo alla pace. Benchè dal discorso che si riferiva di questo Ministro Federigo rilevasse falsità evidenti de' fatti che rammentava, restò nulladimeno persuaso che l'Austria desiderasse la pace, perchè effettivamente ne aveva gran bisogno. Il Re di Prussia dal canto suo non la desiderava meno. Oltre che aveva perduti i migliori suoi generali e soldati, anche egli si vedeva oramai senza appoggio per sostener il peso della guerra, o procurar diversioni alla potenza nemica, perciocchè le cose avvenute in Russia lo avevan fatto trattar colla Porta in modo, che poco egli aveva da sperar da quella parte nonostante i cento mila Tartari mandati alle frontiere. La diffidenza nata nell'animo del Gran Visir, e degli altri Ministri o Capitani del Gran Signore, era ragionevole a parer eziandio di Federigo stesso (*a*). Egli aveva fatto sollecitar la Porta ad armare contro la Russia: quando Pietro III. suo amico si trovò sul Trono, mandò ordini ed istruzioni affatto contrarj, il che

(*a*) Hist. de la Guerre de 7. an. tom. 2.

dava a pensare sinistramente delle sue intenzioni. Diede in somma all'Emissario Fritsch risposte tali, che potevan servire di incoraggimento alla trattativa, poi partì da Meissen per andar a visitar le sue truppe disposte a guisa di cordone sui confini della Boemia, e della Franconia. Tornato in Sassonia prese quartiere in Lipsia, dove Fritsch si presentò di nuovo con una memoria del Principe Kaunitz, che gli parve molto enfatica e imbrogliata, e un'altra del Conte Flemming, che serviva, come diceva Federigo medesimo, di commentario a quella di Kaunitz. Il risultato di questa seconda conferenza coll'Emissario Sassone, fu che si convenne di entrare formalmente in negoziazioni, e si destinò per luogo del Congresso Hubertzburgo nella Lusazia non lungi da Dresda, che per atto pubblico si dichiarò libero e indipendente per tutto il tempo delle conferenze. L'Imperatrice Regina vi mandò il Consigliere Enrico Gabriele di Collenbach, e il Re di Prussia Evaldo Federigo di Hertzberg, allora consigliere d'ambasciata, che fu poi Ministro di Stato assai celebre. Il Re di Polonia mandò quello stesso Baron Fritsch, che aveva fatte per parte del Principe Elettorale suo figlio le prime aper-

ure. Non vi essendo intervenuti ambasciatori nè mediatori, il negoziato procedette senza ceremoniale molto speditamente, e in 45. giorni, dai 31. di Dicembre ai 15. di Febbrajo, gli articoli furono distesi, discussi, e segnati. Quello però che concorse ad accelerare la conclusione, fu un'incidente affatto alieno dai punti che facevano il soggetto della negoziazione. Il Conte Bute, primo Ministro del giovane Re d'Inghilterra Giorgio III. appena sottoscritti i preliminari della sua pace particolare con la Francia, per risparmio di spese fece riformare molti corpi militari, e fra gli altri uno che chiamavasi la Legione Britannica, composto di 3000. uomini. Federigo II. li prese al suo servizio, e unitili ad 800. Dragoni suoi Prussiani, ed altrettanti volontarj di Brunswick, mandò questa soldatesca di cinque in sei mila uomini su i confini del Ducato di Cleves. I Francesi temettero, che quel nuovo corpo di truppe fosse destinato ad assaltare i Paesi Bassi Austriaci, e che per tal fatto si rinnovasse la guerra nel Brabante; per l'avviso del Gabinetto di Francia un tal timore si comunicò a quello di Vienna; e ciò fu cagione, che tra l'Inghilterra, e l'Austria si convenne di un trattato di neutralità per le

Fiandre. In contraccambio si ottenne dai Francesi che fossero restituite incontanente al Re di Prussia le sue Provincie della Westfalia, ch' essi avevano invase, e che avevano ritenute. Appunto l'intenzione di Federigo altra non era nel assoldar e mandar a Cleves quelle truppe, se non che di sorprendere il presidio Francese a Wesel, e rimettersi in possesso di quella piazza. Il Duca di Nivernois fu quello che trovandosi allora Ambasciator di Francia in Londra, fece fare quella proposizione, che il Re di Prussia accettò volentieri.

La maggior difficoltà che s' incontrò nel convenire tra i plenipotenziarj d'Austria, e di Prussia, fu per riguardo alla fortezza di Glatz, ch'è la chiave dalla Slesia per entrare nella Boemia, e dalla Boemia nella Slesia. Gli Austriaci la volevano riavere come necessaria alla sicurezza della Boemia, e Federigo ancora per la stessa, ed anche più forte ragione (come egli fece vedere) che era necessaria quella piazza per sicurezza della Slesia. Convenne alla Corte di Vienna contentarsi che restasse al Re di Prussia, il quale infine rientrò per quella pace in possesso di tutto quanto possedeva avanti la guerra. Egli restituì parimente ciò che aveva occupato

nella Sassonia, nella quale il trattato si sottoscrisse in quel medesimo giorno 15. di Febbrajo. Così dopo sette anni di sanguinosa guerra, che si estese per tutta la cristianità, eccettuata la Danimarca e l'Italia, che il Re di Sardegna salvò per la sua equità, e moderazione da quell'incendio, le cose della Germania ritornarono compiutamente nello stato n cui eran prima, salvochè molte e molte migliaja, e forse anche un milion di persone perirono, o uccise nelle battaglie grandi e piccole, e negli assedj, o di disagj, o di malattie sì frequenti nelle grandi armate in ogni stagione. Il Re di Prussia scemò certamente per quella guerra la mediocre popolazione delle sue provincie, e se non esaurì del tutto l'accumulato tesoro ne' 15. anni che erano scorsi dalla prima conquista della Slesia, per le misure straordinarie ed inaudite che prese a fine di aver sempre anticipatamente il capitale per una campagna, ne aveva senza dubbio consumata gran parte, e inaridite le fonti onde il traeva; ma la riputazione che ne acquistò per essersi difeso contro tre delle principali potenze, ciascuna delle quali poteva contarsi per se sola tre volte maggiore che non fosse la Prussia, elevò questa Mo-

narchia al grado delle prime d'Europa, non ostante la differenza dello stato. Si sa che d'allora in poi non si mosse pietra in Europa senza esigere il suo consentimento, e che nel corpo Germanico particolarmente equilibrava con poco divario l' influenza della casa d'Austria, che prima era assai vicina a signoreggiarla dispoticamente. Per qualche tempo però Federigo II. ebbe a star in guardia da ogni parte, perchè non solamente l'invidia che gli portavano i vicini, cioè l'Elettor di Sassonia, il Re di Polonia, la Svezia, la Danimarca, e l'Austria, guardava di mal occhio la potenza d'un tal vicino crescere e raffermarsi; ma la Francia governata dal Duca di Choiseul totalmente addetto alla corte Austro-Lorena, per esser nato Lorenese, ed aver fatti in Vienna i primi passi al suo esaltamento, non era punto disposta a prender le sue parti, qualor fosse assalito. L'Inghilterra, dopo che Lord Bute aveva preso il luogo di Pitt-Chatam, era divenuta più che la Francia stessa nemica del Re di Prussia. Mal sicura ancor era l'amicizia dell'Imperatrice di Russia, perchè Bestucheff, rientrato in carica, continuava ad esser qual era prima affezionato all'Ingilterra, e

venduto ad essa, ed all'Austria. La Regina d'Ungheria, benchè pacificata con Federigo II., non poteva però dimenticare la perdita della Slesia; e l'aver fatti sì prodigiosi, e tuttavia inutili sforzi per ricuperarla, le accresceva ancora il mal animo contro chi glie l'aveva tolta. Molto meno Augusto III. Re di Polonia, e il suo primo Ministro Conte di Brühl, potevan dimenticare o vedere di buon animo la riputazione e la gloria che acquistato si era Federigo, e la potenza, e l'influenza che questa riputazione gli confermava, e gli accresceva. Le ostilità particolari usate contro le case e le delizie del Brühl, lo dovevan render nemico irreconciliabile del nome Prussiano. Federigo II. intento egualmente a riparar nell'interno del suo stato i mali cagionati da una guerra sì disastrosa, e allontanarne più che poteva i pericoli d'un altra somigliante, ebbe assai presto la fortuna favorevole che d'un maggior peso de' suoi affanni lo liberò.

Nel termine di pochi mesi, nell'anno stesso che fu conchiusa la pace, morirono il Re Augusto, e il Conte di Brühl. Il Re morì ai 5. d'Ottobre, e in Dicembre morì il nuovo Elettore. Il Principe Elettorale suo

figlio succedeva all' Elettorato, ma il nipote figliuolo di quest' ultimo, per esser fanciullo di 13. anni non poteva aspirare ad esser eletto Re di Polonia, come probabilmente sarebbe stato eletto suo padre, e gli stati ereditarj cadevano sotto la reggenza del gran zio Francesco Xaverio. La situazione della Prussia cangiava perciò assai da questa parte. Il Principe Reggente non aveva gli stessi motivi d' inimicizia con Federigo II., e la Sassonia sotto di lui non era per dar travaglio al Brandenburgo. Gli affari della Polonia erano per prendere tale avviamento, che in vece di far danno alla Prussia dovevano accrescerla e migliorarne lo stato.

CAPO VI.

Elezione di Giuseppe II. in Re de' Romani. Morte dell' Imperator Francesco I. Elezione di Stanislao II. Re di Polonia.

Fra gli articoli segreti della pace di Hubertsburg tra l' Austria e la Prussia, uno era che Federigo II. prometteva il suo voto all' Imperatrice Regina per eleggere l' Arciduca Giuseppe suo figlio Re de' Romani, ed assicurar-

gli così la Corona Imperiale di Francesco I. di lui padre. Quest' elezione seguì perciò senza contrasto nè difficoltà alcuna; e fu molto opportuna quella quiete di molti anni per la Germania, perchè Francesco I. morì nell' Agosto dell' 1765. in Inspruck, dove era andato a celebrar le nozze di Leopoldo suo secondogenito con la Infanta Maria Luisa di Spagna. Il funesto accidente che portò nella Casa Imperiale di Vienna gran mutazione, non ne portò alcuna negli affari pubblici della Germania, se non che si vide per la prima volta presiedere come capo senza contrasto al corpo Germanico un' Imperatore, che non possedeva di proprio un sol Villaggio, non che un Regno o una Provincia. Il retaggio paterno, che era la Toscana, passò in vigore del precedente trattato al suo fratello Leopoldo, e quel dell' avo Carlo VI. restava tuttavia in mano dell' Imperatrice vedova. Vero è che ella associò al governo l' Imperatore suo figlio, come aveva associato il marito. Ma poco o niuna parte ebbero effettivamente negli affari sì l' uno che l' altro. L' autorità di Francesco I. restringevasi al governo della Toscana, dominio suo proprio dopo il cambio della Lorena, e alle spedizioni della Cancelleria Impe-

riale. Quella di Giuseppe II. era ristretta a questa sola parte. Egli restò così assolutamente soggetto all'Imperatrice Regina sua madre, ed al di lei Ministro Kaunitz, che non gli fu neppur permesso di far i viaggj e le visite che desiderava di fare; perocchè gli fu vietato di andarsi ad incontrare col Re di Prussia. Del resto però Giuseppe II. Imperatore suddito, figliuol di famiglia, se non in quanto la dignità sua lo emancipava da un'intera obbedienza, mentre che visse la madre non fece quasi altro che viaggiare ora nelle Provincie ereditarie di casa sua, ora per gli circoli dell'Imperio Germanico, or finalmente ne' paesi stranieri in Francia ed in Italia, e per quindici anni, finchè salì sul Trono Imperiale, ebbe talmente poco di rilevante da fare, che la Storia pubblica di que' tre lustri non ha quasi bisogno di nominarlo, salvo che per indicar l'epoche, come si trovan nominati i Consoli Romani sotto i Cesari.

Verso la fine del 1763. tra la morte di Augusto III., e quella dell'Elettore suo figlio cominciò a trattarsi con qualche vivezza un'alleanza difensiva tra il Re di Prussia, e l'Imperatrice di Russia. Il Conte di Panin, il solo de' Ministri di Caterina II., che fosse favo-

revole a Federigo II., nonostante che anch' egli inclinasse all' Inghilterra, aveva soppiantato il Bestucheff, ed era divenuto Ministro principale. Costui, vacando il Trono di Polonia, persuase all' Imperatrice di portarvi in vece d' un Principe straniero un Gentiluomo Polacco di quelli che si chiamavano Piasti, perchè pretesi discendenti del primo Re che pur si chiamò Piasto, e comunicò il progetto al Re di Prussia. Federigo II. che vide subitamente il vantaggio che poteva trarre egli stesso da quel progetto; s' impegnò subito ad appoggiarlo, e senza aspettare, che si segnasse il trattato d' alleanza che s' era intavolato in Pietroburgo, mandò ordine al Ministro che aveva in Varsavia, di andar disponendo i principali Polacchi che avevan voto nella Dieta convocata per l' elezione, a secondare i disegni suoi, e della Russia. Questo passo del Ministro Prussiano, o piuttosto del Re Federigo, che era il suo proprio e vero principal Ministro, dispose maggiormente la Corte di Russia in favor suo, e facilitò la conclusione dell' alleanza che si trattava, la quale nel mese di Marzo seguente del 1764. fu conchiusa e segnata (a). Effetto di questa alleanza era di por-

(a) Ouvrages postumes de Frederic. II. t. 5. p. 19.

tar al Trono un Gentiluomo Polacco; e fu eletto il Re di Polonia, da una Dieta, che le due Potenze collegate regolarono a lor modo. Le si diede il nome di confederazione, e questa fu per annullare o sospendere per allora quel famoso *liberum veto*, mediante il quale il partito contrario al Poniatowski, alla Russia ed alla Prussia avrebbe impedito quell'elezione. Una seconda Dieta, che parimente si chiamò confederazione, diretta o comandata dagli Ambasciatori di Russia, e di Prussia, elesse unanimamente Stanislao Poniatowski figlio di quel Conte Poniatowski gran partigiano di Carlo XII. Re di Svezia, di sangue nobile sicuramente, ma non già delle famiglie più illustri. Egli era stato come viaggiatore a Pietroburgo, ed aveva personalmente incontrata la grazia dell' Imperatrice, onde fu creduto comunemente tutta creatura sua, benchè Federigo II. vi contribuisse moltissimo. Vi concorse, anzi l'operò direttamente il credito di un Czartorinski zio del Poniatowski. Per compir l'opera che consisteva nella coronazion dell' eletto fu d' uopo convocar per la terza volta una Dieta straordinaria. I Czartorinski volevano prevalersi di questa Dieta per abolire affatto il *liberum veto*, con che sarebbero

divenuti a nome del Re loro parente, e lor creatura, padroni assoluti della Polonia. Un tal cangiamento di costituzione, che poteva forse dare alla Polonia un'energia maggiore che non aveva avuto da lungo tempo, non conveniva e non piaceva alle vicine Potenze, che avevano procurata quell'elezione, tanto che un'anno dopo che fu fatta, già il Re Stanislao e i suoi zii Czartoriski cominciarono a dispiacere alla Corte di Russia particolarmente. Caterina II. mandò suo Ambasciator a Varsavia il Principe di Repnin, che esercitò un dispotismo simile a quello che i Proconsoli Romani usavano nelle Tetrarchie dell'Oriente. In questo mezzo il Duca di Choiseul, che governava la Francia assolutamente per quanto riguardava gli affari esteri, crucciato fortemente al veder così caduta la riputazione e scemata l'influenza del nome Francese ne' grandi affari del continente, e soprattutto della Polonia, prese impegno di suscitare alla Russia antichi, e nuovi nemici, e specialmente gli Svedesi, e i Turchi, e mandò a Stockholm, e a Constantinopoli suoi Emissari a soffiar astio e guerra contro la Russia. Si accese effettivamente una gran guerra tra i Russi e i Turchi; ma le cose andarono in maniera, che

in vece di abbassare, s' accrebbe la potenza, e la riputazione della Russia per le conquiste che fece nelle Provincie dell' Imperio Ottomanno. Cotesta prosperità dell' armi Russe ingelosiva li stessi suoi alleati, e fu cagione che l' Austria, e la Prussia facendo posa dalla nimicizia che regnava tra l' una e l' altra oramai da trent' anni, s' unirono segretamente di buon accordo per impedire che la potenza esuberante della Russia non crescesse ancor maggiormente. Correva il quarto anno dacchè Giuseppe II. portava titolo d' Imperatore, e si preparava con gran fervore a regnare negli stati materni ed aviti. A lui più che all' Imperatrice madre regnante importava di metter argine al torrente che minacciava d' inondare tutta l' Oriental parte d' Europa. Giuseppe II. fin dal primo anno del suo Imperio desiderato aveva di trovarsi personalmente col Re di Prussia. L' Imperatrice madre e il Principe Kaunitz, o glie lo vietarono allora o ne lo dissuasero. V' acconsentirono due anni dopo, quando le due Corti avevano egual motivo d' aver l' occhio attento agli andamenti dei Russi e d' arrestarne i progressi. I due Monarchi si videro a Neisse nella Slesia, dove l' Imperatore si portò incognito sotto nome di

Conte di Falckenstein, e con gran segreto convennero fra loro due, dandosi per iscritto vicendevol promessa di starsene in pacifica neutralità ogni qual volta nascesse nuova guerra tra l'Inghilterra, e la Francia. Riguardo alla Russia non seguì per allora alcun trattato, ma nel seguente anno 1770., quando il Re di Prussia andò a restituir la visita all'Imperatore a Neustadt nella Moravia, e che il Principe Kaunitz vi si trovò in compagnia dell'Imperatore, si entrò apertamente in sul proposito de' grandi acquisti che faceva la Russia nelle Terre del Turco, e del pericolo che col tempo poteva soprastare agli altri vicini di dover una volta subir la legge di una potenza vicina sì formidabile e sì ambiziosa. Al Re di Prussia impegnato per la lega fatta nel 1764. con la Russia, ed obbligato per quella a somministrarle sussidj, incresceva ancor maggiormente di dover egli stesso con questi sussidj contribuire all'accrescimento d'una Potenza, che gl'importava di ritenere in certi limiti, e cooperare nello stesso tempo alla rovina dell'Ottomanna, cui per buona regola doveva essere amico e difensore. Per buona sorte e dell'Austria, e della Prussia, la Russia esausta di forze nonostante i vantaggi, che l'armi sue

riportavano, non era punto aliena dall' ascoltar proposizioni di accordo con la Porta, e questa gradiva per mediator di pace il Re di Prussia. I Russi desideravano che v' intervenisse ancor l' Austria per mediatrice, e Federigo tanto s' adoperò che la Porta acconsentì alla mediazione anche della Corte di Vienna unitamente a quella di Berlino; e la negoziazione s' intavolò a gran dispetto della Francia, solita per l' innanzi a impacciarsi più d' ogni altra negli affari della Porta. Anche alla Corte di Vienna fieramente spiaceva di vedersi costretta a cangiar sistema; dopo tre secoli essa era nemica eterna della Potenza Ottomanna, ed ora si trovò in procinto di collegarsi con essa per opporsi alla Russia, che non le dava minor gelosia che il Turco le avesse dato timore altre volte. Per impedire che i Russi già impadroniti della Vallacchia, e della Moldavia, non passassero il Danubio, e trasportassero sulle frontiere dell' Ungheria il teatro della guerra, il Principe Kaunitz, che questi grandi affari della Monarchia governava, fece colà passare la maggior parte delle truppe che erano nell' Austria, in Italia, e in Fiandra. Il che nel vero poteva dar qualche maggior polso alla mediazione che alla Corte di Vien-

na premeva di condurre in modo, che la Vallacchia, e la Moldavia, anzichè restare in poter de' Russi, fossero ai Turchi restituite.

Mentre la Corte di Vienna si travagliava per impedire l'ingrandimento della Russia, pensava ella medesima ad allargare i suoi confini col detrimento della Polonia, e diede occasione al primo spartimento di quel vasto paese. Presso ai monti Carpazj, che la Polonia dividono dall' Ungheria, evvi una Contea chiamata di Zips, dal nome della terra principale di quel distretto. Essa appartenne una volta agli antichi Re d'Ungheria nel secolo decimo quinto; ma eran passati tre secoli dacchè la Polonia n'era in póssesso. Ora per rinforzarsi da quella parte, mentrechè si temeva che i Russi s'estendessero verso il Danubio, e s'avvicinassero all'Ungheria, o comunque ne venisse il pensiero ai Ministri dell' Imperatrice Regina, si vollero far valere gli antichi titoli su quella porzione della Polonia, e non se ne dissimulò il desiderio. L'Imperatrice di Russia che si riguardava, se non padrona, almeno protettrice ed arbitra di un paese a cui aveva dato un Re di suo genio, non intese senza rammarico il disegno che vi faceva sopra il Gabinetto di Vienna; nè

fece ciò diversa impressione nell'animo di Federigo II. Ma in luogo di cercar di opporsi, si pensò a profittarne. Era in quel tempo il Principe Enrico di Prussia andato a Stockholm, per veder la Regina di Svezia, sorella sua e del Re Federigo II. L'Imperatrice di Russia mostrò desiderio che da Stockholm passasse a Pietroburgo. Ne fece far parola a Federigo, che facilmente vi acconsentì. Si ragionò tra l'Imperatrice, e il Principe di pubblici affari, e si venne sul proposito di quanto la Corte Austriaca macchinava sopra le terre della Repubblica Polacca. Scrisse nella sua storia Federigo II., (a) che l'Imperatrice disse al Principe Enrico, che se la Regina d'Ungheria voleva pigliarsi parte della Polonia, essa medesima, e il Re di Prussia potevano nello stesso modo, e con titoli a un di presso somiglianti impadronirsi d'altre Provincie dal canto loro; altri Storici dicono conforme a quanto fu creduto allora in tutta l'Europa, che il Principe Enrico, di concerto col Re suo fratello, entrò il primo su tal materia, e ne suggerì il pensiero all'Imperatrice Caterina. Comunque ciò sia, fatto stà che questo progetto si fece

(a) Tom. 5. pag. 60.

e si discusse allora in Pietroburgo tra l'Imperatrice, e il Principe, e tra il Conte di Solms inviato di Prussia, e i Ministri Russi. Il Conte Panin che aveva dichiarato esser intenzione della sua Sovrana, che si conservasse indivisibile la Polonia, ebbe qualche ripugnanza ad approvare il progetto; ma gli altri membri del consiglio conosciuta l'inclinazione di Caterina, a cui cotest'accrescimento di stato piacque assai, l'approvarono, e l'affare fu risoluto tra le due Corti di Pietroburgo e Berlino. Il Re di Prussia, che era allora in miglior intelligenza con Vienna, che non fosse l'Imperatrice di Russia, ne fece fare al Principe Kaunitz la proposizione, che a prima giunta fu da quel Ministro disapprovata, e vi volle tempo, e travaglio prima di far gradire lo spartimento proposto. Se alla Corte di Vienna piaceva l'acquisto che le si offeriva senza tirar colpo di schioppo, o di cannone, rincresceva d'altro canto di veder la Russia avvicinarsi a' suoi confini. Nondimeno dacchè le due altre Corti furono risolute di venire a quella divisione, e che si mostravan pronte ad acconsentire che quella di Vienna si prendesse quanto le poteva convenire dalla parte sua, il fatale spartimento si effettuò dopo alcuni

An. di C. 1772.

mesi di negoziato. Ciascuna delle Corti allegò ne' suoi manifesti le ragioni che pretendeva sopra Provincie di cui s'impadronì. Quello che allegavano i Russi e gli Austriaci nulla ha di comune con la Germania. Ma le deduzioni dei diritti del Re di Prussia rammentano che la Pomerelia facendo altre volte parte della Pomerania, dalla quale si era poi ingiustamente smembrata, era oramai tempo che le si restituisse. Per questo smembramento della Polonia, che fece, come doveva fare, grandissimo romore in tutto il mondo, le due principali Potenze della Germania crebbero di stato, e di forze, e la Nazione Tedesca, se non divenne assolutamente dominante, estese non di meno l'influenza sua molto al di là de' confini della Germania, specialmente verso Levante.

CAPO VII.

Avvenimenti estranei che indirettamente riguardan la Germania. Gran lite per la successione dell'Elettor di Baviera. Maneggi del Re di Prussia per impedire che la Casa d'Austria non ne occupi una gran parte. Pace tra Russi e Turchi, e pace di Teschen.

L'acquisto che fecero di vaste provincie le due prime Potenze della Germania, l'Austria e la Prussia, non costò la morte d'un solo uomo all'Imperio Germanico, e per quindici anni dopo la pace di Teschen non seguì in tutta l'Alemagna un sol fatto d'armi, nè muovimento alcuno di guerra. Quella che ancor durava tra' Russi e Turchi (e non era indifferente alla Casa d'Austria) ebbe fine quasi nel 1773. poco dopo la divisione della Polonia. Negli anni seguenti qualche migliajo d'uomini andò a versar il sangue in una guerra rimotissima in ogni senso dalla lor patria, e fu quella che si accese nell'America per cagione d'un atto di Parlamento d'Inghilterra, che volle imporre alle Colonie Americane

una nuova gabella su l'importazione del Thè, che dalle Indie Orientali per via di bastimenti Inglesi passava all'America. Le Colonie ricusarono di sottomettersi a quell' imposizione; e dopo aver fatto inutili rimostranze alla Corte e al parlamento di Londra, la disputa degenerò in sollevazione, e in guerra aperta tra le Colonie e l'Inghilterra, o come si diceva tra le figlie e la madre. Giorgio III. Re d'Inghilterra, consigliato dal suo Ministro Conte di Bute, sperando non pur di costringere le Colonie a sommettersi al dazio imposto del Thè, ma di renderle totalmente soggette non al Parlamento, ma alla Corona, fece un grande armamento composto in gran parte di truppe Tedesche levate nell'elettorato di Hannover, e comprate in qualche modo dal Langravio di Hassia Cassel e da altri minori Principi. Anche fra i sudditi del Re di Prussia molti ufiziali o congedati o mal contenti andarono al soldo dell'Inghilterra, o a quello delle Colonie, a portar l'armi in America. La Francia e la Spagna presero parte in quella guerra per diversi interessi e in diversa maniera; e nell'Oceano meridionale, e nel Mediterraneo la guerra fra le nazioni che han forze marittime divenne pressochè

generale. Le Potenze settentrionali stettero spettatrici del gran conflitto. L'Imperatrice Maria Teresa, nè Giuseppe II. suo figlio, non mostrarono inclinazione nè per una parte nè per l'altra, benchè al veder l'Inghilterra, e la Spagna, e la Francia indebolirsi e consumarsi per cagione di quella lite così straniera, sperassero forse trarne vantaggio per far rinascere il commercio marittimo de' Paesi Bassi in Anversa e in Ostenda. Il Re di Prussia non aveva tali speranze, nè viste somiglianti. Ma non è dubbio che si compiacesse di vedere per l'insurrezione delle Colonie Inglesi, e la guerra che ne seguì, Giorgio III. e il suo Ministero umiliati, e che segretamente favorisse gli Americani. Federigo II. sentivasi ancora il cuore ulcerato per essergli stati ritenuti i sussidj che si credeva dovuti in virtù della lega contratta nel 1756., e questa mala sua disposizione verso l'Inghilterra durò pure senza alcun'aperta rottura fin presso al termine de' suoi giorni, anche dopo la guerra d'America. Ma mentre questa facevasi con grande impegno, un'altro avvenimento di tutt'altra natura che non erano le querele degli Americani, fece ripigliar l'armi alla massima parte della Germania.

Massimiliano Giuseppe, Duca di Baviera ed Elettore morì senza lasciar prole ai 30. di Dicembre del 1777. Gli stati suoi dovevan passare all'Elettor Palatino Carlo Teodoro, come più prossimo agnato; e mediante questa riunione della Baviera col Palatinato del Reno, restar soppresso il nono Elettorato, secondo ciò che si era convenuto allor che dopo la guerra del 1744. si restituì la dignità Elettorale al Duca di Baviera, che ne era stato spogliato. In generale non si contestava all'Elettor Palatino la successione di Baviera, ma due o tre altre case sovrane, e particolarmente quella d'Austria, pretendevano diritti sopra una parte delli stati posseduti da Massimiliano Giuseppe, ed erano questi i distretti di Straubing e di Landshut, con tutto ciò che si comprende sotto il nome di Bassa Baviera, in virtù delle convenzioni seguite tra le due Case sotto l'Imperator Sigismondo. La Corte di Vienna, attentissima a profittar delle occasioni che potean recarle ingrandimento, aveva, vivendo ancora l'Elettor Massimiliano, con lusinghe e con minaccie indotto l'Elettor Palatino erede presuntivo, a cederle quei distretti, per assicurarsi il possesso pacifico del rimanente. Appena si seppe in Vienna (e si sep-

pe assai prontamente) la morte dell' Elettor Massimiliano, che incontanente si fecero marciar truppe alla volta della Baviera, per pigliar possesso de' distretti che si pretendevano devoluti alla Casa d' Austria, e non si mancò di spedir manifesti per notificare i motivi, e avvertire le Comunità e Città invase a prestar omaggio. Federigo II. non meno sollecito ad impedire ogni aumento di preponderanza che l' Austria potesse acquistare; che questa fosse a cercarlo, volle opporsi a tale smembramento della Baviera, ma non avendo titolo d' impacciarsi in quell' affare, trovò la via di fornirsene, e questo era di agire a richiesta e per parte dell' Elettor Palatino, o almeno del Duca di Due Ponti successor presuntivo di questo Elettore.

Bisognava però in primo luogo far sì che l' uno o l' altro di questi principi lo richiedessero della sua assistenza, e non essendo questi disposti a far di proprio movimento un tal passo, fu d' uopo che il Re ne facesse loro nascere il pensiero, e il coraggio di farlo. Era sopratutto necessario il segreto per tal trattativa, la quale i ministri Austriaci avrebbero sicuramente traversata, qualora ne fossero stati intesi preventivamente. Una mis-

sione pubblica per intavolarne il negozio appresso l'Elettore avrebbe reso anche facilmente manifesta l'intenzione del Gabinetto Prussiano, e un emissario oscuro non avrebbe forse trovata opportunità d'insinuarsi a trattare con chi bisognava. Non parve neppur conveniente il mandar anche senza carattere un suddito nobile, che poteva facilmente far sospettar l'oggetto di quel viaggio. Il Conte di Goertz nativo di paese non appartenente alla Prussia, e addetto alla corte del Duca di Weimar, di cui era stato ajo fino a quell'epoca, e che ancora viveva alla Corte del suo allievo, parve opportunissimo a tal negozio. Un fratello di questo Conte era colonnello al servizio del Re in Potsdam. Il Re che per esser il tempo del Carnevale, era allora in Berlino, vi fece venire il Colonnello, ed istruitolo diligentemente di quanto occorreva, lo mandò a portar lettere credenziali, e istruzioni al Conte suo fratello in Weimar, dove andò subito, dando voce che partiva per risolverlo ad andare in sua vece nella Franconia per affari domestici comuni ad ambedue. Con le lettere e le istruzioni che ricevette il Conte di Goertz andò subito a Ratisbona per abboccarsi col ministro

Palatino che colà risiedeva, e da cui intese che già il nuovo Elettore, intimorito da' Ministri Austriaci, e dal vedere già nel suo paese truppe Austriache, che davano efficacia alle istanze de' Ministri, aveva ratificato l'accordo conchiuso da lui stesso e l'Austriaco. Restava ancora da prevenire il Duca di Due-Ponti. Goertz, partito per andar a trovarlo, intese che già era in viaggio verso Monaco; l'andò tosto a raggiugnere, ed ebbe con lui, e col suo Ministro Baron di Hollfels segretissime conferenze nel palazzo medesimo dell'Elettore; l'esito delle quali fu che il Duca scrisse al Re di Prussia una lettera in cui implorava la sua protezione, pregando che volesse assisterlo in congiuntura sì delicata, e sì importante, non meno allo stato universale della Germania, che al suo proprio. Bisognava però che la lettera fosse prontamente portata al Re; e dovendosi traversare paesi dove un corriere, o qualsivoglia emissario, poteva incontrare comandanti Austriaci o all'Austria divoti, si trovò un frate che a titolo d'andar a trovare de' suoi confratelli in Halla, in Potsdam, o in Berlino, la portò sicuramente a Potsdam al Colonnello Goertz, che era stato il

primo istromento di quella negoziazione, e che incontanente la portò al Re. Uscirono allora manifesti dal Gabinetto di Berlino, per cui a nome del Re si allegarono le ragioni che aveva la Casa di Brandenburgo di prender parte negli affari concernenti la successione della Baviera, non solamente per proteggere un principe che a lei ricorreva, e si raccomandava, ma perchè la casa sua propria aveva eguale e maggior titolo eziandio di pretendere alla successione della Baviera, qualunque volta venisse a mancare l'ultimo ramo della stirpe regnante. I titoli che allegarono le due Case d'Austria e di Brandenburgo per succedere a quella di Baviera, almeno in qualche parte di quello una volta vastissimo Ducato, provenivano da due sorelle, figliuole di Alberto Quinto fra i Duchi d'Austria, e secondo fra gl'Imperatori, che aveva avuto le provincie che ora l'Austria voleva occupare, dalla figliuola unica d'un altro Alberto Duca di Baviera, la cui progenie maschile era mancata nel 1457. alla morte di Ladislao detto il postumo. Le due di lui sorelle, Anna ed Elisabetta, maritate l'una con Guglielmo Marchese di Misnia, da cui discendeva la Casa di Brandenburgo, l'altra

con Casimiro IV. Re di Polonia, da cui per donne discendevano gli Austriaci, perchè una nipote di Casimiro, figliuola di Ladislao IV. Re di Boemia, fu moglie di Ferdinando I., da cui discendeva la Casa d'Austria d'Alemagna. Ma questi erano titoli troppo lontani, e per varj riguardi disputabili dall' una, e dall'altra parte. Il titolo che fece valere la corte di Berlino, era il ricorso che fece alla sua protezione il Duca di Due-Ponti incontrastabilmente interessato nell'affare che si trattava; nè il Re di Prussia cercava di farli valere. Egli pensava seriamente ad impedir che l'Austria non occupasse una gran parte della successione del Ramo Guglielmo di Baviera con pregiudizio evidente del Duca di Due-Ponti, e portare uno sbilancio troppo considerabile nell' Impero Germanico e nell' universale delli Stati d' Europa. Dall'altro canto la Corte di Vienna troppo avvezza a predominare in Germania, soffriva di assai mal animo che un membro del corpo di cui essa era Capo, cercasse di contrariarla, e si ergesse a guisa di tutore di un altro principe, membro dello stesso corpo. Essa dichiarava altamente, che saprebbe sostenere i suoi dritti e le sue pre-

rogative a dispetto di chi vi si opponeva e li contrastava. Federigo II. e i suoi Ministri benchè sdegnati dell'alterigia con cui si parlava e si scriveva nelle Cancellerie di Vienna, non cessarono però dal corrispondere e negoziare. Ma frattanto da ambe le parti si facevano apparecchi di guerra. Il Re di Prussia, dopo sei mesi di negoziato si trovò in Slesia con parte delle sue armate, e l'Imperator Giuseppe si portò a Olmütz nella Moravia. Di là scrisse di sua man propria al Re Federigo una lettera concepita in termini studiatamente cortesi, cercando di persuaderlo a non mettere ostacolo all'esecuzione di ciò che era dall'Imperatrice sua madre e da lui stesso convenuto coll'Elettor Bavaro Palatino. Il Re rispose e l'Imperatore replicò, ma nella seconda risposta Federigo gli fece intendere che non era un soggetto da trattarsi fra loro direttamente, e che era meglio lasciarne la discussione ai ministri; e in fatti se ne trattò poi per due mesi continui tra il Principe di Kaunitz e il Baron di Riedesel secondo le istruzioni che gli mandava il Ministro di Stato Hetzberg. Nulla però si potè conchiudere, onde si venne alle ostilità militari. I due Monarchi alla testa di due eserciti nu-

merosissimi si trovarono a fronte, ed altri corpi poco meno rispettabili comandati da altri Principi e Generali di grado, si stavano osservando, senza che nè gli uni nè gli altri avessero coraggio ed ordine d'ingaggiar battaglia di alcun momento. L'Imperatore era ritenuto dagli ordini della Imperatrice Regina che aborriva la guerra e lo spargimento di sangue. Il Re di Prussia, vecchio, e durante quella campagna non troppo bene stante di salute, non si mostrò altrimenti quell'animoso ed avveduto guerriero che nella precedente guerra aveva fatto maravigliar l'Europa e il mondo tutto. Il Principe Enrico di lui fratello, che era entrato in Boemia alla testa di un fiorito esercito, non fece e non lasciò fare ai Generali a lui subordinati alcuna impresa che potesse cagionar qualsivoglia perdita o la morte de' suoi soldati, sia perchè l'oggetto di quella guerra gli dispiacesse per riguardo d'un suo interesse particolare, come pensarono alcuni, sia che fosse informato sicuramente che la pace si trattava e stava per conchiudersi immantinente. In fatti la Russia e la Francia, alleata l'una della Prussia, l'altra dell'Austria s'erano interposte mediatrici per terminar le vertenze amichevolmente fra

le due Potenze guerreggianti, e tanto Caterina II. quanto Luigi XV. avevano proprio interesse che la guerra non andasse più avanti, perchè in caso che si continuasse dovevano a tenor degli articoli delle contratte alleanze dar sussidj, la Russia al Re Federigo, e la Francia all'Imperatrice Regina e all'Imperatore conformemente al trattato di Versailles del primo di Maggio 1756. La Francia doveva mandare in ajuto dell'Austria 24000. uomini, o pagare l'equivalente in denaro contante che si valutava a ragione di mille fiorini il mese per ogni migliajo d'uomini, onde il totale veniva ad essere di 24000. fiorini il mese (*a*). Il soccorso che la Russia doveva mandare al Re di Prussia doveva essere di 16000. combattenti. All'una ed all'altra delle Potenze alleate rincresceva nelle circostanze sue di somministrar sussidj, e tornava loro in vantaggio che l'incominciata o imminente guerra non avesse luogo. Federigo II., secondo che lasciò scritto nelle sue memorie, sembra essere stato persuaso che l'intima cagione dell'irresolute e sempre dubbiose operazioni dal can-

(*a*) Vid. Mably droit public de l'Europe. Tom. 3. pag. 462.

to degli Austriaci, fu la gelosia che Maria Teresa concepita aveva dell' Imperator suo figlio, e ch' essa temette che se Giuseppe acquistava riputazione e gloria per qualche notabile vantaggio o vittoria che riportasse sopra un nemico tanto riputato pel suo valore, cercasse poi di tirare a se l'autorità del comando e si rendesse indipendente dagli ordini della madre. Altri scrittori parziali generalmente della casa d'Austria contradicono assolutamente questa asserzione di Federigo II., e la riguardano come un' immaginazione sua priva di real fondamento. Che cosa sospettasse o temesse l'Imperatrice Regina dell' Augusto suo figlio, niuno probabilmente lo seppe, perchè è probabile che a niuno lo confidasse. Credibile è però che essa non l'informasse di tutto quello che trattava con Federigo, giacchè mandando nel mese di Luglio il Baron Thugut a Federigo, gli scrisse, che non aveva di questa missione prevenuto l' Imperatore, e ne chiedeva il segreto (*a*). Il Baron Thugut era allora uno

(*a*) Lettera di Maria Teresa a Federigo II. del 17. Luglio 1778. Oeuvres de Frederic. II. Tom. V. pag. 817. v. Istor. della vita di Giuseppe II. Tom. I. lib. 3.

de' consiglieri subalterni della cancelleria, e sebbene la negoziazione di cui fu incaricato segretamente da Maria Teresa non avesse effetto, fu tuttavia il primo passo rilevante che per parte della Corte di Vienna si fece verso la pace; poichè nell' istruzione sua per negoziare direttamente con Federigo, portò un progetto di pacificazione, mentrechè la corrispondenza preveduta era stata in termini generali, e le conferenze tra i ministri che succedettero alla corrispondenza personale dell' Imperatrice e del Re nulla di essenziale avevan prodotto. Ma nè anche questa missione segreta del Baron Thugut sortì l' effetto che si bramava; sia che l' Imperatore informatone, malgrado la madre la traversasse, o che le proposizioni non soddisfacessero il Re. La guerra continuava a farsi, ma debolmente. I sussidj, che l' Austria sollecitava in Francia non vennero e i 16000. uomini, che l' Imperatrice di Russia offerse di mandare in Slesia non furono dal Re di Prussia accettati perchè gli erano per riuscire più d' aggravio nel mantenerli che di ajuto nel farli agire.

Si pubblicò ne' primi di Marzo del 1779. l' armistizio. Il luogo del congresso fu assegnato a Teschen, capitale d' una Provincia o

Ducato dell' Alta Slesia, ne' confini dell' Ungheria, dove convennero per parte della Corte di Vienna il Conte di Cobenzel, per il Re di Prussia il Baron di Riedesel, per l'Elettor di Sassonia il Conte di Zinzendorf, per l' Elettor Bavaro Palatino il Conte di Toering Saalfeld, e pel Duca di Due Ponti il Sig. di Hoffenfelds, che era stato il principale istromento di quella mossa di guerra, come quello che aveva persuaso il Duca suo padrone ad implorare la protezione del Re di Prussia per opporsi alla convenzione seguita tra l' Elettor Palatino, e l'Austria. A nome delle due Potenze mediatrici Francia, e Russia v'andarono il Baron di Breteuil, e il Principe Repnin, ambedue i quali già erano stati impiegati fin dal principio a trattar d'accordo e pace fra le due Potenze belligeranti. Le domande, le altercazioni de' Ministri, de' Principi interessati furono molte e clamorose assai, e tirarono in lungo le conferenze. S'aggiunsero a ritardare la conclusione i maneggi segreti dell'Imperatore, il quale siccome era stato ritenuto dagli ordini della madre nelle operazioni militari, così dal canto suo attraversava le negoziazioni di pace. Tal cosa credette o mostrò di credere Federigo II. scrivendo la storia di

quegli avvenimenti. L'autore della vita di Giuseppe II. contradice in questo, ed in altri punti il Reale autore, dicendo ch'egli non adduce le prove delle sue asserzioni, come se avesse dovuto produrre le lettere autentiche di Giuseppe II., o le risposte de' suoi Ministri da lui sollecitati a metter ostacoli alla conclusione dei trattati. Ma la lettera incontrastabile, qui sopra citata dell'Imperatrice Regina al Re di Prussia, prova bastantemente che Giuseppe si travagliava a tal fine.

Un corriere venuto in questo mezzo da Costantinopoli portando la sicura notizia della pace conchiusa tra la Russia, e la Porta rese più arrendevoli alle proposizioni de' mediatori i Principi contendenti, e ritrosi. Per l'effetto di quella pace l'Imperatrice Caterina trovavasi in grado di assistere con forze imponenti il suo alleato Prussiano, di che temendo la Corte di Vienna, sollecitava con più vigore la conclusione de' negoziati, e rendè più pieghevoli ai voleri, e di Maria Teresa e di Federigo, e ai piani proposti dalle Potenze mediatrici il Bavaro Palatino, e l'Elettor di Sassonia. L'Imperatore medesimo cessò anch'egli di mettere ostacoli alla conclusione; e il trattato fu dai Plenipotenziari

segnato a' 13. di Maggio, e conseguentemente ratificato da' loro respettivi Sovrani. La sostanza degli articoli stipulati fu questa, che restava annullata la convenzione seguita a' 3. di Gennajo del 1778., tra le loro Maestà Imperiale, e l'Elettor Palatino, e che per tale effetto si lasciava al Palatino libera dalle truppe Austriache la Baviera, eccettuato il circolo di Burghausen, che si cedeva all'Austria; e si assicurava l'intera successione al Duca di Due Ponti. L'Elettor di Sassonia veniva compensato delle sue pretensioni con sei milioni di fiorini, il Duca di Mecklenburgo col privilegio de non appellando. Ma quello che più importava allo stato, e all'equilibrio delle Potenze in Germania, non meno che la conservazione della Baviera ai suoi Principi, fu l'articolo quinto per cui l'Imperatore e l'Imperatrice Regina s'impegnarono per loro e loro eredi e successori a non frapporre ostacolo alcuno alla riunione de' Margraviati di Anspach e Bareith alla primogenitura di Brandenburgo cioè alla Real casa di Prussia. Con questo il Re Federigo ottenne quasi compiutamente il fine per cui aveva mosso guerra, nonostante che poco prosperamente si fosse fatta anzi con più vantaggio de' suoi nemici, che suoi; giacchè Fe-

derigo stesso termina le memorie che di essa lasciò scritte con questi termini. Parve, (dice egli) che le truppe Prussiane avesser vantaggio sopra i nemici ogni qual volta poterono combattere in regola, e che gli Imperiali l'avessero per le astuzie, le sorprese, e li strattagemmi che appartengono propriamente alla piccola guerra. Or come non si venne in tutta quella campagna quasi mai a battaglia regolare, si potrebbe conchiudere che gli Austriaci, a ben far i conti, ebbero vantaggio sopra i Prussiani e siamo anco costretti di far ragione al Conte di Schmottan che nella storia di questa guerra che diede alle stampe, ci rappresenta Federigo poco felice poco valoroso e poco avveduto quasi in tutte le sue operazioni, e che probabilmente avrebbe fatto gran perdita, e di riputazione, e forse di stato, poichè se si fosse lasciato agire l'Imperatore come ardeva di voglia di fare, egli avrebbe superato Federigo „ il vecchio Mitridate sarebbe stato vinto da Lucullo „ (a). Ma quella guerra che aveva dato alla gente motivo di aspettare un seguito strepitoso di campagne, non fu che un miscuglio bizzarro di negoziati, d'intra-

(a) Così lasciò scritto Federigo II.

prese militari procedenti da due fazioni, in cui la Corte Imperiale era divisa, delle quali or l'una, or l'altra prevaleva, talchè gli uffiziali si trovarono in perpetua incertezza, non sapendo se si stava in pace o in guerra.

CAPO VIII.

Nuovo accrescimento di potenza alla Casa d'Austria. L'Arciduca Massimiliano eletto Vescovo di Munster ed Elettor di Colonia Morte dell' Imperatrice Maria Teresa.

Terminata appena la guerra fatta a cagione della Baviera, ne venne fuori un'altra di natura diversa, di cui però l'effetto doveva essere il medesimo, cioè un aumento notabile di potenza per l'Austria, sicchè il Re di Prussia aveva lo stesso motivo di opporvisi come fece. Maria Teresa intenta costantemente a procurare alla sua numerosa figliuolanza uno stabilimento proporzionato alla grandezza materna ed avita, e all'altezza de' suoi natali, non aveva che il quarto genito degli Arciduchi suoi figli da stabilire, poichè il primogenito già era in possesso della Dignità Imperiale, il secondo del Gran-Ducato di To-

scana, il terzo sposata avendo l'erede delli Stati di Modena e Reggio, doveva succedere in quelli Stati, ed intanto era provveduto d'un governo d'una ricca Provincia qual era il Milanese. Non volendo, nè forse potendo smembrare gli Stati ereditari per formare all'Arciduca Massimiliano, che era il più giovane, in età allora di 24. anni, Maria Teresa e Giuseppe II. rivolsero il pensiero a procurargli due Principati Ecclesiastici, dopo averlo creato Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, cioè di quanto ne restava in Germania dipendente dal gran Baliaggio di Mergentheim. Per ottener que' due sì nobili, e sì importanti benefizj, l'Arcivescovado Elettorale di Colonia, e il Vescovado di Munster all'Arciduca Massimiliano, impegnarono Koenigseck ad eleggerlo per suo Coadjutore, il che significa lo stesso che destinarselo per successore, e ottenere perciò il consentimento dei due Capitoli di Colonia e di Munster. Per abilitare il giovane Principe a quelle Dignità, era d'uopo primieramente farlo elegger Canonico di quelle Chiese; e non si potendo sperar che presto ne occorressero vacanze si trovò chi rinunziò i suoi Canonicati, che gli si fecero conferire. Nel tempo stesso egli si applicò a guisa di Can-

didato, alla Teologia e alla ragione Canonica; dandogli per istitutore e maestro il Cardinal Hertzan e il Nunzio Pontificio Garampi; della conferma Pontificia non si dubitava, perchè il Papa non poteva negarla ad un Principe della Casa Imperiale. Queste disposizioni non poterono esser segrete, ma ben si tennero segreti quanto fu possibile i maneggi. Si disponeva l'Elettor Koenigseck, e i due Capitoli ad elegger il Coadjutore di cui si trattava, ma non tardò per questo d'esserne informato Federigo II. che tentò tutte le vie per impedirne l'effetto. Il Baron di Hertzberg a nome del Re Federigo scrisse all'Elettore per dissuaderlo dall'eleggersi per Coadjutore un Arciduca, rappresentandogli quanto fosse pericoloso per la libertà, e l'equilibrio delli Stati Germanici il mettere nella Casa d'Austria due voti elettorali, e di qual conseguenza fosse un tale esempio. Ma al Koenigseck poco importava, non essendo di Casa Sovrana, che l'Austria a cui era o soggetto o devoto acquistasse maggior influenza, e autorità nelle Diete Imperiali ed Elettorali; e gli fu facile il rispondere che in altri tempi la Casa medesima di Brandenburgo aveva posseduto due voti Elettorali ai tempi di Massimiliano, e di Carlo V. Si

cercò con altre ragioni di dissuadere il Capitolo tanto di Munster che di Colonia a non eleggersi per futuro Vescovo e Principe un Arciduca, che col tempo ridurrebbe i sudditi Cattolici a separare la loro Chiesa, e il loro Stato da quello di Colonia.

Ma neppure a questi si potè far adottare la politica Prussiana, nè le idee dell' equilibrio. L' Arciduca Massimiliano fu eletto Coadjutore e di Colonia e di Munster. La Francia che in altro tempo si era con tanto impegno opposta all' elezione d' un Candidato favorito dall' Austria, non vi fece pur il menomo ostacolo, ritenuta dal patto di famiglia contratto nel 1756. e più ancora dal rispetto che si aveva alla Regina sorella dell' Arciduca ed arbitra di tutte le deliberazioni del Gabinetto di Versailles. Con tutto questo si credette da persone informate, e interessate particolarmente in quel negoziato, che se Federigo II. si fosse indotto ad allargar alquanto la mano per accattare i suffragj ne' Capitoli di Colonia e di Munster, l' elezione del Coadjutore sarebbe riuscita in favore d' altro soggetto, e probabilmente del Principe Hohenloe, presentemente Vescovo di Breslavia, e del Barone Egone di Furstemberg, oggi Vescovo d' Hildesheim e di Pa-

derbona. Qualche anno Federigo dopo si pentì di non aver allora impiegato qualche migliajo di scudi, e v'avrebbe speso dieci volte d'avvantaggio se avesse potuto disfare il già fatto.

L'Imperatrice Maria Teresa pel bramato successo di quei maneggi, si trovò al colmo di sua contentezza, talchè appena le restava che desiderare per assicurar la prosperità, e la grandezza di sua famiglia, e lasciarla in grado di predominare in Germania. Ma la nobile e gran Donna, e l'amorosa madre non godè lungo tempo di quel felice stato di sua famiglia, e della pace, che con tanto travaglio e tanto affetto aveva procurata di mantener nell'Imperio, e in tutti i paesi circonvicini. Erano appena scorsi quattro mesi dopo che era seguita l'elezione ai due Principati Ecclesiastici dell'Arciduca Massimiliano, quando le venne una leggiera tosse con qualche difficoltà di respiro. L'infermità che dai primi sintomi fu creduta dai Medici di poca conseguenza, si manifestò in breve per idropisia di petto gravissima e mortale, che in capo a undici giorni la tolse di vita in età di 63. anni e cinque o sei mesi nel dì 27. di Novembre del 1780., dopo quarant'anni di Regno travaglioso, a due epoche diverse, ma nella fine

tranquillissimo e felice; Principessa degna di più lunga vita, e sicuramente d'ogni gran lode per le molte sue virtù, tanto politiche quanto cristiane.

La morte sua che rendeva Giuseppe II. nel vigor dell'età, padrone assoluto di un grandissimo Stato, e che già aveva date manifeste prove di genio non meno ambizioso, che guerriero, faceva temere qualche gran movimento di guerra, e un vasto sconvolgimento di cose nella Germania. Ma Giuseppe II. tutto intento alle interne riforme delli Stati suoi, non mosse guerra ad alcun Potentato di Europa, e nè anche al Turco, ne' primi anni del suo governo nelli Stati ereditari, e la Germania per alcuni anni fu spettatrice tranquilla di guerre straniere, le quali non l'interessavano che indirettamente e da lontano, benchè tre principali Corti Germaniche vi prendessero parte in diversa maniera.

CAPO IX.

Guerra delle Colonie Americane, e di Francia, Spagna, e Olanda contro l' Inghilterra. Storia aneddota della neutralità armata. Alleanza amichevole tra Giuseppe II., e Caterina II.

Era insorta discordia fierissima tra le Colonie Inglesi dell' America Settentrionale, e la Gran Brettagna; e la discordia era passata in guerra aperta. La Francia, antica e natural nemica dell' Inghilterra favoriva gl' insurgenti Americani, con animo di dar travaglio e recar danno alla Potenza emola. La Spagna vi prese parte ancora, sperando di prevalersi dell' occasione favorevole di ritorre agli Inglesi l' Isola di Minorca, e l' importante piazza di Gibilterra. Queste due Potenze trassero anche nella lor alleanza l' Olanda, tantochè l' Inghilterra aveva guerra con quattro gran Potenze; nè altri aveva nel suo partito che gli Stati di Hannover, come soggetti del Re Britannico, e alcuni minori Principi, come il Langravio di Hassia-Cassel e il Duca di Wirtemberg, che tirati dall' oro inglese lasciarono arruolar

truppe di loro sudditi, che al soldo della Gran Brettagna andarono a portar l'armi contro gli Americani. Ma queste truppe assoldate in Germania non erano di gran rilievo all'Inghilterra, la quale aveva a sostener una guerra fierissima in diversi mari. Nell'urgente bisogno in cui era d'aver alleata qualche Potenza marittima, che se non altro procurasse qualche diversione agli Olandesi, dichiarati pel partito Borbònico ed Americano, cercava di tirar nel suo partito la Russia, che per la passata spedizione contro i Turchi nel Mediterraneo, s'era fatta riconoscere Potenza non indifferente nella marina. Era allora inviato d'Inghilterra a Pietroburgo Harris, chiamato poscia Lord Malmesbury, il quale non potendo indurre il Conte Panin, primo Ministro di Caterina II. ad abbracciar il partito che gli si proponeva, si volse a trattar l'affare per altro mezzo, cioè a guadagnare il Principe Potemkin, favorito allora dell'Imperatrice, e in sommo credito appresso lei. Harris non credendo di riuscire nel suo intento trattando direttamente, e di subito quel potente e celebre favorito, s'applicò a guadagnare con larghe somme di denari e ricchi doni tutte le persone di lui congiunte e famigliari

d' ogni classe, soprattutto la Contessa Branicki sua nipote prediletta a cui regalò in oro puro e massiccio le scatole i vasi e vasetti, con tutto quello che il linguaggio moderno chiama Toilette. Con questo egli ottenne facile e segreto accesso appresso il Principe Potemkin, ebbe per di lui mezzo e insieme con lui segrete conferenze con l' Imperatrice, e l' uno e l' altra dispose a far quanto desiderava, che era di mandar un' armata navale nel Baltico, a titolo di proteggerne il commercio e la navigazione specialmente contro gli Olandesi e i Francesi. Questo si era trattato e risoluto senza farne parte al Conte Panin; il quale avendo anch' egli partigiani e spie in Corte, ne fu informato, e seco stesso e col suo primo uffiziale della cancelleria chiamato Basconin, immaginò il modo di rivolgere contro l' intento del Ministro Inglese ciò che si era macchinato a dispetto suo. L' affare si propose nel consiglio di stato per metterlo in esecuzione, e Potemkin con quelli che erano del suo partito, e vi vennero preparati ad udire le opposizioni del Conte Panin, rimasero stranamente maravigliati al sentirlo approvar altamente il progetto come degno della gran mente e della generosità dell' Imperatri-

ce, e glorioso sommamente si per la nazione che per l'Augusta Sovrana. Contentissimi egualmente tutti di ciò intendere, Caterina gli diè ordine di notificare alle Corti di Stockolm e di Copenhague, e a quelle di Berlino, e di Vienna la presa risoluzione. Panin si diede con tutto l'ardore di cui nell'età sua già molto avanzata era capace, a dettare la dichiarazione e le istruzioni per questo effetto. Le Corti Germaniche, e Federigo II. particolarmente, che ancor nudriva il mal umore contro il Ministero Inglese avendo inteso ciò che da questo si maneggiava in Pietroburgo, avevano fatte far rimostranze al Conte di Panin per distorlo dal favorir l'Inghilterra. Panin rispose al Ministro Prussiano, che in segnalata maniera deluderebbe l'Inviato Inglese. Infatti pochi giorni passarono che le spedizioni da farsi a tutte le Corti d'Europa, che avevano porti o spiagge di mare, furono ordinate, per partecipar loro la risoluzione dell'Imperatrice, o invitarle a convenir con lei su questo importante oggetto. Panin distese il dispaccio nel quale in luogo di annunziare esser intenzione, e risoluzione dell'Imperatrice di assistere con le sue forze l'Inghilterra contro i suoi nemici, si faceva sapere essersi da Sua Maestà risolu-

to di proteggere la libera navigazione anche ne' luoghi dipendenti dalle Potenze attualmente in mare belligeranti. Lo presentò per farlo approvare e sottoscrivere a Caterina, la quale non ancora a quell' epoca troppo avvezzata ai rigiri politici, credette la dichiarazione conforme a quello che si era convenuto con Potemkin e Harris, l'approvò, e fu incontanente spedita. Quando Harris ciò intese, fu fieramente sorpreso dal vedere che invece di favorire ed ajutare l'Inghilterra, la dichiarazione invitava ad una neutralità armata, che non poteva se non essere svantaggiosa agli Inglesi, i quali già da due secoli credevano la loro bandiera dominatrice de' mari, e padrona di arrestare, visitare e predare i vascelli mercantili delle altre nazioni. Tutte le Corti e le Nazioni d'Europa fuorchè l'Inghilterra applaudirono alla dichiarazione della Corte di Pietroburgo, ne riguardarono come un vero e ragionevole codice di diritto marittimo il contenuto, e ne parlarono come di una delle più degnamente lodate operazioni del Regno di Caterina. L'approvazione e l'applauso che quella imponente neutralità incontrò universalmente, fu cagione che molti si vantarono d'averne data la prima idea, e che a più d'un

regnante si volle farne onore e dargliene lode. Uno de' più rinomati Ministri di Federigo II. Re di Prussia (il Conte di Hertzberg) si gloriava d'averne molti anni avanti, nel 1744. gettati i semi, o i primi lampi facendone per altro onore al suo Re (*a*). Altri dissero e scrissero che Gustavo III. Re di Svezia ne fu l'autore, e altri l'attribuiscono al Conte di Vergennes, allora ambasciatore di Francia a Stockolm: più comunemente però se ne diede la lode alla Corte di Russia. Nel vero fu nella mente del Conte di Panin, o del suo primo Uffiziale di Gabinetto Basconin ideata; ma chi vi diede occasione e gettò la prima base, benchè con disegno diverso, fu Harris, il quale quando vide come s'era variato l'oggetto dell'armamento marittimo che aveva progettato, fu per arrabbiarne. Corse a farne amare doglianze al Principe Potemkin; e questi ne fece a Caterina che conobbe tardi d'essere stata sorpresa e ingannata dal suo Ministro Panin; il quale da quell'epoca in poi andò sempre più perdendo del favore e del credito che goduto aveva appresso di lei fin allora. Non fu però possibile di rivocare la dichiarazione formale

(*a*) Mem. lu à l'Academie 24. Ianv. 1787.

già comunicata alle Corti estere e già accettata e ratificata. In progresso di tempo Caterina II. ebbe motivo di compiacersi d'essere stata in quel modo ingannata. Potemkin medesimo se ne compiacque poi anche sicuramente, vedendo che senza sua frode Harris ed il Ministero Inglese, al quale non fu mai veramente affetto, fossero così delusi. Alle due principali Corti Germaniche, e a Federigo II. massimamente, la cosa fu senza dubbio gratissima, non solamente perchè qualche vantaggio ne riportavano i suoi sudditi Prussiani e Pomeraniesi; ma perchè godeva di veder mortificata e rintuzzata la fierezza inglese, che per la pace del 1762. lo aveva essenzialmente disgustato. Giuseppe II. che tantosto vedremo travagliarsi assai, benchè con tristo esito, per rianimare il commercio delle Fiandre, vedeva con vero giubbilo per la neutralità dichiarata agevolarsi la strada al conseguimento de' suoi desiderj su questo punto. Egli l'accettò e la ratificò più formalmente ancora, che il Re di Prussia, e così fecero le Corti di Copenhague, e di Stockolm, le quali per altro vi erano più interessate. Cotesto famoso trattato della neutralità armata diede anche occasione a Giuseppe II. d'entrare

in corrispondenza particolare e contrarre più stretta amicizia e lega con l'Imperatrice, la quale dal canto suo era assai più inclinata a trattar amichevolmente col figlio, che non aveva fatto con l'Imperatrice di lui madre, dalla quale il genio e il carattere diverso l'alienavano naturalmente. Giuseppe II. circa il tempo stesso che la guerra di America, e l'assedio di Gibilterra davan tanto a parlare alla gente, seguitando il genio che aveva di conoscere paesi e governi, andò a Pietroburgo, e cimentò personalmente con l'Imperatrice l'amicizia già contratta per lettere, e per ambasciate; e d'allora in poi s'andò raffreddando l'affetto che essa aveva mostrato al Re di Prussia.

L'Inghilterra or vincitrice, or vinta nella guerra che faceva agli Americani e alle Potenze Borboniche, sentì più che mai il peso della doppia guerra, dopo che le fu annunziata la neutralità armata delle tre Potenze Settentrionali, e che gli Americani si difendevano valorosamente contro le truppe dagli Inglesi comprate e mandate in quel continente. Laonde cominciò il Gabinetto di Sant James a formar disegni di pace, e siccome la guerra che gli Inglesi facevano in Europa era

direttamente contro la Spagna per conservar Gibilterra, così alla Corte di Madrid si pensò di far segretamente insinuare le disposizioni pacifiche del Re Giorgio III. e de' suoi Ministri. Per questo effetto non volendo e non potendo mandar persona che avesse aria di Ministro, parve opportuno stromento per tale negoziazione il Dottor Hussey Ecclesiastico Irlandese, primo Cappellano dell' Ambasciatore di Spagna in Londra, il quale dopo la dichiarazione della guerra s' era ritirato nel continente. Richiamato a Londra dal Ministero fu spedito a Madrid per esplorare le disposizioni del Re Cattolico Carlo III. V' andò Hussey e gli furono dal Conte di Florida Bianca comunicate le Reali intenzioni e le condizioni sotto le quali si poteva far là pace. La condizione principale che la Spagna esigeva era la cessione di Gibilterra, in cui cambio essa era disposta di fare alla gran Brettagna sacrifizj notabilissimi. Ma l' Abate Hussey ritornato a Londra trovò in gran parte cangiato il Ministero, e ferma nel consiglio di stato la risoluzione di ritener Gibilterra, sicchè quell' apertura di pacifiche negoziazioni non ebbe effetto, e la guerra nell' Oceano, e l'assedio di Gibilterra continuarono an-

cora nel 1782. con lo stesso ardore di prima. La Germania spettatrice di lontano de' disastri che pativano i Gallispani dagl' Inglesi, stava osservando l' esito di una contesa di altro genere fra le due principali Potenze del mondo Cattolico. L' Imperatore Giuseppe II. preso appena il Governo degli Stati ereditarj alla morte dell' Imperatrice Regina sua madre, si diede con maravigliosa premura a mettere in esecuzione le riforme ecclesiastiche e civili da molti anni meditate. I suoi nuovi ordinamenti diretti per la più parte a moderare il soverchio numero de' religiosi claustrali e degli ecclesiastici secolari, tendevano indirettamente a diminuire l' autorità della Sede Apostolica, e per altra parte favorivano i progressi del Protestantismo per la libertà che si accordava ai Luterani, ai Calvinisti, e a tutti i professanti una dottrina e un culto diverso dal Cattolico Romano; e in generale Giuseppe II. tirava a se e alla podestà laicale l' esercizio della podestà creduta o pretesa propria degli Ecclesiastici, e specialmente del Romano Pontefice. Dispiacquero però quelle riforme e quegli ordinamenti a Pio VI. che non mancò di farne all' Imperatore le sue doglianze ed esortarlo paternamente a ritrattarle. Ma

tutte le rimostranze che il Santo Padre fece e fece fare dal suo Nunzio Garampi all' Imperatore e al Principe Kaunitz, che in queste cose non pensava diversamente dal suo Sovrano, riuscendo vane, Pio VI. si risolvette non ostante ogni contrario consiglio de' Cardinali che consultò, d'andare egli stesso in persona a trattarne con l' Imperatore, lusingandosi di potere con la sua presenza, e la sua eloquenza sicuramente indurlo, se non a rivocar gli ordini emanati, a moderarli almeno in qualche articolo de' più spiacevoli alla Santità Sua. Notificò all' Imperatore la sua ferma risoluzione di andare a visitarlo, e conferir con lui gli affari occorrenti. Partì poi di Roma a' 27. Febbrajo 1782. e giunse negli Stati Austriaci verso la fine del seguente Marzo. Fu dall'Imperatore stesso, e dall'Arciduca Massimiliano, di lui fratello, Coadjutor di Magonza, incontrato a due leghe al mezzodì di Neustadt, e da ambedue accompagnato a Vienna, ove prese alloggio offertogli nel palazzo Imperiale nelle camere stesse che abitate aveva la defunta Imperatrice Regina. Il viaggio del Papa fu per la Germania spettacolo straordinario; e per le provincie Orientali, la Baviera, e l' Austria, avvenimento unico senza esempio, poichè i tre

Papi, che si erano veduti in Paese Germanico, cioè Gregorio X. a' tempi dell' Imperator Rodolfo I., Giovanni XXIII. durante il Concilio di Costanza da cui fu deposto, e Martino V. eletto dal medesimo Concilio, s'erano veduti soltanto ne' confini più Occidentali dell'Imperio, e quasi in paese Elvetico. Nell'altre contrade della Germania non si era veduto personalmente alcun Romano Pontefice, come veduti se n'erano in Francia ed in Ispagna. Il viaggio di Pio VI., parve verificare più che niun'altra la profezia di Nostradamo, che predicendo a modo suo il Pontefice che doveva succedere a Clemente XIV. lo accenna con questi nomi: *Peregrinus Apostolicus*. Ma qual effetto producesse quel viaggio, qual conseguenza avesse negli affari pubblici, non occorre il dirlo. Certo è che in pochissimi articoli e ne' meno importanti, Pio VI. ottenne che si cangiasse quello che si era dall' Imperator stabilito. Del resto nè il clamoroso viaggio del Papa, nè il concordato, quale può chiamarsi il risultato delle sue conferenze con l'Imperatore, non cagionarono in Germania che un passeggiero movimento di curiosità. All' universale della Nazione, ed anche all' Austria in particolare poco rileva-

va che qualche Vescovo fosse piuttosto eletto dalla Corte di Roma o da quella di Vienna, dacchè già era stabilito che dovesse essere soggetto gradito dal principe, e che già innanzi ad alcune delle Cattedrali della Lombardia si erano promossi ecclesiastici naturali ed Austriaci, e tutti sicuramente nati o divenuti sudditi della Casa Imperiale. Nella Baviera per dove il Papa passò nel ritornare in Italia, la sua apparizione recò qualche aumento alla divozione di quel popolo, ma non lo rendè però più illuminato; e dovette accrescere nell'animo dell' Elettore il desiderio che aveva di qualche nuovo stabilimento a cui l' autorità del Pontefice si richiedeva.

Il viaggio che l' anno appresso S. M. Cesarea fece in Italia per rendere la visita al Santo Padre, benchè ne seguisse qualche aggiunta alla convenzione fatta in Vienna, diede piuttosto occasione a componimenti scherzevoli e profani che ad ordinamenti o riforme ecclesiastiche o sacre. Trovavasi in Roma nel tempo stesso che v' andò Giuseppe II. anche il Re di Svezia Gustavo III. Le visite che si fecero i due Monarchi ambedue dotati di raro ingegno ed istrutti quanto si possa pretendere in persone di tal grado, ma di genio

assai diverso, diedero materia ad un poeta protetto e stipendiato da Giuseppe II. d'un operetta comica in cui per divertire e far ridere il suo protettore e forse per suo comando, mise in derisione il Monarca Svedese. Non sappiamo se sia mai giunto a notizia di Gustavo quel melodramma giocoso, nè se sia stato persuaso che egli stesso n'era il soggetto o eroe principale, sotto il nome dell'avventuriere Teodoro Re di Corsica efemerico. Ben è certo che Giuseppe e Gustavo dopo quel fortuito incontro e quelle visite sì cordiali, e sì amichevoli in apparenza, non furono punto più amici l'uno dell'altro, che fossero state Maria Teresa Imperatrice Austriaca e l'Imperatrice Russa Caterina II., benchè nè i due Monarchi suddetti, nè le due diversamente celebri Imperatrici non siano mai state fra loro in guerra. Ma per quello che avvenne negli anni seguenti dopo il terzo viaggio di Giuseppe II. in Italia, egli fu in procinto di far guerra alla Svezia come alleato dell'Imperatrice delle Russie. Intanto si conchiuse in Costantinopoli un trattato tra la Russia, e la Porta Ottomanna per cui Caterina fece l'importantissimo acquisto della Crimea; in seguito al quale Giuseppe II. potette stabilire

dei Consoli Austriaci ne' porti di Cherson, di Sebastopoli, e Caffa detta altre volte Theodosia, e aprir nuove strade al commercio de' suoi sudditi tedeschi.

CAPO X.

Travagli di Giuseppe II. per gli affari delle Fiandre. Dissensioni delli Stati generali d' Olanda.

Di maggior importanza però doveva essere per la Germania ciò che l'intraprendente e sollecito Imperatore fece o tentò di fare nell'opposta parte d' Europa, che fu di aprire la Schelda, e di risuscitare il commercio della già sì popolosa e trafficante città d' Anversa. Più d' una volta abbiamo altrove accennato che questa città era l'emporio più dovizioso non solo della Fiandra, e di tutta la Bassa Germania, ma di tutti i lidi del continente occidentale d' Europa. Tal fu per tutto l' intero secolo XVI. sotto Carlo V., e Filippo II., successori ed eredi de' Duchi di Borgogna, a cui stirpe finì in Maria moglie di Massimiliano I. (*a*). La sollevazione della provin-

(*a*) Ved. sopra Lib. IX. Cap. 13.

cia d'Olanda, e delle sei altre a lei unite, avendo tolta quella parte de' Paesi Bassi dopo lunga ed ostinata guerra al Re di Spagna; gli Olandesi e Zelandesi divenuti padroni della diritta riva della Schelda, fiume che serviva di comodo e sicuro porto ad Anversa, fabbricarono su quella riva alcune fortezze che dominavano il fiume, onde l'uscire per esso da Anversa al mare, e dal mare rimontare ad Anversa venne presso che chiuso totalmente, e levato quasi affatto a quella Città il commercio. Parte della popolazione di quella gran Città passò ad Amsterdam, che ai tempi de' Duchi di Borgogna era un piccolo ed ignobil villaggio, ed è ora una delle città più ricche del continente. Carlo VI. divenuto dopo la guerra della successione di Spagna, padrone delle Fiandre, tentò come abbiamo veduto (a), di risuscitare il commercio de' suoi sudditi Fiamminghi, con l'erezione della compagnia d'Ostenda, che poi fu costretto di abbandonare. Giuseppe II. più attivo e più intraprendente dell'avo tentò per altra via l'istesso oggetto, e con tanto più ardore quanto meglio che l'avo conosce-

(a) Ved. sopra Lib. XVI. Cap. 2.

va lo stato dacchè fu padrone di quella provincia.

Dopo i suoi viaggj fatti in Francia, in Italia, in Russia, volle, come era ragionevole, visitar i suoi proprj stati di Fiandra e Brabante, e le vicine provincie nella stessa occasione. Troppo gli era facile d'osservare la differenza che passava tra'l paese d'Olanda, e quello del Brabante, benchè questo sia per la natura del suolo assai migliore di qualsivoglia altro delle provincie libere ed unite. Convinto che la superiorità di queste proveniva dal loro commercio, e che la decadenza del Brabante dall'antico suo florido stato era l'effetto del commercio ad esse intercetto per la soggezione a cui gli Olandesi l'avevano ridotto, sottomettendo a rigorose visite, e a dazj gravosi le navi che andavano o venivano da Anversa, fece pensiero di liberar quella città, e tutti i Fiamminghi da quella soggezione, riaprendo, come si diceva, la Schelda, che gli Olandesi tenevan serrata e chiusa. Prima di venire all'espressa domanda di quello che bramava d'ottenere dagli Olandesi, sfoderò altre sue pretensioni vecchie o nuove, e varj motivi di doglianze contro que' repubblicani ripigliandone il prin-

cipio fin dagli anni 1664. e 1665. quando gli Olandesi assaliti dall' armi potentissime di Luigi XIV. erano ricorsi alla protezione, e agli ajuti di Spagna (*a*). Nel restringer poi le sue pretese fece dichiarare alli Stati Generali che avrebbe cedute tutte le altre sue ragioni, purchè si lasciasse aperta la Schelda così ai Fiamminghi come agli Olandesi ad esclusione d' altre nazioni navigatrici e commercianti. Non ricevendo risposta soddisfacente a questa domanda, fece dichiarare alli Stati in Aja, che riguarderebbe come ostilità decisa, e dichiarazione di guerra ogni ostacolo che per parte loro si mettesse alle navi che andassero e venissero da Anversa per la Schelda. Il manifesto contenente le doglianze e le pretensioni Austriache sbigottì forte gli Olandesi, che sollecitamente mandarono ordine al loro ambasciatore in Parigi d' implorar la protezione o interporre la mediazione del Re Cristianissimo per aver pace con Cesare. Ma la Corte di Francia per l' influenza della Regina, non era disposta a contrariare l' Imperatore di lei fratello. In fine il Barone di Reiscach, Ministro dell' Impera-

(*a*) Ved. vita e fasti di Giuseppe II. lib. II. p. 210.

tore appresso gli Stati Generali, dichiarò al presidente di settimana, che nei primi giorni d'Ottobre partirebbe da Anversa un bastimento con bandiera Imperiale; e che ogni ostacolo che si mettesse al suo passaggio, sarebbe riguardato come ostilità manifesta. Uscì effettivamente nell' annunziato tempo un Brigantino Austriaco detto il Luigi, capitanato da Lieven van Issigem; ma contro l'aspettazione altrui, il comandante del forte Olandese Lillo, bersagliò a colpi di cannone quel Brigantino che fu costretto di ammainare e fermarsi, poi di ritornare indietro donde era partito. L'Imperatore ebbe l'avviso del fatto mentre era in Buda intento a far eseguire i regolamenti che credette utili a quel reame. Incontanente mandò ordine alle Cancellerie di far marciare ottantamila uomini verso l'Olanda, e ai Governatori delle Fiandre di cominciare le operazioni di guerra con le truppe che erano nel paese, le quali potevano essere quindici mila uomini. Gli Olandesi conoscendosi troppo deboli per difendersi da sì potente nemico, ricorsero novamente, e con maggior premura alla Corte di Francia per chiedere protezione ed ajuto, o almeno mediazione ed assistenza.

Ma lungi dal poterne ottenere, stante l'alleanza e l'amicizia strettissima tra le due corti; che anzi, se la guerra aveva luogo, doveva la Francia dar ajuti all'Imperatore, poichè si facevano riguardare gli Olandesi come assalitori per aver a colpi d'artiglieria battuto il bastimento Austriaco veleggiante su la Schelda, le ostilità continuarono senza però che si venisse ad altri fatti d'armi; ma con la demolizione di qualche fortezza, e con l'inondazione di alcuni territorj. La Francia assunse intanto la mediazione, e la pace fu conchiusa col trattato segnato in Versailles a 20. di Settembre 1784. Sebbene per l'accordo Giuseppe II. non ottenne totalmente aperta la Schelda ai Fiamminghi, fu quello tuttavia vantaggiosissimo agli Austriaci, perchè oltre all'avere scemata grandemente la soggezione in cui gli Olandesi ritenevano per quella parte i Fiamminghi, gli Olandesi cedendo a Cesare il dominio di un gran tratto del fiume furono anche costretti di pagare in buoni ducati d'oro dieci milioni di fiorini per conto delle antiche pretensioni, che mai non si erano realizzate. Vero è però, e da non tacersi, che la Francia per desiderio di veder quell'affare terminato, e

non trovarsi in obbligo di prendervi parte in ajuto dell' Austria, si obbligò a pagarne essa medesima una parte che fu di circa due quinti, cioè, quattro milioni. Questo trattato manifestamente svantaggioso e spiacevole agli Olandesi fu poi anche cagione di nuovi travaglj a que' repubblicani, che lor vennero da un' altra parte della Germania, perchè parendo loro che il Principe d' Oranges non avesse coll' impegno che doveva, a tenor della sua carica di Statouder, sostenute in quell' affare le ragioni degli stati generali contro l' Imperatore, si diedero con più animosità che prima ad inquietarlo, a cercare di restringerne l' autorità, ed anche a spogliarlo affatto della sua dignità. I tentativi, gli insulti che a tal fine essi fecero alla persona del Principe, e alla Principessa Reale sua consorte, nipote del Re di Prussia, e la persecuzione mossa al Duca Luigi Ernesto di Brunsvic, zio materno della Principessa, e Consigliere principalissimo del Principe Statouder di cui era stato l' educatore, trasse addosso agli Olandesi l' inimicizia, e poi l' armi della Prussia due anni dopo, mentre da un' altro canto l' Imperatore che aveva creduto o voluto far credere che a benefizio de' suoi sudditi Fiam-

minghi aveva preso briga con gli Olandesi, sollevò contro di se gli stessi Fiamminghi per le riforme che cercò di fare in casa loro. Ma l'ammutinamento degli Olandesi contro la casa d'Oranges non cagionò la mossa dell'armi Prussiane; e la scontentezza dei Fiamminghi non iscoppiò in sollevazione manifesta, nè in general rivoluzione di quelle provincie, se non dopo un avvenimento che interessò vivamente non solo tutto l'Imperio Germanico, ma l'Europa e il mondo tutto, e che pareva dover lasciare l'Imperatore Giuseppe II. arbitro senza rivale e padrone dell'Imperio di cui era capo senza contradittore che gli desse fastidio.

CAPO XI.

Trattati di Giuseppe II. con la Russia. Confederazione de' Principi contro l'Imperatore. Fine di Federigo II. Re di Prussia.

Dal canto d'Oriente i negoziati dell'Imperatore furono più felici e dovevano essere per tutto il suo Imperio di più rilevante vantaggio, se avessero compiutamente sentito l'effetto, come l'ebbero fino a certo segno. La

conclusione vantaggiosa dell' affare seguito con gli Olandesi, i reiterati tentativi per acquistar la Baviera, l' alleanza costantemente già da trent' anni confermata con Francia, e la stretta amicizia novellamente contratta con l'Imperatrice di Russia facevano giustamente temere a tutti i Principi Sovrani, membri dell' Imperio, e sopra tutto al Re di Prussia ed al Re d' Inghilterra Elettor di Hannover, che Giuseppe II. egualmente attivo ed ambizioso tendesse a rendersi padrone dispotico dell' Imperio, ad assoggettarsi assolutamente i suoi consorti (*coétats*) e farli veri Vassalli non già dell' Imperio, come erano in fatti, ma dell' Imperatore e dell' Austria. Si pensava però seriamente a prevenire il pericolo, nè altra via si poteva trovare più ragionevole che una stretta unione tra loro, affine di opporsi concordemente ad ogni intrapresa, ad ogni passo che Cesare potesse fare per eseguire il disegno che troppi argomenti facevan credere che avesse in mente. Il Barone di Hertzberg, più di tutti i Ministri e dei Principi della Germania, versato nella storia diplomatica dell' Imperio, e il più costantemente contrario alle mire della Corte di Vienna, in qualche sua conferenza o con-

versazione col Re suo padrone, venendo a tal proposito, gli rammentò la lega Smalcaldica fatta nel 1530., e rinnovata nel 1537. dai Principi Protestanti contro l'Imperator Carlo V. Con tale esempio l'erudito Ministro voleva provare che non sarebbe cosa nuova e affatto strana che i membri del Corpo Germanico si collegassero contro il lor capo, qualora questi cercasse di degradarli, ed opprimerli. Nel primo istante Federigo II. non parve far conto del suggerimento; ma poi avendovi fatto riflessione trovò che il citato esempio della lega Smalcaldica potrebbe onestamente colorire un'alleanza che del resto poteva avere aspetto di cospirazione. Si fece propor la cosa all'Elettore di Sassonia e al Ministro di Giorgio III. Siccome a quell'epoca l'interesse degli Inglesi era del tutto conforme a quello del loro Re, Principe dell'Imperio, i Ministri Inglesi si trovarono facilmente d'accordo con gli Hannoveriani. Il Duca di Brunsvic, più particolarmente unito d'interesse con la casa di Prussia, aderì a quell'unione più prontamente che gli altri. Il Duca di Weimar, e il Langravio di Hassia-Cassel seguitarono l'esempio degli Elettori di Sassonia, di Hannover, e del Duca

di Brunsvic, come quelli che avevano eguale o maggior timore di veder l'Austria soverchiamente grande e predominante; benchè alcuni di questi Principi e tutti i lor eguali, come potenze di seconda e terza classe, temessero poco meno l'ingrandimento della Prussia che quello dell'Austria, e più ancora la coalizione che non era impossibile di queste due Potenze principali della Germania.

Il Duca di Wirtemberga e quelli di Mecklenburgo, e così quello di Gota ricusarono d'entrare in quella lega, gli uni per gelosia del Langravio di Hassia, l'altro forse per lo stesso motivo, riguardo al Duca di Weimar suo agnato e vicino. Il Duca di Wirtemberga, oltre ch'era per imparentarsi con la Casa Imperiale mediante il matrimonio che fra poco doveva contrarsi della sua nipote coll'Arciduca Francesco nipote dell'Imperatore e di lui successore presuntivo, benchè non immediato, vivendo il Gran Duca di Toscana suo padre, mirava in competenza del Langravio alla dignità Elettorale, perchè dopo l'unione del Palatinato con la Baviera accaduto nel 1778. si presumeva che si sarebbe creato un nuovo Elettore, e non si dubitava che il favore dell'Austria aver dovesse in que-

sta creazione maggior influenza che la Prussia. Di Principi Ecclesiastici il solo Elettor di Magonza per esser o più politico e più zelante per l'indipendenza del Corpo Germanico, o meno de' colleghi devoto alla Casa d'Austria, entrò nella confederazione. Quelli di Treveri e di Colonia, l'uno come poco amico del nome Prussiano, l'altro come fratello dell'Imperatore ricusarono di entrarvi. Lo stesso fece l'Arcivescovo di Salisburgo o per motivo di religione, o per rispetto dell'Imperatore da cui poteva temer più danno e molestia che non potesse sperar efficaci ajuti dal Re di Prussia e da' suoi principali confederati che erano gli Elettorati di Sassonia e di Hannover. Lodovico di Erthal Vescovo di Wirtzburgo e di Bamberga, il più potente dei Principi Ecclesiastici della Germania e quasi eguale di forze agli Elettori, benchè fratello del Magontino, non aveva però nè le stesse massime, nè la stessa condotta. Più religioso che politico non volle pigliar il partito tendente ad accrescere l'influenza d'un Principe Protestante; e prescindendo anche da' riguardi religiosi, quel Vescovo rifletteva per avventura che ogni accrescimento di potenza della Casa Reale di Brandenburgo che stava per unire agli altri sta-

ti suoi i Margraviati di Franconia, confinanti coi Vescovadi di Bamberga, e Wirtzburgo, poteva essere a questi di ugual pericolo che fosse ad altri la soverchia potenza della Casa Imperiale. Giuseppe di Welden Vescovo di Frisinga, o inclinato naturalmente o costretto dalla sua posizione a conformarsi al sistema della Corte di Baviera, ricusò d' accedere. Nonostante il rifiuto di questi cinque Principi Ecclesiastici e di tre o quattro laici, li Stati de' quali potevano pure contrabbilanciare quelli de' quattro altri che si unirono al Re di Prussia, e lasciavano però sempre una superiorità grandissima al partito Imperiale; questa inaspettata lega portando un singolar cangiamento al sistema Germanico, la Corte di Vienna non mancò di farla considerare come vera creazione d'un Anticesare, poichè veniva in fatti a costituire il Re di Prussia quasi un secondo capo del corpo Germanico destinato per la natura stessa e dallo spirito di quella confederazione a contrariare o certamente a contrappesare l' influenza dell' autorità Cesarea, e dava un nuovo aspetto alla Costituzion dell' Imperio. Gli avvenimenti posteriori rendettero fra pochi anni di poca o minima importanza quella confederazione,

ma servì per allora ad ogni modo a distornar Giuseppe II. dall'effettuar il cambio de' Paesi Bassi con la Baviera, tanto ardentemente da lui bramato, e dal Re di Prussia e dall' Elettor di Sassonia temuto.

Le disunioni d'Olanda facevano qualche diversione agli infiniti ragionamenti a cui l'unione Anticesarea del Re di Prussia, e di altri Principi soprannominati dava occasione. Dall'esito di quella discordia tra lo Statouder ed il partito de' Magistrati, e di quelli che chiamavansi patriotti, poteva dipendere qual delle due Potenze predominanti dell'Alemagna fosse per aver a sua divozione gli stati generali; se i così detti patriotti vincevano l'impegno, il governo di quello stato sarebbe rimasto alla divozione di Francia, e per conseguenza in favor dell'Imperatore, nonostante la contradizione manifesta da ogni parte; perciocchè dall'un canto gli Olandesi s'ammutinarono perchè pareva loro che lo Statouder volesse estendere l'autorità sua e la sua prerogativa contro i diritti della nazione; dall'altro canto si sarebbero veduti que' patriotti ajutare l'Imperatore per istabilire il suo dispotismo nelle vicine provincie del Brabante. Federigo II. Re di Prussia, e per l'af-

fetto che portava alla Casa d'Oranges Statouderiana governata da Guglielmina sua nipote, e per favorire in generale il partito che poteva tendere al governo monarchico, ma specialmente per ritener quella Repubblica dall'accostarsi all'Imperatore, era disposto a sostenere il partito Statouderiano, ma non poteva dar mano ad alcuna rivoluzione in quello stato, senza agir di concerto o con la Francia o con l'Inghilterra. Egli avrebbe preferito di convenir con la Francia; perchè quando sorsero in Olanda le dissensioni, egli conservava ancora malavoglia contro il Governo Inglese per esser stato da Milord Bute fraudato dei sussidj e deluso ne' trattati del 1762. Fece perciò fare al Gabinetto di Versailles insinuazioni su questo oggetto; ma il conte di Vergennes, o costretto di secondare le inclinazioni della Regina sempre contraria a quanto mai potesse desiderare il Re di Prussia, o troppo persuaso dall'impotenza attuale d'intraprendere con vantaggio briga alcuna o movimento d'armi, diede ai Ministri Prussiani risposte vaghe e inconcludenti, le quali facevano abbastanza conoscere che poco o nulla si poteva aspettar d'effettivo da quella parte. Federigo II. si risolvè dunque intendersela con l'Inghil-

terra verso la quale già cominciato aveva a cangiar disposizione dacchè al Conte di Bute e a Milord North sua creatura era succeduto nel Ministero Guglielmo Pitt secondogenito del celebre Milord Chatam di cui Federigo aveva avuto grandissima stima, e particolar motivo d'esser amico. La buona corrispondenza rinata o ristabilita tra le due Corti di Berlino, e di Londra veniva pur allora cimentata dalla lega de' principi, promossa con egual fervore dal Ministero Inglese, e dal Prussiano. Erasi intavolato il negozio riguardo gli affari d'Olanda ne' due Gabinetti. Ma Federigo II. non potette vederlo ultimato, avendo egli finito di vivere in que' mesi appunto che questo affare si trattava in Londra per mezzo del Conte Spiridione Lusi, inviato di Prussia, ed in Berlino da Eward, allora incaricato d'affari della Gran Bretagna in assenza dell'inviato straordinario Milord Dalrimple.

Già da due anni questo gran Re si vedeva minacciato di pericolosa malattia. Gli accessi ordinarj della gotta cessarono nel 1784. Gli attirò con qualche sorte di violenza, or pigliando l'umido nel camminare a piedi nudi sul terreno, ora bevendo vino di sciampagna

fuor di misura. Nella primavera del 1785. si sentì ancora bastantemente in forze per restar più ore a cavallo e comandar gli esercizi militari secondo il solito a Berlino e a Madenburgo; e poi nell'estate in Prussia, e nella Slesia. Al suo ritorno in Potsdam, le persone che lo vedevano e lo trattavano domesticamente cominciarono a temer fortemente il seguito di una tosse profonda che riportò, cagionatagli da una dirotta pioggia che lo colse dopo qualche riscaldamento nel comandare gli esercizi ed a cui restò esposto costantemente senza alcun riparo. Nell'inverno seguente non fu più in istato di portarsi a passare, come era sua usanza, il carnovale in Berlino, e lasciò per otto mesi nell'ansiosa aspettazione e i sudditi suoi, e tutta l'Europa. Nella primavera del 1786. l'infermità fu giudicata mortale, e riconosciuta per vera idropisia incurabile; onde nella notte del 16. a 17. d'Agosto finì di vivere in età di 74. anni e sette mesi nel quarantesimosesto del suo regno. Fin dai primi due lustri dacchè pervenne al trono egli si era acquistato il soprannome di grande, che negli anni seguenti gli si andò confermando, e che la posterità gli conserva. Ad alcuni piacque di chiamarlo

l'unico anzichè il grande, perchè nel vero niuno de' Re a cui fu dato questo epiteto di grande riunì nel suo carattere tanti tratti sì fortemente impressi e sì diversi. Egli fu incontrastabilmente come Principe militare e nella teorica e nella pratica superiore alla massima parte de' più illustri guerrieri. Fu nella scienza politica accorto, e sagacissimo nell'amministrazione della giustizia, e in ogni parte dell'interior governo delli stati suoi in singolare e veramente unica maniera, attentissimo, risoluto, fermo, sopra ogni credere; di modo che le sue operazioni (molte delle quali potevan forse meritar più biasimo che lode) riuscirono nella sostanza vantaggiosissime al suo paese. Uscirei troppo dai limiti prefissi a questa generale Istoria della Germania se mi estendessi più lungamente e farne un ritratto particolare, e a rapportar quì ciò che altrove ne ho scritto (*a*). Quello che l'oggetto della presente istoria richiede, si è di rammentare che Federigo II. Elettore di Brandenburgo e Re di Prussia, fece cangiar estremamente lo stato politico della Germania, e

(*a*) V. Essai sur la vie et le regne de Frederic. II. part. 2. ch. 8. §. 1. 8.

vi restituì e vi fissò con le forze sue quasi sole e senza ajuti esterni un' equilibrio che da ben due secoli e mezzo si era inutilmente cercato di rimenarvi. Tutto quello che si era ottenuto con la pace di Westfalia nel 1648., stava per essere perduto cento e dieci anni dopo, quando la Russia, la Francia, e la Svezia si collegarono con l' Austria per torre a Federigo II. la Slesia che gli era stata ceduta, e spogliarlo forse anche dell' altre provincie, se ai suoi nemici veniva fatto di opprimerlo, e ridurlo, come si lusingavano di poter fare, alli stati aviti e paterni, cioè al solo Elettorato di Brandenburgo. Se ciò riusciva, la casa d' Austria diveniva padrona assolutamente della Germania, e riduceva i minori Principi allo stato di vassalli invece di consorti nell' Imperio; giacchè a solo vantaggio di lei, la Francia, e la Russia si erano in quella guerra impegnati. Ora mancando alla Prussia chi le aveva data una forza, di cui non era naturalmente capace, rinacque nell' animo dell' Imperatore Giuseppe II. la speranza di acquistare quel predominio deciso in Germania, ed in Europa, al quale vivamente aspirava. Ma la guerra intrapresa contro i Turchi, divenuta più travagliosa e difficile, che non se

l'era immaginata, la sollevazione de' Fiamminghi divenuta fierissima ed ostinata, l'impotenza della Francia di impacciarsi efficacemente in guerra nè in favor de' patriotti Olandesi, nè contro i ribelli Fiamminghi, non permise all'Imperatore di tentar cosa alcuna importante contro il sistema che Federigo II. aveva organizzato nella Germania.

CAPO XII.

Controversia per cagione d'una nuova Nunziatura in Germania. Sollevazione ne' Paesi Bassi, che si tolgono dall'ubbidienza di Giuseppe II. L'Olanda ridotta alla divozione dello Statouder dai Prussiani. Gran lite vertente tra gli Arcivescovi di Germania e la Corte di Roma.

Giuseppe II. ne' suoi varj e vasti disegni aveva in mira il vantaggio de' suoi popoli, ma più forse ancora l'accrescimento del suo stato geografico acquistando nuove Provincie, e della sua potenza rendendo l'autorità sua più assoluta ne' paesi che possedeva. Pel primo di questi motivi, si preparava a far la guerra al Gran Turco; e a ciò tendevano le sue allean-

ze colla Russia, e il corteggiar che faceva Caterina II. L'altro oggetto delle sue mire l'impegnò in quel tempo stesso in due diverse contese, l'una col Papa, l'altra con i Fiamminghi. Vero è che alla controversia tra Giuseppe II. e Pio VI. diedero impulso quattro dei maggiori Prelati della Germania, eccitati dalla pia ambizione di Carlo Teodoro Duca di Baviera, ed Elettor Palatino, il quale egualmente vago di pompe e di donne, e del rimanente attaccatissimo alla religione Cattolica, sperava per avventura con la magnificenza del culto che favoriva, e colla divozione che professava al capo supremo della Chiesa, di far un compenso ai suoi illeciti amori, e ottenerne il perdono. Qualche ragione di politica economia s'univa ancora ai motivi di pietà, e al genio suo per le fastose rappresentazioni. Egli volle avere un Nunzio Apostolico alla sua Corte, perchè mediante l'autorità e la giurisdizione, che il diritto canonico non ancora in tutto abolito in questa parte dava ai ministri Pontificj, e ch'egli era disposto a permettere negli stati suoi, voleva sottrarre alla Giurisdizione degli Arcivescovi del Reno i suoi sudditi del Palatinato e del Ducato di Berg e Giuliers, i quali non

avendo Vescovi, eran compresi nelle Diocesi di Colonia e di Magonza, e sottrar parimente una gran parte de' Bavari alla Giurisdizione dell' Arcivescovo di Saltzburgo, da cui dipendevano nello spirituale. In Colonia, già per l' addietro risiedeva un Nunzio, da cui rilevavano gli affari ecclesiastici del Palatinato, e degli altri stati del circolo Renano. Carlo Teodoro succeduto al Duca di Baviera, e riuniti i due stati, faceva residenza meno in Manheim che in Monaco dove lo seguitò il Nunzio Giulio Cesare Collo, e con ciò venne introdotta una nuova Nonziatura in Germania, poichè Pio VI. mandò a Colonia un altro Nunzio che fu Bartolommeo Pacca Beneventano. Dispiacque grandemente ai quattro Arcivescovi il veder più che prima la loro autorità subordinata ad un Prelato straniero con perdita degli emolumenti, qualunque fossero, che passavano agli uditori, offiziali e segretarj della Nunziatura. Concertatisi fra loro, prima per via di carteggio, poi per mezzo di Vicarj e Deputati, che sotto colore d' andare a prenderne acque o bagni a Ems nella Westfalia, determinarono di far rivivere diverse massime di Disciplina Ecclesiastica, favorevoli ai Vescovi ed Arcive-

stovi, e contrarie all'usanze e pretensioni della Curia Romana. Queste massime ridotte a tredici articoli erano in parte conformi alle domande fatte altre volte in diversi tempi ai Sommi Pontefici dai Principi e Prelati Tedeschi, e tutte riprodotte alcuni anni dall'Abate di Hontheim Vescovo titolare suffraganeo come chiamasi impropriamente, e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Treveri, che sotto nome di Febronio, scrisse e diede al pubblico un famoso libro su questa materia. L'ultimo articolo di quella convenzione stipulata in Ems, che i Pontificj chiamarono cospirazione, e contro la quale Pio VI. pubblicò poi un grosso volume in forma di lettera, portava che si pregasse sua Maestà Imperiale di concorrere con la sua potentissima protezione a liberare la Chiesa Germanica dalle imposizioni onerose della Curia Romana. Chiedevano perciò che si riformasse l'antico concordato, che si era promesso di riformare in un Concilio, nè poi erasi ciò eseguito nel Concilio di Trento. In conseguenza di tal domanda proponevano che per correggere gli annunziati abusi, si convocasse un nuovo Concilio. Non si spiegarono poi se volessero piuttosto un Concilio nazionale, o generale. Giusep-

pe II. a cui si fece presentare il risultato di quella convenzione, e che per se stesso era già forte inclinato a cercare ogni diminuzione possibile dell'autorità Papale, scrisse all'Arcivescovo di Colonia suo fratello, approvando ciò che esso e i suoi colleghi avevano stabilito, e si dichiarò contrario allo stabilimento d'una Nunziatura in Monaco, e al procedimento del Nunzio Pacca, che era passato in Monaco (*a*). Videsi allora per la prima volta dopo due secoli e mezzo che il Brandenburgo aveva abbracciato la riforma, un Ministro Pontificio alla Corte di Berlino, per trattare apertamente come potenza preponderante negli affari dell'Imperio, dopo l'Imperatore, ed implorare la protezione d'un Re protestante contro il principale protettore e difensore della Chiesa Romana, e contro quattro Prelati senza dubbio Cattolici.

Il travaglio che in quel medesimo tempo diedero a Giuseppe II. i Paesi Bassi e il Luzemburgo, aveva un triplice oggetto politico, ecclesiastico, letterario e scolastico. In primo luogo egli soppresse i consiglj antichi che amministravano la giustizia, e che insieme

(*a*) Vita di Giuseppe II. Lib. VIII. pag. 160. 161.

pretendevano di aver autorità nel governo anche più che ne avessero i parlamenti di Francia, e vi sostituì consiglj puramente giuridici, simili a quelli che erano e sono negli altri paesi Austriaci. Parve a' Fiamminghi che con questa rinnovazione l' Imperatore lor Sovrano li spogliasse de' loro antichi privilegj conceduti e confermati di mano in mano, fin dal tempo de' Duchi di Borgogna, a cui era succeduta la Casa d'Austria. Tolse anche ai gran feudatarj il dritto di fare a lor nome amministrar la giustizia ne' lor feudi, separò totalmente l' economico dal giuridico, e vi creò intendenze generali e provinciali, per l' esazione dei dazj, e tributi d'ogni genere, con che rendeva assolutamente arbitrarie le imposizioni. Egli offese perciò non solamente coloro che avevan qualche parte nella fissazione de' tributi, e de' donativi da farsi al Principe, ma tutto il popolo generalmente, che si credeva d' esser meno aggravato da' suoi nazionali Magistrati, dai quali per innanzi dipendeva in qualche modo l' assestamento delle imposte. Al Clero tanto superiore quanto inferiore diede altri particolari motivi di scontentezza. Fece partire bruscamente Monsignor Zondadari Nunzio Apostolico, Re-

sidente in Bruselles appresso le Altezze Reali il Duca e la Duchessa di Sassonia Teschen, l'un cognato, l'altra sorella di Cesare, per un motivo che in altri tempi avrebbe appena dato luogo a qualche rimprovero. Aveva il Nunzio distribuito alcune copie d'una Bolla Pontificia, emanato contro un libercolo stampato a Vienna nel 1782. col titolo che cosa è il Papa? Per lo stesso motivo cadde in disgrazia della Corte di Vienna l'Arcivescovo di Malines, che lasciò spargere copie di quella Bolla, e fu chiamato a Vienna per subir l'umiliazione che viene in seguito di tali chiamate, che è d'attediarsi nelle anticamere de' Ministri e de' Principi, e udir rimproveri e ammonizioni. Ai Vescovi di Gand e di Ipres si scrissero lettere di riprensione; e quello di Namur fu esiliato dalla sua Diocesi, ed anche privato dell'entrate della sua mensa. Un Arciprete e un venerando Cappuccino, Visitatore del suo ordine, furono l'uno relegato a guisa di reo penitente in una casa di religiosi, l'altro quasi carcerato in un tristo conventuccio di campagna. Il Clero e regolare e secolare ebbe a male coteste punizioni; e il mal animo s'accrebbe verso l'Imperatore che le ordinava.

Attribuivasi alla pubblicazione di quella bolla, alle insinuazioni e ai divieti de' prelati e dei curati, l'alienamento che la gioventù, specialmente quella destinata al chericato, mostrava al gran Seminario che Giuseppe II. aveva eretto ed aperto in Lovanio, dove aveva messo professori imbevuti di dottrine poco conformi a quelle che ne' Collegj, nell' Università e ne' Seminarj Vescovili si solevano insegnare. Il fatto era pur vero, che li studenti vi andavano di malavoglia, e che criticavano senza riguardo le lezioni de' nuovi professori. L' Imperatore con ordini minacciosi cercò d' indurre quelli studenti a frequentar con più diligenza e docilità le nuove scuole e il nuovo seminario: ma questi tanto più insolentirono e disubbidirono, quanto più il Sovrano risolutamente mostrava di voler eseguiti i suoi ordini. Al Clero offeso, alla scolaresca ritrosa o fanatica s'unirono molti Laici della classe mezzana de' cittadini, specialmente gli avvocati, ed alcuni mercanti di genio torbido ma attivo e focoso, i quali con giuramento si obbligarono tra loro a far ogni sforzo per levar il dominio della lor patria agli Austriaci. Ciascuno de' primi dieci e dodici congiurati, de' quali il più famoso fu Van

der Noot, se ne associò altri dieci esigendone parimente giurata promessa d'armarsi per la libertà della patria. Poi ciascuno di questi secondi dieci ne associò altri dieci; di modochè la cospirazione andò crescendo e divenuta assai numerosa prese l'armi come potette, s'impadronì de' luoghi forti, fece ribellare tutto il popolo e costrinse i governanti Arciduchi a lasciare il paese. L'Imperatore vedendo a quale inaspettato segno s'avanzasse la ribellione, tentò di quietarla con larghe promesse di restituir le cose nel pristino stato, di chiudere il gran Seminario e riconfermare i privilegj dell'Università e delle altre corporazioni. Ma l'inusitata popolarità e clemenza di Giuseppe, non che valesse a rimenar alla sua ubbidienza i sudditi ammutinati, diede loro maggior baldanza, e fu dai capi della ribellione rappresentata con false o con vere insinuazioni come insidiosa.

CAPO XIII.

Spedizione de' Prussiani in Olanda; sue cagioni e suoi effetti riguardo agli affari generali d'Alemagna e d'Europa.

Nel tempo istesso che l'Imperator Giuseppe II. cercava di sottomettere a nuovi ordini, a nuove leggi il Brabante, e la Fiandra, il Re di Prussia s'impegnò in favor della Principessa d'Oranges sua sorella e di Guglielmo V. suo cognato contro un forte partito di Batavi che volevano moderarne e ristringerne l'autorità. Lo Statouderato, che non altro propriamente significa che luogotenenza, dignità antica in quelle Provincie, era divenuto sotto Guglielmo III. poco diverso da un vero principato; e appunto perchè tendeva naturalmente al potere assoluto, gli Stati non gli avevano eletto alcun successore. La guerra che nacque in Germania, e in tutti i paesi soggetti alla casa d'Austria dopo la morte di Carlo VI. nella quale gli Olandesi avevano preso parte, essendosi fatta con poco lor vantaggio, anzi con danno e disonore, vi fu chi propose e sollecitò il ristabilimento dello Statouderato;

e la cosa si effettuò nel 1748. in tal modo, che si prevenne ogni sospensione per l'avvenire; poichè si conferì a Guglielmo IV. con l'istessa estensione di autorità, e potere che Guglielmo III. aveva avuta; e si dichiarò ereditario. Per quanto però divenisse allora grande l'autorità che gli si conferiva, gli Stati e provinciali e generali conservavano ancora indipendenza e influenza assai grande, ritenendo la potestà legislativa e così una parte essenziale della sovranità; e lo Statouder restava, quale il titolo lo manifesta, Luogotenente del Sovrano, investito delle funzioni importantissime di Capitan Generale, e di Ammiraglio Generale con facoltà di presiedere alle Assemblee delli Stati sì particolari di ciascuna provincia che Generali di tutte le Provincie unite. Egli aveva con questi titoli mezzi potentissimi di trarre alla sua divozione e nella sua dipendenza gl'individui componenti quelle Assemblee o Corpi legislativi, ne' quali risiedeva l'autorità Sovrana. La Provincia d'Olanda, la principale, e di gran lunga la più potente, si studiò di metter qualche limite all'esuberante autorità del Principe, che essa riguardava come suo offiziale o funzionario, ed ebbe sempre nelle Assemblee legislative un

numero sufficiente di voti da contrabilanciare quelli del partito Statouderiano. Il Duca Luigi di Brunswick, chiamato in Olanda a titolo di assistere Guglielmo V. succeduto al padre in minor età, e rimastovi poi come suo Consigliere intimo e quasi suo principal Ministro, allorchè il Principe uscì di tutela; sostenuto ed animato dall'ascendente che la Principessa Guglielmina di Prussia sua nipote prese facilmente sullo spirito debole del marito, si fece da lui promettere per iscritto che non prenderebbe mai risoluzione alcuna negli affari di Stato senza il suo consiglio. Era il Duca Luigi anche per altri motivi, e domestici e personali, inclinato a favorir il sistema inglese, e secondare le mire del Gabinetto Brittannico, che cercava a tutto potere d'aver le provincie unite amiche e confederate, e poco meno che dipendenti. Ma dall'altro canto molti de' principali membri delli Stati Provinciali dell'Olanda e delli Stati generali volendo mantenere la libertà della patria che il partito Statouderiano cercava di assoggettare ad un poter assoluto, gelosi in oltre dell'influenza predominante dell'Inghilterra e perciò inclinati alla Francia, odiavano quel Duca, e s'eran risoluti di allontanarlo

dalla Casa Statouderiana e dall' Olanda, e riuscì loro di farlo partire benchè con titolo onorevole, e in modo pacifico. Questo principio di rivoluzione, favorevole al partito repubblicano, o come essi lo chiamavano patriottico, dava loro un altro vantaggio, in quell' agitazione di cose, e fu di tirare a se il gran Pensionario delle Provincie d'Olanda Bleswick di cui l'influenza nelle risoluzioni delli Stati generali era di grandissimo peso, e che per l'addietro era stato unito al partito Statouderiano. Pervenne alle mani degli altri pensionari e membri del consiglio supremo lo scritto originale della promessa fatta da Guglielmo V. al Duca Luigi disteso di mano propria di Bleswick. Con questo scritto che poteva far prova d'un delitto d'alto tradimento, poichè conferiva ad un Principe straniero un' autorevole ingerenza negli affari di stato, con pregiudizio evidente dell' indipendenza repubblicana, riuscì facilmente ai Colleghi di Bleswick di fargli cangiar partito ed averlo dal canto loro nel partito patriottico, che andava unito al sistema francese. Questo partito intanto ricercava ogni mezzo di diminuire l'autorità e il potere dello Statouder, e il principale era quello di levargli il comando del pre-

sidio dell'Hajà, luogo di sua residenza, e dove si adunavano gli Stati, cioè i Deputati della Provincia particolare di Olanda, e tutti quelli delle altre Provincie nelle convocazioni delli stati generali. Le forze militari di quella Città poste in mano del Principe potevano metter in timore e in soggezione i Deputati, ne' quali a termini della costituzione risedeva l'autorità sovrana; talchè lo Statouder che era il luogotenente del Sovrano, diveniva Sovrano di fatto, se tal non era per diritto. Li Stati d'Olanda, come principali e più interessati in questo affare, poichè l'Haja è di questa provincia, vollero tirare a se il comando della guarnigione di quella Città, e l'effettuarono a gran dispetto e rammarico del Principe e della Principessa d'Oranges, i quali perciò di là si partirono, e andarono a fissare il lor soggiorno in Nimega, nella Provincia di Gheldria e nel Castello di Loo. Quindi nacque grande discordia tra lo Statouder e li Stati d'Olanda, volendo l'uno riavere il comando dell'Haja e l'esercizio delle sue prerogative nel senso più esteso; e gli altri ridurla alla dipendenza, e ai termini di primo Offiziale della Repubblica. Il partito Statouderiano veniva appoggiato dall'Inghilterra per causa pubblica, perchè essendo

questo divoto alla Corte di Londra, l'Inghilterra non aveva a temere la rivalità della marina Olandese. I patriotti erano protetti dalla Francia, a cui importava che il Governo Olandese non fosse alleato dell' Inghilterra, e non governato da' Ministri Britannici. La dissensione regnava fin dagli ultimi anni di Federigo II.; ma quel saggio monarca non regolava le operazioni politiche secondo l'impulsione del sangue e della parentela, ma secondo l'interesse del suo stato. Oltre che non amava molto più l'Inghilterra che la Francia, non si volle impacciare altrimenti nelle discordie Olandesi, se non coll'esortare l'una e l'altra parte alla concordia. Il successore di Federigo II. più affettuoso e più debole, si lasciò disporre a promuovere gl' interessi della casa d'Oranges; e dall'altro canto meno risoluto e meno deciso per se stesso negli affari importanti del suo Gabinetto lasciava grande influenza a' suoi Ministri, e molto più ne lasciava a' suoi favoriti. Nel primo anno del suo regno il Conte di Hertzberg Ministro degli affari esteri aveva in questa parte autorità grandissima, nonostante che il Conte di Finskenstein fosse il primo in quel dipartimento, e che già si vedesse l'ascendente che prendeva nella

diplomazia il Colonnello Bischoffswerder. Dall'Hertzberg pertanto dipendeva principalmente la risoluzione della Corte di Berlino riguardo agli affari di Olanda; e il sentimento di questo Ministro poteva dipendere dalle officiose insinuazioni de'Ministri di Francia, e d'Inghilterra. Era allora inviato di Francia a Berlino il Conte d'Eternò, il quale vissuto alla Corte di Versaglies mal sapeva piegarsi a corteggiare un Ministro del tutto dissimile di genio e di maniere da quelli che aveva conosciuti e trattati in Francia, dove, a dir vero, il Conte di Hertzberg appena sarebbesi potuto paragonare con un consigliere del parlamento, o con un Offiziale di Cancelleria.

Forse anche il linguaggio del Ministro Prussiano che non era punto bel parlatore, e molto meno parlando francese, non allettava un gentiluomo della Corte di Versaglies, il quale neppure poteva prender piacere a sentire Hertzberg parlar lungamente di economia rurale, e far vana mostra or de' prodotti della sua terra, or de'regali ricevuti da Corti straniere. Queste cose sapeva probabilmente il Signor di Calonne, allora principal ministro di Luigi XVI., e pensò di supplire all'inattitudine del Conte d'Eternò coll'abilità

conosciuta dal Conte di Mirabeau, e lasciò, o approvò che venisse a Berlino col pretesto di far ricerche per un libro economico che meditava, e con aria più d'uomo in disgrazia e malcontento, che di negoziatore. Mirabeau seppe troppo bene corteggiare e lusingare il ministro Prussiano, vivendo ancora Federigo II.; e ne trasse effettivamente notizie importanti per l'opera che progettava. Intanto ebbe anche di che soddisfare la curiosità del suo protettore Calonne, e del Re, o della Regina di Francia col suo segreto carteggio, che poco dopo si diede al pubblico. Non gli riuscì però di far cangiare sistema al Gabinetto Prussiano in riguardo agli affari di Olanda. Un altro individuo diplomatico, chiamato Eward aveva già saputo acquistar maggior credito, e guadagnarsi la confidenza del Conte di Hertzberg. Questo Scozzese, capitato la prima volta a Berlino nel 1782. con un giovane inglese, a di cui spese viaggiava come compagno, era poi stato per segretario prima dal Cavalier Stepney, poi da Milord Dalrymple, inviati straordinarj della Gran Brettagna. Lasciato quivi dall'uno, e poi dall'altro come incaricato d'affari, aveva particolar conoscenza di tutte le persone

influenti; e contratta una straordinaria familiarità col Conte di Hertzberg, di concerto col Baron di Roeder, incaricato d'Olanda, tutto addetto al partito Statouderiano, tanto seppe lusingare il ministro, e insinuarsi nell'animo di lui e di chiunque altri avesse parte nelle determinazioni importanti, che la spedizione in Olanda per sottomettere ai voleri della Real Consorte di Guglielmo V. i detti Patriotti fu risoluta. Non mancavano per altro ragioni di Stato, che persuadevano quella spedizione; e per lo meno davano apparenza di pubblica utilità ad un'impresa che pareva consigliata dall'affetto parentevole del Re, e dall'interesse particolare de' favoriti. La Prussia aveva molto perduto della sua influenza ne' grandi affari dell'Europa. La Russia era in alleanza strettissima con l'Austria; e la Prussia era stata delusa e abbandonata dall'Inghilterra, dopo essere stata da quel ministero indotta a movimenti ostili contro la Russia. L'Austria meno che mai mostrava di aver riguardo a questa Potenza sua natural nemica o rivale. Importava perciò in generale di far qualche impresa che mostrasse il successor di Federigo capace di sostener la riputazione delle armi Prussiane, e special-

mente importava a questo stato di non lasciar i Francesi acquistar influenza preponderante in Olanda per esser cosa di sommo pericolo agli Stati Germanici. Mettevasi perciò in considerazione che la salvezza di questa monarchia nella guerra di sett'anni sotto Federigo II. era nata dall'aver avuto l'Olanda neutrale, o almeno non lasciata alla disposizione de' Francesi, che di là avriano terribilmente inquietate le provincie Renane. Il comando generale dell'armata che si doveva mandare fu dato al Duca regnante di Brunswic, il quale e per la riputazione di valoroso e saggio generale, e per essere di sangue congiunto con la famiglia Statouderiana, era stromento affatto proprio ad operare con vigore la rivoluzione che si bramava. La Francia non avendo potuto distogliere da quest'impresa il Re di Prussia, cercò ogni via di traversare l'esecuzione, animando a tutto potere i patriotti a tener fermo, e resistere all'assalto, facendo sembiante nel tempo stesso di mandare in loro soccorso un esercito non meno poderoso che fosse quello che si mandava dalla Prussia. Ma di codesto esercito francese, che si diceva accampato a Givet, per essere in ajuto de' Patriotti Olan-

desi, non s'intese altro che il nome, o al più se ne vide l'ombra sotto gli ordini del Maresciallo di Maillebois, che fu anche sospettato d'esser venduto alla Prussia o all'Inghilterra. Il Duca di Brunswic alla testa di 25000. soldati Prussiani, parte cavalleria leggiera, parte fanteria, entrò nelle terre della Repubblica senza quasi trovar resistenza; e in capo a poche settimane si trovò vittorioso e padrone in Amsterdam a dettare le condizioni della pace ai Patriotti, e a rimettere in possesso de' pretesi diritti il Principe d'Oranges. Così nella parte Settentrionale de' Paesi Bassi, chiamati Provincie Unite, il Re di Prussia Elettore di Brandeburgo reprimeva una fazione che si diceva patriottica, la quale cercava di ridurre a certi limiti l'autorità del capo che si aveva eletto cinquant'anni avanti, mentre altri Popoli della stessa nazione scacciavano dal loro territorio le truppe Austriache, e sottraevansi al dominio dei lor Sovrani già da lunghissimo tempo ereditarj.

Queste due diverse rivoluzioni de' Paesi Bassi Austriaci, e delle provincie unite concorsero certamente a dar qualche spinta alla rivoluzione che rovesciò il Trono di Francia, e trasse in seguito lo smembramento

dell' Imperio Germanico, per la qual cosa egli è quì luogo di ripigliare da' suoi primi principj le varie cagioni di questo sconvolgimento portentosissimo.

Fine del Tomo VI.

INDICE
DEI CAPITOLI

CONTENUTI NEL TOMO VI.

LIBRO XVI.

LIBRO XVII.

L' Editore delle RIVOLUZIONI DELLA GERMANIA *si fa un dovere di notare gli errori che per una soverchia sollecitudine hanno avuto luogo nella stampa di quest' Opera.*

TOMO PRIMO.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
v.	5.	da un'altra	da una ad altra
64.	27.	che i Franchi	i Franchi che
68.	5.	fosse	fossero
103.	21.	par ben	per ben
112.	19.	Cristallo	Eristallo
160.	18.	impòrtono	importano
209.	1.	nico	manico
317.	1.	gradi	grandi
352.	26.	Aurum	Aureum

TOMO SECONDO.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
8.	5.	successione	cessione
82.	17.	lui; suo padre	lui suo padre,
103.	15.	e da questi	ed a questi
104.	15.	sostenersi	sostener si
219.	23.	vedervi	vedersi

TOMO TERZO.

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
19.	16.	tempo	troppo
35.	14.	Alfonso	Adolfo
260.	16.	totalmente	talmente
306.	16.	favor	furor
308.	9.	portò non solamente	portò solamente

TOMO QUARTO.

87.	16.	che chiedeva	chiedeva
92.	19.	concorreva	concerneva
95.	26.	Cadenodivieto	Cadeno il divieto
132.	11.	convenzione	convocazione
—	20.	Francese	Farnese
176.	4.	deferisse	differisse
—	6.	intraprendesse	s'intraprendesse
194.	4.	totalmente	talmente
237.	15.	non era	che non era
306.	3.	uscirà	usciva
310.	16.	San Nazareno	Sannazaro

TOMO QUINTO.

8.	25.	Calistini	Calvinisti
156.	10.	con	contro
180.	18.	volere	vedere
—	—	aspiri	aspira
217.	22.	Innocenzio XII.	Innocenzio XI.
218.	12.	Innocenzio XII.	Innocenzio XI.

TOMO SESTO.

49.	23.	solo	se lo
136.	18.	elato	Prelato
152.	24.	veduto	venduto
188.	13.	al suo soccorso	al soccorso
262.	26.	sentito	sortito
276.	12.	Collo	Zolio
279.	6.	rinnovazione	innovazione